

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOLUME LX - FASCICOLO II

GAETANO PAPPAIANNI

MASSA
ED IL SUO ARCHIVIO DI STATO
NOTIZIE STORICHE
ORDINAMENTO DELLE CARTE



GENOVA

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXXIV-XII

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tipografica « D. Bosco » GENOVA-SAN PIER D'ARENA

MASSA ED IL SUO ARCHIVIO DI STATO
NOTIZIE STORICHE - ORDINAMENTO DELLE CARTE



In tempi diversi tre importanti pubblicazioni ci danno notizie sul R. Archivio di Stato in Massa, che, fra gli altri Archivi di Stato italiani, non occupa l'ultimo posto data l'importanza grandissima degli atti membranacei e cartacei in esso custoditi, i quali fin dai più antichi tempi, illustrano e documentano copiosamente la storia del piccolo principato di Massa e Carrara.

Francesco Bonaini, Soprintendente Generale degli Archivi Toscani, avendo ispezionato nel 1861, per incarico del conte Terenzio Mamiani, Ministro della Pubblica Istruzione, gli archivi delle provincie dell'Emilia, e particolarmente quelli di Bologna e di Modena allo scopo di « riferire al governo la possibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato esemplare in che erano gli Archivi Toscani », raccolse in un volume (1) tutte le sue osservazioni circa lo stato, la consistenza e i bisogni dei vari archivi da lui diligentemente visitati.

Agli archivi di Massa furono dedicate poche pagine dense di notizie, ma limitatamente alla descrizione di alcune serie di carteggi dell'Archivio ducale o segreto dei principi di Casa Cybo.

Nel 1906, il dott. Angelo Pesce, capo sezione al Ministero dell'Interno, in una sua Relazione (2) presentata alla VII Riunione Bibliografica Italiana, tenutasi in Milano dal 31 maggio

(1) BONAINI F., *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, Cellini, 1861.

(2) PESCE A., *Notizie sugli Archivi di Stato*, Roma, Tip. Mantellate 1906.

al 3 giugno, alle informazioni sulla legislazione archivistica, sulla pubblicità degli atti, sul servizio pubblico e interno, sul personale e sui locali, fece seguire l'elenco delle serie degli atti degli Archivi di Stato della penisola, e la loro situazione al 31 dicembre 1905 quanto a scaffalatura e suppellettile archivistica. L'Archivio massese alla data del 28 marzo 1887, risultava composto di 904 pergamene e di 24 serie originarie, formate da 1983 tra mazze, buste e registri. Al 31 dicembre 1905, coll'aggiunta degli atti versati dai vari uffici governativi dopo il 1887, e di diversi doni, rimanendo invariato il numero delle pergamene, il materiale cartaceo raggiungeva il totale di 21749 tra mazze, buste e registri, collocati in mq. 980 di scaffalatura.

Finalmente nel 1910, il Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, pubblicando il *Manuale storico-archivistico* (1), dette agli studiosi e a chiunque potesse avere interesse, il modo di conoscere le carte degli Archivi di Stato. Quelle dell'Archivio di Massa furono descritte secondo le quattro sezioni nelle quali erano ordinate, ma la loro illustrazione risultò necessariamente assai succinta per lo scopo prefissosi dalla pubblicazione ministeriale, di offrire in poche pagine una guida a coloro che avessero voluto fare ricerche negli Archivi italiani.

Ciò premesso riteniamo che la presente pubblicazione, la quale ha lo scopo di far conoscere le molte serie dell'Archivio massese, col corredo di maggior copia di notizie ed in rapporto ai principali avvenimenti storici e politici dell'ex principato, e, tenendo conto degli aumenti di materiale avvenuti nell'ultimo ventennio, riporta le serie stesse secondo l'attuale loro ordinamento, e più particolareggiatamente, non debba riuscire inutile a chi nell'Archivio di Stato di Massa voglia cercar materia per i propri studi o documenti per la difesa dei propri diritti e interessi.

(1) Ministero dell'Interno. *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Tip. Mantellate, 1910.

* * *

Senza occuparci della più antica storia massese, i cui documenti sono conservati nell'archivio arcivescovile di Lucca, giova ricordare che nel 1164 la quarta parte del castello di Massa fu concessa in investitura al marchese Obizo Malaspina dall'imperatore Federico I. Il diploma di concessione fu rinnovato nel 1220 da Federico II ai discendenti e nipoti del marchese stesso. Questa terra, nei tempi seguenti, per varie vicende dovette obbedire ai Comuni di Pisa, fino al 1369, di Lucca fino al 1430, e, per breve tempo (1437), anche a Firenze. I Pisani, nel 1358, elessero a Podestà di Massa Niccolò di Buglia de' Gualandi e, poco dopo, per rappacificare le fazioni insorte, vi mandarono Guido Aiu-tamieristo.

Il distretto di Massa ai primi del secolo XV « formava una delle vicarie giuridiche di Lucca, come è provato da una deliberazione di Paolo Guinigi, la quale ordinava una demarcazione fra il territorio di Massa e quello di Carrara e di Montignoso ».

Nel 1437, quando Francesco Sforza, che combatteva ai servizi del Comune di Firenze, sconfisse a Barga le truppe del duca di Milano comandate da Niccolò Piccinino, sceso dalla Lombardia per liberare Lucca dall'assedio dei Fiorentini, i territori di Massa, Carrara e Avenza, ed altri luoghi della Lunigiana, caddero in potere di Firenze. « I marchesi Malaspina però non cessarono mai dall'attribuirsi quei diritti che ripetevano dalle investiture imperiali e che erano riconosciuti dalla stessa libera volontà dei Massesi ». I quali infatti nel 1441, appena conclusa la pace fra i Lucchesi e i Fiorentini, per suggerimento di questi, amici del marchese di Fosdinovo, elessero per loro signore Antonio Alberico Malaspina, che nel 1442 prese il governo del marchesato di Massa.

Alla morte di Antonio Alberico (1445) il marchesato passò a Giacomo, uno dei quattro figli, che nel 1473 ingrandì il proprio dominio con la vicaria di Carrara, Avenza e Moneta, acquistata da Antonietto Fregoso.

A Giacomo successe nel 1481 il primogenito Antonio Alberico II, « amico costante di Michelangelo Buonarroti », mentre al secondogenito Francesco fu assegnato il marchesato di Albissola e Dosio in Lomellina. Alberico II morì nel 1519 senza successione maschile lasciando lo Stato alla figlia secondogenita Ricciarda, sotto la reggenza della madre Lucrezia di Sigismondo d'Este. Qui si chiude la successione diretta dei marchesi Malaspina nel marchesato di Massa.

Ricciarda Malaspina, donna « di sommo talento, di fina politica e di rara prudenza », che mostrò nelle più critiche circostanze grande fermezza e particolare tenacia, morto nel 1520 il primo marito e cognato Scipione Fieschi, passò a seconde nozze con Lorenzo di Francesco Cybo, imparentandosi con due illustri Case del tempo: i Cybo di Genova ed i Medici di Firenze. « La famiglia Cybo era una delle nobili casate genovesi non solo, ma delle illustri d'Italia. Originaria della Grecia, per quel che ne dicono i genealogisti, pose in Genova stabile dimora e nelle antiche istorie di quella Repubblica molti dei Cybo sono ricordati onorevolmente ». La potenza di questa Casa cominciò nella prima metà del secolo XV con Arano Cybo, che fu creato vicerè di Napoli da Renato d'Angiò, ma toccò la sua maggior grandezza col pontificato di Giovanni Battista, figlio di Arano, che prese il nome di Innocenzo VIII. Lorenzo era nipote di questo pontefice dal lato di padre, nipote di Leone X per parte della madre Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, e fratello del cardinale Innocenzo Cybo ben noto ai Fiorentini per la parte avuta nel governo del loro Stato sotto il primo duca Alessandro de' Medici e nei primi tempi del principato di Cosimo I (1).

Ricciarda, dopo aver retto fino al 1553 lo Stato, dal governo del quale fu escluso il marito, ne lasciò la sovranità in testamento al figlio secondogenito Alberico Cybo, imponendogli

(1) STAFFETTI L., *Il cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze, Le Monnier, 1894.

che al cognome paterno dovessero egli e suoi successori aggiungere quello dei Malaspina (1).

Il trapasso di signoria nella famiglia genovese Cybo, fu preceduto dalla tragica morte del primogenito di Lorenzo, Giulio, decapitato a Milano nel 1548 per aver preso parte alla congiura ordita l'anno prima da Gian Luigi Fieschi contro Andrea Doria, tendente a dare Genova in potere dei Francesi (2).

La serie dei marchesi di Massa della stirpe Cybo-Malaspina, comincia da Alberico I. Questo principe illuminato, legislatore, guerriero, cultore delle lettere e amico dei dotti più in vista del suo tempo, « rammentato da Raffaello Soprani (3), dal Giustiniani (4), dal Tiraboschi (5), dal Crescimbeni (6) e dal Quadrio (7) come poeta latino e toscano; ricordato da Bernardo Tasso nell'ultimo canto del suo *Amadigi*, tenuto in gran pregio dai principali monarchi dell'epoca », governò i suoi popoli fino al 1623 portandoli a rapidi progressi.

Nell'aprile del 1554, durante la guerra tra Cosimo I, duca di Firenze, e la repubblica di Siena, aiutò il primo coll'invio di mille fanti; nello stesso anno fu creato Luogotenente del pontefice

(1) Nella prima metà del secolo XVI l'amministrazione della cosa pubblica nel marchesato di Massa e Carrara era affidata al *Consiglio generale*, composto dei consoli e consiglieri di tutte le vicinanze e borgate, che costituivano la vicaria di Massa. Esso però era convocato a dare il proprio parere in affari che non riguardavano che poco o punto il governo, e assai raramente avvenivano le sue riunioni perchè non dovesse « creare impicci » alla marchesa ed ai suoi amministratori.

Il *Podestà*, che, assistito dal *Cavaliere della Curia*, avrebbe dovuto tutelare i diritti del popolo e amministrare regolarmente la giustizia, era sempre una creatura della marchesa.

Assoluto dominio su tutti i magistrati e sui pubblici ufficiali era attribuito al *Camarlingo* e *Castellano*, il quale, circondato da una mano di bravi, teneva in dura soggezione i Massesi.

(2) STAFFETTI L., *Giulio Cybo-Malaspina*, Modena, Vincenzi e nipoti, 1892.

(3) *Li scrittori della Liguria*, Genova 1670, p. 10.

(4) *Gli scrittori liguri*, p. 37.

(5) *Biblioteca modenese*, II, 39 segg.

(6) *Dell'istoria della volgar poesia*, Venezia, 1730, IV, 135.

(7) *Della storia e della ragione di ogni poesia*, Milano, 1739 vol. II, P. I, p. 318.

Giulio III, e in tale qualità « presidiò con cinque compagnie la città di Perugia quando si temeva che potesse soffrir qualche danno dalle truppe imperiali e francesi, che guerreggiavano ai confini ». Mantenne la medesima carica sotto il pontificato di Marcello II, che ebbe la durata di pochi giorni; e nel conclave per l'elezione di Paolo IV « ebbe in guardia le porte di Roma ».

Ritornato nei suoi Stati, volse ogni cura al benessere dei suoi popoli e al miglioramento delle terre del suo dominio. Dette gli statuti ai sudditi (1591), ingrandì la città di Massa e circondò di mura la parte nuova chiamata poi *Cybea*, in memoria del principe, la quale fu abbellita di giardini, arricchita di pubbliche fontane e del grandioso palazzo, « dovuto nella sua prima forma al gusto architettonico di m.^o Fattore da Suvigo in Valle di Lugano », che fu la residenza del sovrano stesso (1).

Nella città di Carrara, nel marzo 1558, vennero principiate le mura, e nel 1560 fu costruita la piazza maggiore detta *Alberica*. — La città stessa ebbe gli statuti municipali (1574), vide favorito il commercio del marmo e fu provveduta di fontane e dell'edificio, oggi sede dell'Accademia di Belle Arti.

Il 2 marzo 1559 Alberico ottenne dall'imperatore Ferdinando I, per sè e suoi successori, il privilegio della Zecca e poi, da

(1) Sul palazzo ducale di Massa lo STAFFETTI (*Il libro di ricordi della famiglia Cybo*, in Atti e Memorie della Società Ligure di Storia Patria, Genova. 1908-1909, vol. XXXVIII, p. 362) dà le seguenti notizie: « Il palazzo di Bagnara nel 1552 era poco ampio. Incominciò Alberico I ad accrescerlo nel 1563 facendovi in quell'anno una prima giunta e spianando la piazza che v'era dinanzi. Un nuovo e maggiore ampliamento fu fatto nel 1568 per opera di un maestro comacino, Rocco di Martino Fattore da Suvigo in valle di Lugano. Costui si obbligò di alzare le muraglie esterne dell'appartamento verso la strada, di ridurre la loggia verso mare simile alla nuova loggia che s'era fatta poco prima, davanti alla sala grande, di rifare tutti i camini e abbaini, e fare i nuovi camini per le stanze sopra i solai del palazzo, di provvedere alle porte con gli architravi di macigno, di fondare un muro sulla strada pubblica da collegarsi col vecchio, e altre opere pel complessivo importo di scudi 460. I lavori dovevano compirsi in due anni: entro l'estate del 1568 la parte dinanzi verso i monti avea da essere finita. Insieme con maestro Rocco si stringevano in società un maestro Stefano ed un Gassani ». (Ved. pure SFORZA G., *Cronachetta massese del secolo XVI*, pp. 45, 54, 56).

Massimiliano I, con diploma del 23 agosto 1568, l'erezione di Massa in principato e di Carrara in marchesato, col titolo di principe del Sacro Romano Impero.

Il 25 agosto 1620 Massa fu inalzata al grado di città dall'imperatore Ferdinando II.

Alberico sposò in prime nozze Elisabetta della Rovere di Francesco Maria duca di Urbino, dalla quale nacque Alderano, che avrebbe ereditato lo Stato se non fosse premorto al padre il 14 novembre 1606. Dalla seconda moglie, Isabella di Capua di Vincenzo duca di Termoli, nacquero tre femmine e un maschio, Ferrante, marchese di Aiello, che morì nel gennaio 1594 (1).

Alla morte di Alberico, il 18 gennaio 1623, il nipote Carlo, primogenito di Alderano, salì sul trono di Massa e Carrara, e ne fu investito dall'imperatore Ferdinando II il 7 novembre dello stesso anno.

Carlo I, principe colto e benefico, protesse le scienze e favori i letterati (2); « ebbe l'ufficio di primo principe nell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, fu ascritto come socio a quella degli Oscuri di Lucca, e a Genova sedè nell'Accademia degli Addormentati, dove il Grillo chiamò, ma indarno, Torquato Tasso a legger l'Etica e la Poetica d'Aristotele, e dove il Chiabrera recitò i suoi discorsi morali » (3).

« Procurò onori alla chiesa e al clero della pieve massese, ottenendo nel 1629 da Urbano VIII che fosse eretta in Collegiata insigne con una dignità abaziale, cui fu accordato l'uso dei pontificali ».

Carlo I cessò di vivere il 24 febbraio 1662 lasciando dalla moglie Brigida Spinola otto figli dei quali uno fu il cardinale

(1) Per notizie più ampie su Alberico I e suoi successori ved. STAFFETTI L., *Il libro di ricordi della famiglia Cybo*, cit.

(2) Scrisse il poema *Degli ardori di S. Francesco Xaverio, il Fumo*, di Coralbico, tra gli Accademici Intrepidi, l'Accinto, Ravenna, Pietro de' Paoli, 1651.

(3) STAFFETTI L., *Origini e vicende dell'Accademia dei Rinnovati di Massa*, E. Medici, 1912.

Alderano (1), Legato di Urbino, Romagna, Ferrara e Avignone, e Segretario di Stato di Innocenzo XI; e un'altra fu la feroce Veronica, sposata nel 1626 al duca Iacopo Salviati di Firenze, la quale « per inusitata gelosia, macchinò una tragedia domestica, registrata nella storia del granducato di Toscana », e resa celebre dal racconto del Guerrazzi (2).

Successore di Carlo I fu il suo primogenito Alberico II. Particolarmente amato e stimato dall'imperatore Leopoldo I, che lo adoperò in varie occasioni e specialmente nelle controversie sorte fra i principi di Castiglione e di Solferino, ottenne l'investitura dello Stato l'11 gennaio 1663, e un anno dopo, l'erezione di Massa in ducato e di Carrara in principato e insieme il raro privilegio di poter creare cavalieri insigniti di croce.

Questo duca protettore di letterati e di artisti, amante delle scienze, lodato dal marchese Giulio dal Pozzo, « che gli dedicò l'insigne sua opera *Le maraviglie heroiche del sesso donnesco, memorabili nella duchessa Matilda* », (3) fu esaltato per la sua magnificenza spiegata particolarmente nell'ornamento del palazzo ducale e nell'ideare la magnifica cappella nella chiesa di S. Francesco in

(1) Il cardinale Alderano, d'accordo prima col fratello Alberico II, poi col duca Carlo II suo nipote, fondò a sue spese una copiosa libreria nel palazzo ducale di Massa, ad utilità del pubblico, provvedendola dei suoi libri. Questa biblioteca, di cui il Montfaucon pubblicò l'inventario nella « *Bibliotheca Bibliothecarum* » sotto il n. 10293, era ricca d'opere pregevoli tanto che il Muratori, venendo in Lunigiana nel 1716, desiderò di visitarla insieme con l'archivio ducale « cercando nuovi lumi per terminare il suo Trattato delle Antichità Estensi ». Ma la miglior parte di quei libri fu portata a Roma dal cardinale Camillo Cybo, insieme con gran numero di quadri, con molti oggetti d'argento ed altre cose preziose dopo la rinunzia fatta a favore del fratello Alderano, dei diritti che gli potevano competere sul ducato di Massa. Il resto andò disperso nel 1796 nei giorni dell'occupazione francese. (Cfr. STAFFETTI L., *Origini e vicende dell'Accademia dei Rinnovati in Massa*, Massa E. Medici 1912. Archivio di Stato in Massa, *Manoscritti*, n. 96. MUSSI L., *Il Cardinale Alderano dei principi Cybo-Malaspina, dai documenti del R. Archivio di Stato di Massa*, Massa, E. Medici, 1913).

(2) GUERRAZZI F. D., *Veronica Cybo, duchessa di S. Giuliano*, Firenze, Le Monnier, 1847.

(3) Stampate a Verona per Gio. Battista Merlo nel 1678; ricordate da G. SFORZA in *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1874, p. 158.

Massa destinata ai sepolcri dei principi Cybo. La morte gl'impedì di eseguirla, ma nel suo testamento ne lasciò l'incarico a Carlo, primogenito di molti figli avuti da Fulvia Pico della Mirandola, il quale il 29 gennaio 1690 ereditò i dominî paterni e ne ottenne l'investitura un anno dopo.

Carlo II, che nel 1673 si era unito in matrimonio con Teresa Pamphili, principessa romana, assunto al trono, abbellì la città di alcune opere pubbliche fra le quali l'arco di S. Salvatore detto il *Portone*, « che forma un singolare ornamento all'ingresso di Massa », adempì poi l'ultima volontà del padre facendo erigere la predetta cappella dove furono trasportati e uniti i resti dei defunti della sua famiglia, che prima si trovavano sparsi in diversi luoghi della chiesa di S. Francesco. « Questo lavoro di particolare gusto e magnificenza, eseguito col disegno di Giovan Francesco Bergamini di Carrara, era una delle cose che meritava l'attenzione del forestiere curioso e dell'antiquario erudito », ma durante la vandalica profanazione giacobina « fu la parte sotterranea rovinata e abbattuta da vari ingordi e mal consigliati individui, i quali, sperando di trovare anelli, medaglie o monete, aprirono i sepolcri e distrussero molte iscrizioni » (1).

Il duca Carlo, come la moglie Teresa Pamphili, fu molto benefico verso conventi e chiese, ma non ebbe quella politica e quel talento per cui si distinsero i suoi predecessori. Durante la guerra di successione spagnuola e precisamente quando ai primi del secolo XVIII le truppe di Spagna occupavano la Lunigiana, fu accusato di parzialità per la Casa di Borbone in danno delle armi imperiali, dopo la vittoria delle quali fu esposto a molte noie ed al pericolo di perdere lo Stato. Nonostante le giustificazioni della propria condotta e i mezzi adoperati per riacquistare la grazia imperiale non riuscì mai a liberarsi dall'accusa mosagli (2).

(1) VIANI G., *Memorie dei Cybo*, Pisa, Prospero, 1808, p. 49.

(2) VIANI G., op. cit. p. 50 segg.

Alberico III, primogenito di Carlo II, salì al trono il 7 dicembre 1710 e ne fu investito dall'imperatore Carlo VI il 14 giugno 1712. Per lo scarso talento, per l'amore della solitudine, per cui visse molta parte dei suoi giorni in campagna, pel maulaugurato e infecondo matrimonio con Nicoletta di Antonio Grillo, patrizio genovese, per la diffidenza dimostratagli dalla Corte imperiale a causa dei fatti sopra accennati, questo principe, pur dotato di « somma pietà e di singolare dolcezza e amico dell'umanità », fu quasi ignoto alla storia.

Morì il 20 novembre 1715 senza successione e senza aver lasciato nessuna disposizione testamentaria. Il fratello Alderano pertanto, dopo aver fatto una convenzione col secondogenito Camillo (1), che, avendo scelto la carriera ecclesiastica, rinunciò alle ragioni che poteva avere sul ducato di Massa e Carrara, ne divenne sovrano il 7 aprile 1717.

Alderano, amante del lusso e dei piaceri, « poco sobrio e privo di ogni attitudine per governare, fu degnamente ritenuto come il peggiore sovrano di Massa ». Conducendo una vita dissipata e scorretta contrasse molti debiti, sperperò il proprio ed il pubblico denaro e ridusse la Casa ducale a ricorrere per prestiti ai conti Fantoni di Fivizzano. Nel 1720 tentò perfino di vendere, colla maggior segretezza, lo Stato alla repubblica di Genova, che lo ambiva per estendere i propri confini, e questo affare, riferito all'imperatore Carlo VI, avrebbe privato il duca dei propri domini, se non fosse stato assistito dalla prudenza di Ricciarda Gonzaga sua moglie. Gravò di imposte i sudditi e provocò così l'insurrezione dei Carraresi, i quali, entrati in Massa, « si portarono al palazzo ducale invocando pietà e diminuzione di tasse, e assalirono poi la bottega dei fratelli Suardi ritenuti i principali sobillatori del duca. Spogliò il palazzo ducale di tutti i cimeli più preziosi raccolti dai precedenti sovrani ed in parte donati dal cardinale Alderano durante una sua permanenza a Roma ».

(1) Camillo Cybo fu maggiordomo del Sacro Palazzo e patriarca di Costantinopoli. Il 23 marzo 1729 fu creato cardinale da Benedetto XIII.

« Di questo deplorevole stato di cose e della condotta del principe il Segretario di Stato conte Diana ebbe a lagnarsi. Alderano, saputo il fatto, ordinò che il vecchio patrizio venisse arrestato. Ma il Diana potè rifugiarsi nell'Oratorio di San Sebastiano; di qui si portò, protetto dal clero e dal popolo, in San Pietro e vi stette per dieci mesi, finchè l'imperatore d'Austria non comandò che il venerando conte fosse rispettato nella persona e nella roba » (1).

Alderano, da Ricciarda Gonzaga, che aveva sposato nel 1715, ebbe solo tre figlie, le quali, alla morte del padre, il 18 agosto 1731, erano ancor minorenni. Il testamento di lui chiamò erede e successore nello Stato la primogenita Maria Teresa, affidandone la reggenza alla madre Ricciarda e allo zio cardinale Camillo con cui nel 1743, quasi contemporaneamente all'estinzione delle Case Farnese (1731) e de' Medici (1737), ebbe fine la famiglia dei principi Cybo-Malaspina di Massa.

Maria Teresa, morto il 23 novembre 1734 il principe Eugenio Francesco di Savoia, conte di Soissons, al quale era fidanzata (2), sposò il 16 aprile 1741 Ercole Rinaldo d'Este, figlio ed erede di Francesco III, duca di Modena. Il 23 settembre, per il trasferimento della duchessa in detta città, fu istituito in Massa un Consiglio di Reggenza presieduto da Ricciarda Gonzaga e composto di cinque consiglieri (Gian Pellegrino Fabrici, Cosimo Ceccopieri, Giuseppe Antonio Brunetti, Bernardo Luciani, Alfonso Fontanelli) e di un segretario (Giuseppe Venturini) (3). Quando Maria Teresa raggiunse la maggiore età, ebbe l'investitura dello Stato dall'imperatore Francesco I con diploma del 23 giugno 1744.

(1) MUSSI L., *Il duca Alderano Cybo-Malaspina*, Rivista « Italia » Assisi, *Meta-stasio*, 1916 a. V, VI, nn. 6, 1. VIANI G., op. cit. p. 55 segg. SFORZA G., *Cronache di Massa di Lunigiana*, Lucca, Tip. Rocchi, 1882, pp. 170, 301.

(2) SFORZA G., *Il principe Eugenio di Savoia, conte di Soissons, e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo*, Torino, Bocca, 1909; *Cronache* cit. pp. 172, 302.

(3) A. S. M. (Archivio di Stato in Massa), *Archivio dei duchi di Massa*, b. 78, fasc. 1.

A questa benefica e mite sovrana « dal carattere dolce e sensibile », che dettò ottime leggi per la prosperità dei suoi Stati, deve Massa l'istituzione di uno Spedale nell'ex convento degli Agostiniani della Madonna della Visitazione, ultimato poi dalla sua figliuola Maria Beatrice; e Carrara la fondazione della sua celebre Accademia di Belle Arti (1769). Durante il suo governo ebbero protezione e aiuto gli istituti di beneficenza e fu seguita e ultimata, nel 1753, dalla parte occidentale della Tambura, la strada fatta costruire da Francesco III per scendere dalla Garfagnana a Massa.

Maria Teresa morì il 26 dicembre 1790 in Reggio Emilia, dove passò quasi tutta la sua vita poco tranquilla e poco felice, « per il poco amore dimostratole dal marito e per la totale separazione da lui », e l'unica figlia Maria Beatrice fu l'erede degli Stati di Massa e Carrara e delle virtù della madre.

La nuova sovrana, che risiedeva a Milano, sposa fin dal 1771 dell'arciduca Ferdinando d'Austria, figlio dell'imperatore Francesco I e di Maria Teresa, e Luogotenente Generale e Governatore della Lombardia austriaca, rinnovò il Consiglio di Reggenza, che durò poi in carica fino al 1796, con la nomina di Paolo Agostino Ceccopieri, Alderano Testoni e Giuseppe Petrozzani a consiglieri, e dell'abate Lorenzo Guerra a segretario. Rivolgendo le sue cure al vantaggio ed al benessere dei sudditi e dei suoi domini, che visitò per rendersi conto dei loro bisogni, ordinò vari utili provvedimenti, mise in corso una « nuova moneta nazionale », dette principio all'accrescimento e abbellimento della Terra di Avenza (1).

* * *

Le guerre combattute sullo scorcio del secolo XVIII cambiarono però ben presto l'assetto politico del piccolo principato

(1) VIANI G., op. cit., p. 63.

di Massa e Carrara. Il 30 giugno 1796 le due città caddero in potere delle truppe francesi comandate dal generale Lannes, le cui infinite ribalderie, spogliazioni e rubamenti suscitarono l'indignazione anche dei più ardenti giacobini (1).

Il Congresso di Reggio del 27 dicembre decretò l'unione di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, ed il 27 marzo 1797 dette una costituzione alla novella Repubblica che assunse il titolo di *cispadana*. Le provincie furono divise in dieci dipartimenti, ogni dipartimento in Cantoni, ogni Cantone in Sezioni. Massa fu capoluogo del dipartimento di Luni e Castelnuovo di quello del Serchio. Ma la repubblica cispadana ebbe breve durata, perchè, costituitasi poco dopo la *repubblica cisalpina*, le provincie della cispadana vi furono aggregate (2).

Colla prima costituzione dell'8 luglio 1797, il territorio della Cisalpina fu diviso in undici dipartimenti e Massa divenne il capoluogo del dipartimento delle Alpi Apuane (3). Pochi mesi dopo (3 novembre) la legge di riparto dei dipartimenti, considerando che per l'avvenuta riunione alla Cisalpina dei territori di Bologna, Ferrara, Mantova, Brescia, Emilia e Valtellina, si era accresciuta notevolmente l'estensione e la popolazione della Repubblica stessa, ripartì il suo territorio in venti dipartimenti; Massa fu ancora capoluogo del dipartimento delle Alpi Apuane mentre Reggio lo fu di quello del Crostolo (4).

La legge del 17 luglio 1797, con la quale furono organizzate le Amministrazioni dipartimentali, stabilì in ogni dipartimento un' *Amministrazione Centrale*, composta di cinque membri, compreso

(1) SFORZA G., *Sull'occupazione di Massa di Lunigiana fatta dai Francesi nel 1796, lettere di un Giacobino*, Lucca, B. Canovetti, 1879. *Un'immaginaria invasione dei Giacobini in Massa di Lunigiana nel gennaio del 1796*, Lucca, Tip. Giusti, 1882. FRANCHETTI A., *Storia d'Italia dopo il 1789*, Milano, Vallardi, pp. 203-204.

(2) *Raccolta di costituzioni italiane*, Torino, Tip. Economica, 1852, vol. I, p. 198 segg.

(3) Id., id., vol. I, p. 95 segg.

(4) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 63 bis. *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano*. L. Veladini, 1797, tomo IV, p. 4.

il Presidente, eletti dall'Assemblea elettorale del dipartimento. L'Amministrazione dipartimentale aveva un Segretario ed era soggetta immediatamente ai Ministri. Vegliava sulle Amministrazioni municipali, ne riceveva ogni anno i conti e li verificava. Riceveva egualmente le denunce contro di esse, ne reprimeva gli abusi e ne informava i Ministri. Riceveva le denunce contro gli ufficiali municipali, in punto di amministrazione, le esaminava e le rimetteva, eventualmente, ai giudici competenti. Non poteva requisire la forza armata che nei casi e colle cautele espresse dalla costituzione (1).

Nei dipartimenti (legge 21 luglio 1797) furono spediti dei *Commissari del Potere Esecutivo* incaricati di organizzare i dipartimenti stessi, installandone le Amministrazioni Centrali e dirigendone i primi atti, e di avvertire le Municipalità della loro dipendenza dalle Amministrazioni dipartimentali negli affari amministrativi. I Commissari dovevano comunicare le istruzioni e le leggi organiche riguardanti i dipartimenti, corrispondere direttamente coi vari Ministri e col Direttorio, cui erano tenuti di riferire il risultato di tutte le loro operazioni (2). Il 14 giugno 1798 furono emanate nuove disposizioni, che regolarono meglio gl'incarichi dei Commissari del Potere Esecutivo e i rapporti tra le Amministrazioni Centrali e quelle municipali. Queste dovevano dirigersi per tutte le loro occorrenze alle Amministrazioni Centrali ed ai Commissari. Le Amministrazioni Centrali, per gli affari, corrispondevano coi Ministri competenti e coi Commissari del Potere Esecutivo. Questi corrispondevano direttamente col Direttorio (3).

L'Amministrazione Centrale del dipartimento delle Alpi Apuane, istituita in Massa nel 1797, fu soppressa il 16 luglio

(1) *Raccolta delle leggi, ordini, avvisi ecc., pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, L. Veladini, 1797, tomo III, p. 78.

(2) *Id. id., pubblicati dopo il cessato Governo austriaco*, L. Veladini, 1797, tomo III, pp. 84-85.

(3) *Raccolta delle leggi, proclami ecc., cit. pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano*, L. Veladini, 1798, tomo V, p. 145.



MASSA — *Piazza Umberto I col Palazzo ex ducale.*

dell'anno successivo, ed i suoi membri, sospesi dall'esercizio delle loro funzioni e sostituiti provvisoriamente da altri membri, furono dal Commissario del Potere Esecutivo deferiti al Tribunale competente per esser giudicati sulla loro condotta. Alcuni reclami della Municipalità di Massa avevano messo in luce gravi irregolarità commesse dall'Amministrazione Centrale: « si era arbitrata di destituire definitivamente il Comitato di Annona della Comune di Massa; si era arrogata le competenze della Municipalità, avocando a sè gli effetti e le rendite di spettanza e proprietà della Comune di Massa; era gravemente indiziata di aver mancato nell'esercizio delle sue funzioni e di avere oltrepassato i limiti delle proprie facoltà; si sospettava della condotta di alcuni funzionari nell'amministrazione del pubblico patrimonio » (1).

L'ordinamento territoriale del dipartimento delle Alpi Apuane ebbe luogo colla legge del 24 aprile 1798, che stabilì l'organizzazione dei dipartimenti della repubblica cisalpina, così pel sistema politico, come pel giudiziario, pel militare e per le finanze, avendo per fondamento la rettificazione dei confini dei dipartimenti stessi e la giusta loro distribuzione in distretti e Comuni. Il dipartimento in parola fu ripartito nei Comuni di Massa e di Carrara colle ville aggregate, nella Lunigiana e nella Garfagnana. La Lunigiana comprendeva i distretti di Fossdinovo, Aulla, Filetto e Tresana; la Garfagnana i distretti di Trassilico, Castelnuovo, Pieve Fosciana, Camporgiano e San Romano (2).

L'amministrazione della giustizia fu riorganizzata colle leggi del 9 aprile, 14 luglio, 20 agosto e 1 settembre 1798 (3). Nel dipartimento delle Alpi Apuane fu stabilito un Tribunale

(1) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, leggi, decreti e notificazioni, b. 2, n. 137.

(2) *Raccolta delle leggi, proclami, ecc., cit. pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano*, 1798, tomo V, p. 52.

(3) Id. id., tomo V, pp. 197, 258, 301. A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, leggi, decreti e notificazioni, b. 2, n. 75.

civile dipartimentale in Massa. Ad ogni distretto, composto di più Comuni, fu assegnato un *Giudice di Pace* con quattro Assessori. Massa, Carrara e Castelnuovo, colle ville aggregate, e Camporgiano, Pieve Fosciana, Tresana e Aulla furono perciò sede di un Giudice di Pace (1).

La giustizia repressiva dei delitti era amministrata dai Tribunali di Polizia, dai Tribunali correzionali, dai Direttori del Giurì di Accusa e dai Tribunali criminali a seconda della gravità dei reati.

Il tribunale di Polizia, composto del Giudice di Pace e di due dei quattro Assessori, era nel territorio di ogni Municipalità. In ogni dipartimento vi erano tre Tribunali correzionali (Massa, Castelnuovo e Fosdinovo) dai giudicati dei quali si appellava ai Tribunali criminali, e tre Giurì di Accusa (ciascuno di otto giurati), i cui circondari e residenze erano le medesime di quelle dei Tribunali correzionali. Il Tribunale di Cassazione era un Tribunale Supremo formato di un numero di giudici eguale al numero dei dipartimenti. Si divideva ogni anno in due sezioni, una per le cause civili e l'altra per le cause criminali.

(1) Il Giudice di Pace e gli Assessori giudicavano inappellabilmente tutte le cause civili di valore non superiore alle 200 lire di Milano. Giudicavano in prima istanza, salvo il diritto d'appello al Tribunale civile dipartimentale, le cause civili di valore superiore alle 200, ma non alle 8000 lire. Conoscevano non come Tribunale, ma come Ufficio di Conciliazione, le cause civili di valore superiore alle 8000 lire di Milano.

Il Tribunale civile di un dipartimento giudicava: 1) in seconda istanza inappellabilmente le cause di valore dalle 200 alle 8000 lire allorchè si era appellato dal giudicato reso dai Giudici di Pace; 2) in prima istanza, salvo il diritto d'appello, le cause di valore superiore alle 8000 lire, allorchè quello che domandava il giudizio allegava l'atto di comparsa avanti l'Ufficio di Conciliazione; 3) in seconda istanza inappellabilmente le cause di valore superiore alle 8000 lire, allorchè si era interposto l'appello dal giudicato reso in queste cause dal Tribunale civile di un altro dipartimento.

Il Tribunale civile del dipartimento del Crostolo, dopo la soppressione di quello delle Alpi Apuane, era composto di due sezioni. La prima, risiedente in Reggio, faceva le funzioni di Tribunale civile per tutto il dipartimento, eccettuata la parte del già dipartimento delle Alpi Apuane; la seconda, risiedente in Massa, teneva luogo di Tribunale civile per la parte predetta.

Finalmente con la seconda costituzione del 10 settembre 1798 il territorio della Cisalpina fu nuovamente diviso in undici dipartimenti, ma quello delle Alpi Apuane fu soppresso ed il suo territorio, in forza della legge del 1^o settembre dello stesso anno, fu compreso nel dipartimento del Crostolo (1). I dipartimenti furono divisi in distretti, questi in Comuni. Ogni Comune di 10.000 abitanti ebbe un'Amministrazione municipale propria, e quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti furono uniti per formare un distretto, che doveva contenere almeno il predetto numero di cittadini (2).

Mentre Napoleone si era avventurato nell'impresa di Egitto la diplomazia inglese non aveva cessato di maneggiarsi per incitare ancora gli Stati d'Europa a collegarsi contro la Francia. Inghilterra, Russia, Austria, Portogallo e Napoli avevano formato la *seconda coalizione*. In Italia i generali francesi avevano favorito la creazione della *repubblica romana* e della *repubblica partenopea*; Ferdinando IV di Borbone dal Mezzogiorno e gli austro-russi dal Nord avevano disfatto l'opera rivoluzionaria. I Francesi erano stati vinti alla Trebbia ed a Novi. Il 29 aprile 1799 l'imperatore Francesco II, con proclama al popolo di Milano, annunciava il suo ritorno nello Stato, ed il 29 giugno decretava l'abolizione di tutte le leggi pubblicate in tempo della repubblica cisalpina e rimetteva in vigore gli ordini veglianti nel 1796 (3).

Appena entrate le vittoriose armi imperiali nel territorio degli Stati di Massa e Carrara, « il popolo inebriato dalla gioia

(1) « Il confine del Crostolo sarà la Parmigiana in seguito del ducato di Guastalla sino alla fossa di Raso, indi ascendendo per il canale di Migliarina fino a San Martino in Rio escludendolo, poi una linea che, escludendo l'antico territorio di Rubiera e quello di San Donnino di Liguria, a riserva di Bagno, vada ad incontrare la Secchia, rimonti la Secchia e il Dolo fino alla cresta dell'Appennino; indi volga a ponente per i confini della Garfagnana, escludendola, e così fino al mare, poi, includendo tutto il restante delle Alpi Apuane, vada ai confini di Parma fino al Po, e da questo al territorio di Guastalla fino alla Parmigiana ».

(2) *Raccolta di costituzioni italiane* cit., vol. I, p. 147 segg. *Raccolta delle leggi, ordini ecc.* cit., tomo V, pp. 299, 301.

(3) *Raccolta delle leggi, ordini, proclami ecc.* cit. a. 1799, tomo VII, pp. 1, 67.

più viva in vedersi libero dal servaggio del Governo francese, si fece lecito di frangere tutti i legami sociali, attentando contro le leggi con atti arbitrari che urtavano il benessere generale e non potevano che fomentare la discordia civile in mezzo ad un popolo pacifico. In questo stato di cose, che davano moto all'anarchia e all'annientamento totale della pubblica tranquillità », fu trovato espediente e della più grande necessità contribuire al ripristinamento dell'ordine e della pubblica quiete del ducato di Massa e Carrara destituendo, col proclama emanato da Avenza il 28 luglio dal barone di Zechmeister, comandante le truppe imperiali nel ducato, « le Autorità costituite democratiche dal Governo francese », e rimettendo provvisoriamente il governo in quella forma in cui si trovava prima della rivoluzione.

Fu costituita pertanto l'*I. e R. Provvisoria Reggenza* del ducato, per la duchessa Maria Beatrice, la quale, formata da P. Agostino Ceccopieri e Giuseppe Petrozzani consiglieri e da A. Colombini segretario, doveva assumere le sue funzioni tre giorni dopo la pubblicazione del proclama e rivolgere le sue prime cure « a sedare lo spirito di opinione, a rendere giustizia a qualunque individuo e a mettere in vigore le leggi che potevano servire alla pubblica tranquillità » (1).

Primo atto di questo governo provvisorio fu il ristabilimento di « una pronta e imparziale amministrazione della giustizia punitiva e di una vigilante Polizia », provvedimento tra i più importanti necessario allo Stato, e che « non ammetteva dilazione senza pericolo di compromettere la pubblica quiete ». In conseguenza il 3 agosto 1799 fu istituito un Tribunale col titolo di « *Commissario Generale di giustizia punitiva e di Polizia* » per tutto il ducato, e fu eletto a questa carica l'avv. Domenico Antonio Ferrari. Nelle città dove non aveva sede il Commissario poteva inviarsi invece un Delegato. Al Tribunale fu addetto l'Ufficio del

(1) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, leggi, decreti e notificazioni, a. 1799, b. 3. n. 1.

Fisco « rapporto alle sue incombenze giudiziarie », che risultò composto dell'Avvocato Fiscale Pietro Antonio Moretti e di due Aggiunti Fiscali, i quali furono per Massa l'avv. Saverio Rossi e per Carrara l'avv. Giovan Girolamo Carloni (1).

Il 21 ottobre l'imperatore, in nome del quale dovevano esser governati e amministrati gli Stati del ducato di Massa e del principato di Carrara, inviò in suo *Commissario* per i predetti Stati, egualmente che per quelli di Modena, Reggio e Mirandola, il marchese Odoardo Guerrieri, e pochi giorni dopo vennero ordinate le seguenti conferme: i consiglieri Ceccopieri e Petrozzani ed il segretario Colombini al provvisorio Governo degli Stati; il conte Pietro Ceccopieri al disimpegno degli affari dell'Amministrazione camerale; « i componenti le due rispettive provvisorie rappresentanze, per supplire interinalmente alle incombenze dei due Corpi comunitativi di Massa e di Carrara; i due Giusdicenti a Massa e a Carrara nell'esercizio della loro ordinaria giurisdizione, eccettuato per i delitti rivoluzionari e per la Polizia »; l'avv. Domenico Antonio Ferrari, « incaricato tanto per Massa che per Carrara della procedura contro i rei di delitti rivoluzionari e di delitti così detti politici », al quale altresì era affidata la generale ispezione sopra la Polizia, sicurezza pubblica e forestieri (2).

Riconquistate dal Bonaparte, dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800), le provincie della repubblica Cisalpina occupate dall'Austria, l'I. e R. Provvisoria Reggenza di Massa e Carrara sospese il 28 giugno le sue funzioni governative, e delegò interinalmente una Commissione a disimpegnarle per tutta l'estensione degli Stati, composta dell'Auditore Generale Gioacchino Grossi e dal vice Commissario Pietr'Antonio Moretti, con tutte le medesime facoltà e poteri che alla Reggenza compete-

(1) A. S. M.. *Archivio della dominazione francese*, leggi, decreti e notificazioni, a. 1799, b. 3, n. 7.

(2) Id. id. id. b. 3, nn. 37, 40.

vano (1). La Consulta Legislativa della repubblica cisalpina, che fin dal 5 luglio aveva dichiarato nulle tutte le leggi, editti, proclami ecc. emanati dalle Autorità giudiziarie, politiche e amministrative del cessato Governo austriaco, richiamando invece in vigore quelle della repubblica cisalpina (2), colla legge del 13 maggio 1801 stabilì una nuova divisione della Repubblica stessa in dipartimenti e distretti. Il territorio fu diviso in dodici dipartimenti. Il dipartimento del Crostolo, con capoluogo a Reggio, comprese i due distretti di Reggio e di Massa-Carrara; il dipartimento del Panaro, con capoluogo a Modena, comprese i distretti di Modena e Castelnuovo di Garfagnana.

Poco dopo i comizi nazionali, riunitisi a Lione (dicembre 1801), sancirono la costituzione della novella Repubblica, che abbandonò il titolo di Cisalpina per assumere, il 26 gennaio 1802, quello di *italiana* (3).

Per stabilire un metodo uniforme e semplice di regolamenti amministrativi, economici e di polizia, il 26 maggio la repubblica italiana fu divisa in dodici dipartimenti e in distretti. In ogni dipartimento vi era un Prefetto e due Luogotenenti; in ogni distretto un Vice Prefetto. Il dipartimento del Crostolo, al quale pochi giorni dopo fu preposto Carlo Fadigati, comprese la Prefettura di Reggio e la Sottoprefettura di Massa; il dipartimento del Panaro comprese la Prefettura di Modena e la Sottoprefettura di Castelnuovo (4). Questa però fu soppressa colla legge del 16 agosto 1803, e il suo circondario fu riunito « alla giurisdizione immediata » del Prefetto del Panaro. In Castelnuovo ebbe sede invece un Delegato di Polizia (5).

L'organizzazione delle Autorità amministrative fu regolata dalla legge del 24 luglio 1802. In ogni dipartimento fu stabilita

(1) A. S. M. *Archivio della dominazione francese*, cit., b. 3, n. 76.

(2) *Raccolta delle leggi, ordini, proclami ecc.*, cit., pubblicati dal 2 giugno 1800, t. I, p. 32.

(3) *Raccolta di costituzioni italiane*, cit., vol. II, p. 118.

(4) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, cit., b. 4, nn. 65, 75.

(5) Id., id., id., b. 5, n. 98.

una Prefettura, un'Amministrazione dipartimentale e un Consiglio Generale. In ogni Comune una Municipalità e un Consiglio Comunale. Infine a ciascun distretto, oltre al Vice Prefetto, furono assegnati un Cancelliere ed un Consiglio distrettuale (1).

L'Amministrazione della giustizia fu riordinata ed ebbe fissate le competenze colla legge del 22 luglio della repubblica italiana.

In tutto il territorio della Repubblica fu istituito un Tribunale di Cassazione con sede a Milano, due Tribunali di Revisione a Milano ed a Bologna. In ogni dipartimento fu istituito un Tribunale d'Appello, residente nel capoluogo; in ogni capoluogo di dipartimento, e in ogni Comune, sede di Vice Prefetto, un Pretore, due o più Luogotenenti; uno o più Conciliatori ed un Procuratore Nazionale, a seconda del numero degli abitanti del Comune (2).

La repubblica italiana, che col decreto dell'8 aprile 1804 aveva fatto una nuova distrettuazione del dipartimento del Crostolo, dividendolo in undici distretti, dei quali il nono era quello di Massa e comprendeva Massa capoluogo e Carrara, e il decimo era quello di Fosdinovo (3), adottò nel marzo del 1805 « la forma di governo monarchico retto da costituzioni fondate sopra le stesse basi di quelle dell'impero francese e sopra i medesimi principî delle leggi già date da Napoleone all'Italia » (4). Il regno d'Italia, al quale, il primo maggio 1806, furono aggregati gli Stati Veneti, ceduti dall'Austria col trattato di Presburgo (26 dicembre 1805), e gli antichi Stati di Massa e Carrara, durò sino alla caduta di Napoleone.

Per decreto imperiale del 30 marzo 1806 i territori della Lunigiana e della Garfagnana fino alle sorgenti del Serchio, a

(1) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, cit., b. 4, n. 115.

(2) Id., id., id., b. 4, n. 112.

(3) Id., id., id., b. 6, n. 51.

(4) Queste costituzioni formarono oggetto di nove decreti pubblicati col titolo di *Statuti Costituzionali*.

datate dal primo maggio, furono riuniti al principato di Lucca, sotto il governo di Felice I Baciocchi, cognato di Napoleone. Per tutto l'anno 1806 il sistema di finanza e giudiziario dei due territori annessi continuò col metodo praticato fino al 30 aprile, eccetto le cause di ricorso, appello, restituzione in intero e cassazione, che dovevano portarsi avanti i rispettivi Tribunali di Lucca. Il sistema amministrativo e politico fu quello stesso che vigeva nel rimanente del principato.

Col decreto del 13 maggio il territorio del principato Lucchese fu diviso in tre Prefetture: Lucca, Massa e Castelnuovo. La Prefettura di Massa, dove nell'aprile 1807 fu destinato Nicolao Giorgini, già Prefetto di Castelnuovo (1), il quale poi nel 1814 fece parte dell'Amministrazione Superiore provvisoria dello Stato di Lucca sotto Gioacchino Murat, era composta dei Cantoni di Massa, Carrara e Montignoso. La Prefettura di Castelnuovo era composta della nuova e dell'antica Garfagnana Lucchese com-

(1) Il Giorgini nel proclama diretto ai Massesi nell'atto di occupare la carica così si esprimeva: « L'idea di ritornare fra un popolo, in mezzo al quale io nacqui e con cui ebbi i primi rapporti di Società, rende al mio cuore meno sensibile l'abbandono dei buoni ed onesti abitanti della Prefettura di Castelnuovo, e quasi ridona al mio spirito la sua tranquillità; ma se rifletto alle belle virtù sociali che vi distinguono, una gioia senza limiti sento, che rinasce entro il mio seno. Dotati di un carattere docile e virtuoso, avete in ogni tempo ed in tutte le circostanze più luttuose, che il flagello della guerra vi ha necessariamente presentate, dimostrato la più decisiva costanza nei sacrifici, che il bene della Patria addimandava, ed una subordinazione senza esempio. Cosa adunque non deve attendersi oggi da voi, mentre un sistema pacifico, giusto e moderato, ridonando alle vostre famiglie la pace e la tranquillità vi assicura nel tempo stesso le proprietà, l'onore e le persone? Oggi che un Monarca dotato delle più sublimi prerogative, tenendo in mano lo scettro della vostra Patria per l'unico oggetto di formare la di lei vera felicità, gareggia coll'Augusta sua Sposa nell'edificio della medesima, mentre l'Eroe del secolo, a cui appartiene per i vincoli i più sacri di natura, sul campo della gloria garantisce la vostra indipendenza contro gli ultimi sforzi del nemico comune? ». « Nicolao Giorgini nacque a Montignoso il 27 gennaio 1773, morì a Massarosa il 27 febbraio 1854. Sostenne onorevoli ambascerie al tempo della repubblica democratica di Lucca; fu Prefetto prima di Castelnuovo di Garfagnana poi di Massa e Carrara, sotto la signoria dei principi Baciocchi; Gonfaloniere della città di Lucca, Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio dei Ministri del ducato Lucchese durante il dominio dei Borboni ». (Cfr. SFORZA G., *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana* cit. p. 116).

presovi Gallicano. Nel capoluogo di Prefettura vi era: 1) un Giudice civile di prima istanza (che dal 3 luglio 1806 fu anche Giudice criminale), la cui giurisdizione si estendeva per tutto il territorio della Prefettura; 2) un Commissario faciente le funzioni di Giudice di Pace, la cui giurisdizione era ristretta al suo Cantone. In ogni Prefettura vi era un Consiglio composto di cinque membri nominati dal principe (1).

Fra i più importanti provvedimenti giudiziari, amministrativi e finanziari emanati dal principe di Lucca sono da annoverarsi l'istituzione di un Tribunale speciale in Massa e Castelnuovo, l'istituzione della così detta *Banca Elisiana* e la nuova organizzazione delle Autorità amministrative.

Il 9 marzo 1807 fu istituito nelle città di Massa e Castelnuovo un Tribunale speciale per la punizione dei seguenti reati: *a)* attentati alla vita dei cittadini fatti con armi proibite dalle leggi; *b)* falsificazione del bollo della carta; *c)* contrabbando e delazione di armi; *d)* furti con scasso o conferite o con omicidio; *e)* evasione dalle carceri.

Questo Tribunale era composto di tre giudici del Tribunale collegiale di prima istanza, del Commissario di Cantone e di due militari, aventi almeno il grado di capitano, che potevano esser scelti nel Corpo della Guardia Nazionale e che erano nominati dal principe. L'anno dopo però, per l'estensione della giurisdizione del Tribunale speciale di Lucca a tutto il principato, i Tribunali di Massa e Castelnuovo furono soppressi e le cause pendenti avanti i medesimi furono trasferite a Lucca (2).

Il 2 maggio, con effetto dal primo luglio, « per assicurare un lavoro non interrotto alla numerosa classe di operai delle cave e per dare a tutti i lavori di scultura quella perfezione che deve illustrare l'Accademia », fu stabilita in Carrara una Cassa di soc-

(1) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, cit., b. 9, nn. 9, 14, 17, 42, 47; b. 10, n. 206.

(2) Id., id., id., b. 10, n. 175; b. 11, a. 1808.

corso unicamente destinata a dare delle anticipazioni ai proprietari e agli operai delle cave di marmo, agli scultori e manifattori in genere.

La Cassa doveva nominare a sue spese i maestri di disegno, di scultura e di architettura ed i professori di istruzione pubblica. Doveva far venire a sue spese i modelli di scultura e dei più grandi capi d'opera di Parigi e di Roma.

Stabiliva i fondi per sei premi da assegnarsi ogni anno agli autori delle migliori opere di scultura. Provvedeva al mantenimento di un allievo a Roma. A favore della Cassa fu posto un dazio di sortita sui marmi grezzi « che era pagato dallo straniero ». I marmi abbozzati o lavorati nei laboratori di Carrara pagavano un dazio molto minore e che era diminuito progressivamente secondo la perfezione del lavoro e dietro la decisione di una Commissione dell'Accademia (1).

Finalmente, il 10 dicembre 1808, fu disposto che il Prefetto dovesse risiedere nel dipartimento, dell'amministrazione del quale era il solo incaricato, e furono istituiti: 1) il Segretario Generale di Prefettura, che aveva la custodia delle carte e segnava gli atti emanati dal Prefetto; 2) il Sotto-Prefetto, che, alla dipendenza del Prefetto, trattava gli stessi affari affidati a questo e faceva eseguire nel circondario gli ordini e le disposizioni prefettizie; 3) un Consiglio di Prefettura composto di cinque membri; 4) un Consiglio Generale di Prefettura composto di sedici membri; 5) un Consiglio di circondario composto di undici membri. Massa in conseguenza, a datare dal 1809, divenne sede di una Sottoprefettura.

In ciascun Comune del principato furono istituiti il *Maire* o Presidente, un Segretario, un Aggiunto ed il *Corpo municipale* o Consiglio municipale (2).

(1) A. S. M., *Archivio della dominazione francese*, cit., b. 10, n. 264. Il decreto d'istituzione della *Banca Elisiana* fu pubblicato da G. SFORZA in *Cronache di Massa di Lunigiana* cit.

(2) Id., id., id., b. 11, n. 437.

Il 29 gennaio 1810 Felice I Baciocchi « per semplicizzare l'Amministrazione e concentrarla nell'autorità dei Ministri », soppresse la Prefettura di Lucca e le sue funzioni passarono ai rispettivi Ministri secondo le attribuzioni loro affidate. Furono però conservate le cariche dei Sottoprefetti di Massa e di Castelnuovo, i quali presero il titolo di *Suddelegati di Governo* (1).

Il re Gioacchino Murat, dopo aver tradito nel novembre del 1813 il Bonaparte, trattando coi nemici di Francia, raccolse un esercito napoletano e occupò Roma, Ancona, Bologna e Firenze, abbandonata dai Francesi. Il 13 marzo del 1814 le truppe del re di Napoli entrarono anche nel principato di Lucca, dove fu stabilito subito un Governo provvisorio formato di L. Matteucci, L. Vannucci, Cesare Lucchesini, Cosimo Bernardini, Giuseppe Duccini, Belluomini e Nicolao Giorgini. Queste stesse persone, meno il Belluomini, sostituito da Francesco Martelli, composero poi nell'aprile dello stesso anno l'*Amministrazione Superiore provvisoria* dello Stato di Lucca istituita dal Murat con decreto del giorno 6 emanato da Bologna (2).

Il breve governo murattiano non fu che un seguito del napoleonico poichè nessuna innovazione rimarchevole fu introdotta nell'organismo dello Stato e nella legislazione, tranne le mutazioni negli uffici richieste dalle circostanze. I Murattiani, che erano stati accolti con favore a Firenze solo perchè si sapevano alleati dell'Austria e perchè era vivo il desiderio in Toscana di tornare sotto la Casa di Lorena, non diversamente furono ricevuti a Massa dove erano ritenuti i liberatori dall'invisa dominazione francese e dove « lo spirito generale del Paese, apertamente manifestatosi in ogni ceto di persone, tendeva ad

(1) A. S. M. *Archivio della dominazione francese, principato Lucchese, Suddelegazione di Massa*, b. 141, n. 1.

(2) Cacciato Felice Baciocchi dall'esercito di Gioacchino Murat, il generale Starhemberg, reggente di Lucca in nome del governo austriaco, promosse comandante d'armi a Massa il tenente colonnello Giusfredo Cenami, già governatore militare di Viareggio (12 agosto 1814). Cfr. TORRICELLI C., *Dal Serchio alla Magra*, Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1908, p. 13.

emanciparsi dal Governo di Lucca ». Violenti tumulti popolari scoppiarono nella notte del 16 marzo, ma furono sedati da un distaccamento di Lancieri napoletani. Nel pomeriggio del giorno 17 la folla riprese a tumultuare con più violenza; furono assalite alcune case e particolarmente quella di Antonio Giorgieri, che fu devastata da più di 300 persone. Fu ricercata in un magazzino la statua della Madonna del Rosario per collocarla nella soppressa chiesa di San Sebastiano. I detenuti chiusi nel Forte si ammutinarono e alcuni di essi, sopraffatta la forza ivi di guardia, s'impadronirono delle armi, e, obbligato il custode a consegnar loro le chiavi, riuscirono ad evadere. I fatti del giorno 20 funestarono maggiormente la città di Massa. Essendo stata richiamata la truppa, il popolo in gran numero si radunò avanti la casa del Ricevitore del Registro e Demanio dove fu lanciato il grido *fuoco ai registri e alla carta bollata*. Minacciando i sediziosi di penetrare a viva forza nella casa, fu d'uopo gettare dalle finestre tutta la carta bollata che vi esisteva, alcuni registri e alcuni pacchi di antica corrispondenza dell'Ufficio del Demanio prima del principato, e queste carte furono subito incendiate. Quindi la folla, portatasi sulla piazza del palazzo ducale, tentò di disarmare la compagnia scelta che eravi di guardia. I soldati per non essere sopraffatti fecero fuoco ferendo leggermente due persone. I rivoltosi allora, penetrati nel Corpo di Guardia del palazzo, costrinsero la truppa a ritirarsi. Un distaccamento napoletano, giunto il 21, ristabilì la calma in città.

Mentre questi fatti avvenivano in Massa, nella città di Carrara regnava l'ordine e la tranquillità, ma nondimeno il Maire Micheli-Pellegrini sollecitava con insistenza presso il Suddelegato di Massa l'invio di forze, le quali avrebbero evitato il turbamento dell'ordine pubblico e privato. La mattina del 21 marzo corse per Carrara, non si sa da chi messo in giro, l'annunzio dell'occupazione di Parigi da parte degli Alleati. Si udirono grida di *evviva la pace, l'unione e la concordia*; tutta la città ne fu commossa. Fatti uscire dalle case tutti quelli che vi erano nascosti per

timore di esser perseguitati « come opinionisti », furono accolti sulla pubblica piazza con abbracciamenti e atti di sincera tenerezza fraterna. Nelle chiese furono fatte sacre funzioni e fu cantato un *Te Deum* in rendimento di grazie di sì fausto avvenimento.

Contemporaneamente a Massa, ad esempio di quanto avveniva a Carrara, si riunì tutto il popolo; alcuni fecero pace fra loro; furono distribuiti dei viveri ai più poveri e fu cantato un *Te Deum* nella Collegiata. Pochi giorni dopo il Suddelegato invitava il Maire ad occuparsi, d'accordo col comandante le truppe napoletane del circondario, dell'immediata organizzazione di una Guardia Nazionale provvisoria, composta di persone ben volute dal popolo, alla quale dovevano esser affidati il buon ordine e la pubblica tranquillità (1).

* * *

Tramontata definitivamente la potenza napoleonica e cessati i contrasti politici in Europa, gli antichi principi ritornarono nei loro Stati. I vecchi ordinamenti furono ripristinati anche in tutte le terre della Lunigiana.

Con l'art. 98 dell'atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 fu sancita la restituzione a Maria Beatrice d'Este « ultimo rampollo dei Cybo-Malaspina » del ducato di Massa e del principato di Carrara, non che degli ex feudi imperiali della Lunigiana, appartenuti un tempo ai Malaspina, e composti dei comuni di Aulla, Fosdinovo, Licciana, Mulazzo, Podenzana, Pontebosio, Rocchetta, Villafranca, Tresana e Treschietto.

Però Maria Beatrice, con la Convenzione del 20 dicembre 1815, cedette al figlio Francesco IV, duca di Modena, tutti questi feudi, i quali, fin dal 4 maggio 1814, erano in potere dell'Austria avendoli essa sottomessi all'autorità del suo governatore civile e militare degli Stati di Lucca e Piombino (2).

(1) A. S. M. *Archivio della dominazione francese, Governo provvisorio in nome di Gioacchino Murat, Suddelegazione di Massa*, b. 186, nn. 405, 413, 424, 428, 431, 538.

(2) *Collezione delle leggi Estensi*, 1816, voll. III, IV.

Francesco IV formò dei feudi imperiali una provincia che, sotto il titolo di *Lunigiana Estense*, ebbe, con decreto del 30 agosto 1816, per capoluogo Aulla e poi Fosdinovo e fu sede di un Delegato governativo. La provincia stessa fu divisa in quattro Giusdicenze: 1) Aulla, dalla quale dipendeva il Comune di Villafranca; 2) Tresana con Maluzzo, Rocchetta e Podenzana; 3) Fosdinovo; 4) Licciana, che stendeva la propria giurisdizione su Pontebosio, Treschietto e Varano (1). Il 1^o aprile 1840 detta provincia fu soppressa ed il suo territorio fu aggregato amministrativamente agli Stati di Massa e Carrara, dei quali fu nominato Governatore il conte Bayard de Volo.

La Reggenza provvisoria dei dominî estensi, incaricata di prender possesso degli Stati di Massa e Carrara e della provincia di Garfagnana (2), il 29 aprile 1814 nominò Delegato governativo

(1) Varano, comune, nel 1816 e poi aggregato a Licciana, non faceva parte degli ex feudi, ma era un antico possesso della Casa d'Este. Fin dal 24 luglio 1413, ribellatosi ai Malaspina, dei quali fece strage, si era dato spontaneamente a Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara.

(2) È incerta l'origine del nome di questo territorio. « È quasi una gran conca che incurvasi fra l'Appennino e la Pania e si stende da maestro a scirocco lungo il fiume Serchio, che scorre colla stessa direzione nel fondo della gran valle e ne raccoglie le acque. Essa ha per confine a levante e mezzogiorno gli Stati di Firenze e di Lucca, a ponente il Ducato di Massa e gli Stati di Toscana e di Lucca, a settentrione i Ducati di Reggio e di Modena e in piccola parte la provincia del Frignano. Il dominio Estense nella parte greco-orientale resta intersecato da Castiglione Lucchese. Comprende nella parte meridionale le Vicarie di Trassilico e delle Terre nuove; nella settentrionale le Vicarie di Castelnuovo e di Camporgiano. I monti più alti e cospicui sono la Pania, la Tambura, gli Appennini, le Grotte di Corfino e la Tea. Produce ulivi, grani d'ogni genere, canape, uve; è fertile di castagne, lane, formaggi e trote, ed è ricca di molti minuti armenti, che annualmente rallewa e manda singolarmente alle montagne lombarde. Questa provincia per lo più è vestita di castagni ed elci nelle falde dei monti, e nelle sommità di faggi e d'abeti. L'appennino co' suoi dossi e fianchi le fa schermo dai venti settentrionali..... La gran conca della Garfagnana è ingombrata di monti, è intramezzata da massi, quasi con dilettevole spartimento, pieni di terre e castelli. Gli abitanti per lo più vivono a borgate: le abitazioni non sono sparse e solinghe alla campagna..... Essa non ha sì spesse falde spelate di frane come veggonsi nelle montagne Lombarde, trattone presso i monti di Soraggio..... Nella maggior lunghezza è di 25 miglia, e di venti nella maggior larghezza ». (Ved. RICCI L., *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati*

provvisorio degli Stati predetti il conte Pietro Ceccopieri e Delegato della Garfagnana Carlo Carli alla dipendenza della Reggenza medesima (1).

Maria Beatrice, tornata nel 1815 a Modena da Vienna, dove erasi stabilita dopo la venuta dei Francesi in Italia, riasunse il governo dell'avito suo Stato e coll'art. 8 della legge 7 dicembre 1815, rimise in vigore tutte le leggi e consuetudini anteriori al 1796 (2).

Colla medesima legge furono richiamati in vigore le disposizioni e i regolamenti riguardanti la religione, furono dettate norme in materia penale e civile, fu abolito il Governo provvisorio affi-

appartenenti alla Casa d'Este, compilata l'anno 1788, Modena, Soliani, 1806, pp. 100, 101).

Nel 1430 cominciarono alcuni castelli della valle a chiedere la protezione dei duchi di Ferrara, per liberarsi dai Fiorentini che se n'erano impossessati. Nel 1451, finite le vertenze fra i Lucchesi e la Casa d'Este pel possesso della Garfagnana, e ritornata questa, per sentenza del pontefice Niccolò V, sotto gli Estensi, fu spartita in quattro vicarie e ne fu formata una provincia. Dal 1522 al 1525 ne fu Commissario Generale, pel duca Alfonso d'Este, Lodovico Ariosto, il cui carteggio fu pubblicato nel 1926 da Giovanni Sforza in *Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi*. La dominazione degli Estensi andò poi sempre più estendendosi e consolidandosi nonostante i tentativi di rivendicazione dei Lucchesi. Interrotta durante il dominio francese (1796-1814) e nel 1848, essa si mantenne fino al 1859, quando la Garfagnana fu incorporata nella nuova provincia di Massa e Carrara, formata dai territori già Estensi a sud dell'Appennino. Con R. D. del 9 novembre 1923 il circondario di Castelnuovo fu staccato dalla provincia predetta e aggregato a quella di Lucca.

(1) A. S. M. (Archivio di Stato in Massa), *Leggi e proclami del Governo provvisorio*, 1814, p. 54.

(2) Alcune leggi di Massa anteriori al 1796, ripristinate da Maria Beatrice, furono raccolte in un volume da Giuseppe Brugnòli, esse sono: « 1. Legge riguardante lo stupro, del 22 luglio 1722. 2. Bando relativo agli stupri, del 5 maggio 1761. 3. Ordini e provvisioni sopra i tribunali ed atti pubblici di Massa e Carrara, del 25 gennaio 1747. 4. « Editto proibitivo il tagliare e svellere degli alberi del dì 26 agosto 1750 ». 5. Legge riguardante le così dette manimorte, ossia legge d'ammortizzazione, del 5 aprile 1770. 6. Tariffa per gli atti delle cause criminali del 6 febbraio 1776. 7. Legge riguardante le ferie, del dì 6 gennaio 1783. 8. « Regolamento per la struttura dei processi nelle cause civili nei tribunali delli Stati di Massa e Carrara, 10 agosto 1786 ». 9. « Tassa delle mercedi ed emolumenti alli Giudici e Cancellieri per gli atti delle cause civili nei tribunali delli Stati di Massa e Carrara, 10 agosto 1786. 10. « Regolamento per le cambiali di Massa e Carrara e loro corso, 12 novembre 1782 ». (Ved. Archivio di Stato in Massa, *Manoscritti* n. 52; *Leggi di Massa*, 1815-1817).

dato al conte Ceccopieri e l'amministrazione degli Stati passò, a datare dal 1° gennaio 1816, ad un *Governatore ducale* assistito da un *Consultore*, ad un *Ministro Camerale*, che soprintendeva alle cose di finanza (1) e agli affari della Ducal Camera, ossia a tutto ciò che riguardava il patrimonio e gli interessi del sovrano; e ad una magistratura giudiziaria organizzata con separato editto.

Il 18 dicembre 1815 fu nominato Governatore di Massa e Carrara, e contemporaneamente Presidente del Supremo Tribunale di Giustizia, istituito con editto del giorno 9 dello stesso mese, Giuseppe Petrozzani (2).

Al Governatore erano affidati gli affari esteri e di Stato, la polizia generale, la direzione delle milizie e della Posta, l'istruzione pubblica, gli affari ecclesiastici, per quanto dipendevano dalla potestà secolare, e « la superiore direzione di ogni interna amministrazione » (3).

L'amministrazione della giustizia ebbe ordinamento con l'editto del 9 dicembre 1815. A datare dal primo gennaio successivo furono istituiti il Supremo Tribunale di Giustizia e il Tribunale d'Appello residenti in Massa, e due Giudici di prima istanza a Massa e a Carrara, e contemporaneamente fu abolito il Tribunale di Commercio (4). Fu istituito pure un *Ufficio Fiscale*

(1) Aveva alla sua dipendenza: il Direttore delle Poste, il Ricevitore del Registro, il Conservatore delle Ipoteche, l'Esattore delle rendite camerali e Dispensiere della carta bollata, l'incaricato del Magazzino e Fabbrica del tabacco ed i Ricevitori delle Dogane (Ved. SFORZA G., *Massa cinquant'anni fa*, Firenze, Salvatore Landi, 1899, p. 18).

(2) A. S. M., *Raccolta di notificazioni e leggi*, 1815-1818.

(3) A. S. M., *Leggi di Massa*, 1815-1817, p. 1 segg. Al Petrozzani successe l'11 agosto 1834 il conte Salinguerra Torello, che per dieci anni aveva retto la provincia di Garfagnana. (Ved. A. S. M., *Leggi di Massa*, 1824-1838, p. 239).

(4) I Giudici di prima istanza esercitavano nel rispettivo circondario la giurisdizione in tutte le cause civili, camerali e penali. Esercitavano pure la giurisdizione volontaria negli affari dei pupilli, minori, dementi, prodighi interdetti, beni vacanti ecc.

Il Tribunale d'Appello giudicava tutte le cause civili, camerali e penali in seconda istanza, e provvedeva, sul ricorso di gravame promosso dalla parte contro i decreti dei giudici di prima istanza, in materia di volontaria giurisdizione.

Il Supremo Tribunale di Giustizia giudicava tutte le cause civili e penali in grado di revisione.



MASSA — *Palazzo ex ducale (loggiato interno)*

Generale composto di un Avvocato e di due Procuratori. — L'Avvocato Fiscale « era incaricato della conservazione e difesa dei diritti della Camera, della promozione della giustizia, dell'osservanza delle leggi, del mantenimento dell'ordine e bene pubblico. Esercitava le sue funzioni presso il Governo, i Tribunali e i Giudici di prima istanza. Era sentito in tutte le cause civili interessanti l'ordine pubblico, le Comunità, Corpi e stabilimenti pubblici e le persone tutte specialmente tutelate dalla legge » (1). Con editto del 15 dicembre 1815 fu pubblicato un nuovo regolamento per l'amministrazione comunale (2).

Maria Beatrice, tornata nuovamente in Italia nel 1819, visitò Massa e Carrara dove ricevette accoglienze festose dai suoi sudditi, ma brevissimo fu il suo soggiorno: « non vedeva l'ora, dice il Grottanelli, di tornare a Vienna perchè ormai era divenuta e si sentiva perfettamente austriaca, sebbene nella sua breve permanenza a Massa e Carrara lasciasse duratura memoria delle sue generose beneficenze » (3).

Nel 1820 fu ordinata la formazione di un esatto Catasto nel Ducato, il quale fu messo in attività nel 1824; fu attivata la nuova strada carreggiabile fra Massa e Carrara, già aperta dai principi Baciocchi, e, il 5 maggio 1827, fu dichiarata postale, in sostituzione dell'antica che attraversa il piano fra Massa e

(1) A. S. M., *Leggi di Massa*, 1815-1817, p. 29 segg.

(2) A. S. M., *Leggi di Massa*, 1815-1817, p. 57 segg.

(3) Il Grottanelli esprime il seguente giudizio alquanto severo sulla duchessa: « Non aveva sensi di pietà per gl'italiani che non avessero fede nell'obbligo di amare ed obbedire l'imperatore. Per darne una prova indiscutibile si ricorda come non si commovesse alla sorte di quei tanti Lombardi condannati a morte nel 1821, nè volle prestarsi a fare rimuovere la conosciuta ostinazione dell'imperatore, tradizionale qualità di quel duro quanto caparbio sovrano, a graziare quelli infelici. Mentre invece si trovava la preghiera della pietà nella stessa imperatrice Carlotta Augusta di Baviera. Maria Beatrice d'Este si mostrò sempre in ogni circostanza di essere la degna madre di Francesco duca di Modena e dell'arciduca Ferdinando, maresciallo austriaco, noto quanto detestato autore delle stragi della Galizia, ove, per sventura di quella provincia, fu governatore ». (Ved. GROTTANELLI L., *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX studiati sopra i rapporti segreti inediti della polizia*, Prato, Vestri, 1902, p. 16).

il litorale (1). Furono costruiti il bel ponte sul fiume Frigido presso Massa ed una fontana nel centro della piazza maggiore della città stessa; fu compito l'ospedale ed emanati saggi provvedimenti per « l'istruzione morale, religiosa e letteraria della gioventù ».

Maria Beatrice morì a Vienna il 14 novembre 1829 e nei domini di Massa e Carrara subentrò di diritto il primogenito dei suoi tre figli, Francesco IV, duca di Modena. I predetti domini furono riuniti col ducato di Modena di cui divennero una provincia retta da un governatore. Il nuovo sovrano del piccolo Stato fece costruire ai confini nuove case doganali, ultimò la costruzione del Seminario di Massa, ne eresse un altro a Castelnuovo a beneficio dei sudditi della Garfagnana ed emanò altre disposizioni per pubblici lavori.

La congiura di Ciro Menotti del 3 febbraio 1831 e la rivoluzione di Modena non trovarono eco a Massa (2). « Per un istante fu a Carrara vagheggiato il disegno di rovesciare la signoria degli Estensi e inalberare la bandiera della libertà ». Principale autore dell'impresa fu il carrarese Domenico Cucchiari allora studente di legge a Modena, « che poi andato in esilio per cagione appunto di quel tentativo generoso, tanto onorò le armi italiane nelle guerre del Portogallo e di Spagna, così bene le impugnò il '59 a difesa della Patria sui colli di S. Martino ». Il Cucchiari il 15 febbraio, unitosi ad un suo fratello e ad alcuni suoi concittadini, Pietro Menconi, Carlo Marchetti, Bernardo Fiaschi, Pietro Bombarda, Francesco Tenerani ed altri, tutto tentò per fare insorgere i Carraresi. Ma la nobile impresa non ebbe il suo effetto, e il duca Francesco IV, di ciò informato, esprimeva il 4 marzo da Mantova, dove era fuggito, trascinando con sè prigioniero il Menotti, la propria soddisfazione al Petrozzani, Governatore di Massa, annunciando il suo ritorno negli Stati di Modena coll'aiuto delle truppe austriache, e assicurando che subito avrebbe

(1) A. S. M., *Leggi di Massa*, 1824-1838, p. 187 segg.

(2) SFORZA G., *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena studiata nelle carte segrete del R. Archivio di Stato in Massa*, Roma, Albrighi, Segati e C., 1909.

provveduto « a quanto occorrere potesse ai suoi fedeli Stati e sudditi di Massa e Carrara, che faceva conto anche di visitare al più presto per dar loro prova di quanto sapeva apprezzare la fedeltà e l'attaccamento loro ».

Ordinava intanto di prelevare dalla Cassa camerale di Massa del denaro e di distribuire gratificazioni, ai militari più fedeli, agli impiegati civili più poveri, distintisi in quell'occasione per fedeltà e premura, e ai poveri di Massa e Carrara. Rientrato il duca a Modena il 9 marzo, vi ebbero luogo manifestazioni di giubilo che nelle città di Massa e Carrara, le quali « in quei giorni non erano terreno adatto per fecondare il seme della libertà », si ripeterono con incomposte gazzarre. A Carrara « echeggiò l'aria di festosi *evviva*, le botteghe e i laboratori dei marmi furono chiusi » e fu abbandonato il lavoro in segno di festa. « Si videro giovani accorrere con bandiere fregiate dei colori estensi e col motto *viva Francesco IV* ». A Massa furono suonate le campane e fu sparato il cannone del Forte. Il popolo « non cessava di acclamare il sovrano con prolungati *evviva*, gli ufficiali e soldati lietissimi, tutti col simbolo della gioia, il ramo di mirto sul capo; la civica banda suonante sul mezzodì e nella sera all'ingresso del palazzo reale e per le strade della città e dei sobborghi; e l'illuminazione generale e spontanea nella sera diedero al giorno undici l'aspetto di un'insolita festa popolare ».

Francesco IV fin dai primi di gennaio aveva avuto ragione di temere che « dei fuorusciti italiani rifugiati in Francia, o qualche corsaro, anzichè truppa regolare » tentassero di fare uno sbarco sulla spiaggia di Massa e Carrara. Corse pertanto ai ripari. Fece accrescere le fortificazioni di quel tratto di littorale e lo munì di artiglieria; istituì una milizia urbana, dette pane e lavoro ai poveri. Con decreto dell'11 febbraio ordinò « di far eseguire una trincea ossia linea di fortificazione, che unisca le due batterie di Avenza e di S. Giuseppe, facendo, ove occorra, due altre batterie fra mezzo », affidando la direzione del lavoro al tenente del genio Giovanni Campilanzi, « uno dei reduci degli

eserciti napoleonici ». Inviò da Modena dodici cannonieri, ordinò che s'impiegassero cento o duecento operai « nell'uso dell'arma da fuoco, onde all'occorrenza potere accorrere dietro la suddetta linea di fortificazione alla difesa dello Stato. Commise al suo agente consolare in Livorno, di comprare in quella città sei cannoni di ferro per armare la spiaggia di Massa ». Ma all'agente non fu possibile di trovarli tutti e sei; acquistò soltanto « un cannone di bronzo, di otto libbre di peso di Francia di palla, e più un obizo pure di bronzo », che furono pronti però solo nel mese di luglio.

Lo sbarco temuto dal duca era quello combinato da Enrico Misley con Linati, Guglielmo Pepe, Grillenzoni, Visconti, Mantovani e Mirri. Ma esso non ebbe luogo perchè alla nave noleggiata a Marsiglia che, « onusta di armi e cannoni », doveva muovere verso Massa e Carrara, era stata impedita la partenza dal Governo francese e a quei generosi ritirati i passaporti (1).

Il tanto paventato arrivo dei fuorusciti avvenne però il 18 marzo. Tra Motrone e Viareggio « una spronara francese »,

(1) Lo sbarco ideato dal Misley, avverte lo Sforza, che era appunto quello temuto dal duca di Modena, « non è da confondere con lo sbarco vagheggiato dal Pepe, nè con uno che voleva fare Borso de' Carminati insieme col Mazzini. Il Pepe, mentre era in viaggio per l'Inghilterra, apprese essere scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale. Corse a Marsiglia col proposito di sbarcarvi se vi era di fatto inalberata la bandiera dell'indipendenza, o altrimenti riunire « tra Marsiglia e la Corsica due o trecento uomini per isbarcar sulla spiaggia più vicina » e aprirsi la via fino a Bologna. A Marsiglia seppe che « sui lidi di Massa e Carrara sventolava il vessillo rivoluzionario di Modena », quindi smesso ogni pensiero sulla Corsica, per non perdere tempo, voleva noleggiare un bastimento e con tre ufficiali, che lo accompagnavano, sbarcare in quella spiaggia e recarsi a Bologna. Ma il Governo di Francia, avutone sentore, glielo impedì ».

« Borso de' Carminati e con lui il Mazzini, il Voarini, il Tedeschi e più altri, si recarono in Corsica per mandare ad effetto l'impresa consistente nel recarsi nel centro d'Italia per porgere aiuto all'insurrezione, capitanando una colonna di due o più migliaia di còrsi, che erano ordinati e con armi ». Ma mancò il denaro pel noleggio dei legni e agli inviati al Governo provvisorio di Bologna « a offrirgli aiuto e chiedergli la somma indispensabile », fu risposto da « quel Governo inetto, che non fidava se non nella diplomazia e si atterriva all'armi: *chi vuole la libertà se la compri* ». Così « di indugio in indugio l'intervento austriaco riconquistò nella prima metà di marzo le terre insorte ai padroni ».

il *Passavanti*, sbarcò undici esuli italiani « di quelli che erano rifugiati a Bastia ». Il Governatore di Massa riferiva al duca di avere appreso dal Comando di Piazza di Pietrasanta che essi « si aggiravano nei contorni di Pietrasanta, dove avevano preso una guida per attraversare i monti e scendere nella Piazza di Massa, e che nel tempo stesso erano in vista del Forte del Cinquale tre bastimenti, che mostravano intenzione di tentare uno sbarco o in quelle vicinanze o sulla spiaggia di Massa. Un piccolo legno, la cui bandiera era stata riconosciuta tricolore, che mostrava aver molto equipaggio, si era accostato a quel Forte ed aveva sparato due colpi di fucile ad intervalli. Chiamati all'obbedienza inutilmente prima a voce, poi con un colpo di cannone a vuoto, non si era allontanato dal tiro, che dopo tre altri colpi di cannone a palla ». Ma gli undici animosi (1) il giorno 19 furono arrestati a Stazzema presso Seravezza (2). « Non avevano uniforme, erano vestiti propriamente e avevano presso di sè molto denaro in oro e alcune lettere di cambio sopra Livorno. All'atto del loro arresto lacerarono alcune carte in un ritaglio delle quali fu riconosciuta la firma *Pepe*. Il Tribunale di Pietrasanta trovò nelle loro valigie diverse carte e lettere per diversi luoghi, una bandiera tricolore e le rispettive loro monture, con bottoni indorati, aventi l'emblema di una granata e l'iscrizione: *libertà e legge* ». Condotti a Livorno furono chiusi nella Fortezza vecchia. « Sebbene questo sbarco clandestino rivestisse in sè stesso una certa gravità, pure il Governo toscano ordinava che i fuorusciti fossero processati in *via economica*, cioè dal Presidente del Buon Governo, che aveva limitata facoltà di punizione. Il 7 aprile il processo veniva risoluto con molta mitezza; gli arrestati furono rimessi in libertà coll'obbligo

(1) Felice Argenti di Viggiù, Gabriele Mollichi di Bologna, Francesco Venturi di Ravenna, Antonio Bendandi di Forlì, Marco Ferretti di Bazzano, Rocco Lironi di Como, Eleonora Soragni di Ravenna, Agostino Venturi di Russi, Vincenzo Gambellini di Ravenna, Antonio Curci di Napoli e Diodato Devila di Aiaccio.

(2) Ved. anche ZOBBI A., *Storia civile della Toscana*, vol. IV, p. 425.

di imbarcarsi e di partire immediatamente dal granducato. Due soli, Felice Argenti e Antonio Curci, che apparivano più compromessi degli altri, furono tratti in arresto e inviati a Firenze. L'Argenti fu poi consegnato alle autorità di Milano ».

Nel mese di aprile Francesco IV, mantenendo la promessa fatta, si recò a visitare Massa. Fu una festa, un tripudio generale, dice lo Sforza. Carrara superò Massa, « fece addirittura cose di fuoco », e tornò a vagheggiare il pensiero di rizzare al principe sulla piazza dell'Accademia la « statua colossale » deliberata « sino dalla fortunata epoca del fausto avvenimento di S. A. R. alla sovranità dei dominî ».

Ma il duca « venuto nella certezza di trovarsi in mezzo ad una popolazione schiettamente devota (e lo era di fatto nella grandissima maggioranza) », trovò nel Governatore Petrozzani, uomo tardo d'ingegno e cattivo di cuore, un perverso sobillatore che gli si mise attorno insinuandogli ombre, sospetti, diffidenze cui il principe prestò fede. « Prese in uggia molti, specialmente tra i giovani e fece ritorno a Modena convinto che anche di qua dall'Appennino vi fosse del male grande e bisogno urgente di stringere i freni e star vigilante ». Ne seguì pertanto una reazione che durò vari anni e che fu ricordata sempre con terrore e sgomento. Il 28 giugno fu istituito un Ministero di Buon Governo cui fu posto a capo il marchese Luigi Coccapani-Imperiali, Consigliere di Stato e Governatore generale della città e provincia di Modena. Fu nominato un Direttore generale di Polizia, dipendente dal suddetto Ministero, nella persona di D. Francesco Garofolo. Con chirografo del 7 giugno fu creata la carica di Direttore provinciale di Polizia per le provincie di Massa e Carrara, Garfagnana e Lunigiana, e fu affidata ad Andrea Disperati, alla dipendenza del Direttore generale di Polizia. Il Disperati e il Garofolo entrarono ai servizi di Francesco IV per consiglio e opera di « quell'intrigantissimo faccendiere » che era Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa e del conte Girolamo Riccini succeduto al Coccapani nel Ministero del Buon Governo. Il

Disperati, assai favorito dal Riccini, cominciò a contare a Massa quasi più che il Governatore; ben presto « si rivelò nella sua pienezza pigliando con mano di ferro ad inquire e scrutare perfino il pensiero. Nei processi del '31, a Carrara, fortunatamente non ebbe parte e unicamente a questo si deve se finirono senza sangue » (1).

Il 6 aprile fu istituito un Tribunale statario per giudicare i colpevoli del tentativo di rivoluzione avvenuto a Carrara nel febbraio. Il giudice di prima istanza avv. Giuseppe Grossi (2) ebbe dal Petrozzani l'incarico di « ricevere diversi esami testimoniali relativi all'attentato di sommossa » predetta, ma nessuna condanna fu pronunciata. Domenico Cucchiari, Angelo Fiaschi e Pietro Menconi, fin dal ritorno di Francesco IV s'erano rifugiati in Francia; Carlo Marchetti, anche lui dei più compromessi, restò invece a Carrara, nè ebbe a soffrir prigionia.

Per la rivoluzione del '31 a Massa non vi fu che un solo arresto e di persone venute dal di fuori. Il 30 aprile alcuni forestieri « tenuti per modenesi », furono arrestati nella villa delle

(1) Il fatto che più rese odiato e temuto il Disperati fu la tragica fine di Carlo Prayer, pittore milanese stabilitosi a Carrara, dove fin dal 1818 insegnava nell'Accademia di Belle Arti. Sotto l'accusa di avere relazioni con certo Gabriele Chevalier, sospettato di essere un « emissario repubblicano » ed amico di Salvatore Ianer « soggetto notorio per il liberalismo » e « intimo di Colletta, Pepe, Poerio, Capponi » e « di aver propalato il disegno della duchessa di Berry, di trasferirsi in Francia da Massa, dove teneva stanza », fu incarcerato il 15 maggio 1832 nel Forte di Massa e indi a pochi giorni (2 giugno), dopo un tentativo di suicidio, morì non per veleno, propinatogli dal Disperati, come si disse, ma per prolungata astinenza dal cibo. (Archivio di Stato in Modena, *Archivio del buon Governo*: Atti della Direzione di Polizia Provinciale in Massa, a. 1832, fasc. 16). Era noto che il Prayer fosse un liberale, ma sapevasi anche che egli « tenevasi studiosamente lontano da qualsiasi complotto ». Tutti lo giudicarono vittima di un'infame persecuzione: si affermava che il Disperati lo odiasse a morte per antica rivalità in amore.

(2) « Il Grossi, che era fuggito da Carrara alle prime voci di un'imminente sommossa, e che ora, comandato, istruiva il processo, era però in fondo all'anima un liberale; cosa che non sfuggì al duca, che gliene fece aspro rimprovero, nè alla vigile polizia del Disperati, che in un suo rapporto al Riccini lo dipinse con foschi colori. Nel '48 sedè nel Governo provvisorio di Massa e Carrara, e al ritorno del duca venne escluso dall'amnistia ed esulò in Toscana ».

Cassette e chiusi « nelle carceri segrete del ducal Forte ». Erano l'avvocato Alberto Bendini, il prof. Luigi Melegari, Lanfranco Campanini e Giacomo Comelli, « indiziati siccome dei più colpevoli nelle turbolenze avvenute nei ducati di Parma e Guastalla ». Restarono nelle carceri di Massa fino al 3 luglio; il giorno 7 vennero consegnati al Governo di Parma.

Con decreto del 1° agosto 1833 fu soppresso il Supremo Tribunale di Giustizia, a datare dal 1° settembre, ed i giudizi di revisione passarono al Supremo Consiglio di Giustizia di Modena. A Massa rimase un Consigliere delegato per i giudizi di revisione in materia civile (1). Dal 1° gennaio 1836, in forza del chirografo del 6 dicembre dell'anno precedente, cessò in Massa e Carrara l'ufficio del Consigliere delegato ai giudizi di revisione e restò per i medesimi aperto il ricorso solo davanti al Supremo Consiglio di Giustizia di Modena (2).

L'ufficio del Ministro camerale ebbe da Francesco IV nel 1836 una radicale riforma, e, mutato il suo titolo in quello di Delegazione di Finanza, ne fu posto a capo il conte Pietro Guerra (3).

Nel maggio del 1846 morì Francesco IV, « quello dei vari principi d'Italia su cui Giuseppe Giusti menò più d'ogni altro, e con maggior vigore la frusta » e gli Stati di Massa e Carrara passarono al figlio Francesco V, sotto la cui odiosa oppressione rimasero fino al 1859.

Nell'anno stesso delle prime riforme concesse dai principi italiani ai loro popoli mutarono le sorti di alcune terre della Lunigiana. Per la rinuncia di Carlo Lodovico di Borbone al ducato di Lucca in favore del granduca di Toscana (5 ottobre

(1) Fu stabilito che le parti potevano dichiarare negli atti del Tribunale d'Appello, di rimettersi al giudizio del Consigliere delegato per la cognizione della causa in terza e ultima istanza, oppure potevano ricorrere al Supremo Consiglio di Giustizia di Modena (ved. A. S. M., *Leggi di Massa*, 1824-1838, p. 236).

(2) A. S. M., *Leggi di Massa*, 1824-1838, p. 244.

(3) In seguito all'estensione del circondario di Massa a tutto il territorio delle provincie « oltre Appennine », (Massa e Carrara, Lunigiana, Garfagnana), la Delegazione di Finanza, il 4 giugno 1849, assunse il titolo di Intendenza. (Ved. A. S. M., Archivio dell'Intendenza di Finanza, a. 1849, b. 244, n. 4139).

1847), le terre più meridionali della Lunigiana, in forza del trattato di Firenze del 28 novembre 1844, e in omaggio anche ad una clausola del trattato di Vienna, venivano staccate dalla Toscana e dal territorio lucchese ed assegnate rispettivamente al duca di Parma e a quello di Modena (1).

Appena quelle popolazioni conobbero il loro nuovo destino fecero sentire le loro voci di protesta. Francesco V allora fece occupare proditoriamente dalle sue truppe le terre assegnategli dai trattati, provocando col suo contegno intemperante disordini, che ebbero una grande ripercussione in tutta la Toscana. A Fivizzano, destinata a passare sotto la tirannide di questo duca, il 7 novembre 1847 avvenne un conflitto fra popolani e soldati nel quale rimase ferito Domenico Bernabò (2).

Ma pochi mesi dopo queste terre « che erano state violentemente staccate dalla Toscana tornarono a farne parte » quando nel 1848, scoppiata la rivoluzione e costretto Francesco V ad abbandonare i suoi Stati, le popolazioni furono libere di decidere dei loro destini.

(1) Col trattato di Firenze, stipulato tra i sovrani di Toscana, Modena e Parma, coll'intervento della Sardegna e dell'Austria, si provvide alla sistemazione del confine del granducato di Toscana dal lato nord-ovest, modificando quanto in proposito disponeva il trattato di Vienna del 9 giugno 1815. Per tale atto la Toscana ottenne di poter conservare, al momento dell'annessione dello Stato lucchese, i due vicariati di Barga e Pietrasanta, che divenivano contigui coll'annessione di Lucca. In compenso il Granducato avrebbe rinunciato oltre che a Fivizzano, agli altri suoi possedimenti di Lunigiana, che in piccola parte sarebbero rimasti agli Stati estensi (Terrarossa, Albiano, Calice), mentre per la maggior parte (Pontremoli, Bagnone, Groppoli e Lusuolo), unitamente ad altri territori della Lunigiana estense (Villafranca, Treschietto, Mulazzo e Castevoli), sarebbero concessi al futuro duca di Parma. (Cfr. *Leggi parmensi*, 1847-1850, vol. I).

(2) A. S. M., *Manoscritti*, vol. 87. GUERRA, *Esposizione dei fatti accaduti a Fivizzano nel novembre 1847*. (Ved. A. S. M., *Miscellanea*, n. 129).

In forza del trattato di Firenze, con Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia del 13 ottobre 1847, i distretti della Toscana e del ducato di Lucca ceduti a Francesco V, vennero ripartiti e sottoposti nel modo seguente alle autorità giudiziarie dello Stato di Modena: a) nel ducato di Massa furono aggiunti al circondario del Tribunale di prima istanza il distretto di Montignoso e il Lago di Porta; b) nella Garfagnana, la Giurisdizione di Trassilico fu trasportata a Galliciano e doveva contenere nel proprio circondario il suo distretto e quello di Galliciano, eccetto la parte divisa fino

Il 22 marzo in Massa furono occupati il palazzo ducale e la fortezza e, fatto allontanare il Governatore estense Giacobazzi, fu costituito un Governo provvisorio formato da C. Guerra, Andrea Passani, P. Piccioli, G. Baldacci, F. Bertacca Berettari Boldrini, Francesco Felici, membri, e da G. A. Pellegrini, segretario. Il 2 aprile si procedette alla designazione dei membri stabili, che dovevano formare definitivamente il Governo provvisorio di Massa e Carrara, e risultarono eletti: Tomaso Beverinotti, Lorenzo Tacca e Dionisio Giandomenici di Carrara; Giuseppe Grossi, Lazzaro Compagni e Giovanni Baldacci di Massa. Nella carica di segretario fu confermato il Pellegrini. Podestà di Massa era il Salvioni; di Carrara il conte Ferdinando Monzoni (1).

Ma mentre Modena veniva aggregata al Regno di Sardegna non poteva il piccolo Stato rimanere isolato. Il Governo provvisorio perciò, secondando il desiderio delle popolazioni della Lunigiana, giudicò opportuna la loro unione al granducato di Toscana (2).

allora dai territori estense e toscano, la quale venne unita alla Giusdienza di Castelnuovo. Il distretto di Castiglione rimase definitivamente sotto la Giusdienza di Castelnuovo. Minucciano ebbe una Vicegerenza sottoposta alla Giusdienza di Camporgiano; c) nella Lunigiana fu istituita una Giusdienza in Fivizzano. Quella di Tresana fu trasferita a Calice, e comprese oltre il proprio distretto, quelli di Calice, Rocchetta, Riccò e Podenzana. Albiano e Terrarossa furono uniti alla Giusdienza di Aulla.

I distretti di nuova aggregazione, col Tribunale di prima istanza e colla Giusdienza cui appartenevano, secondo la ripartizione surriportata, dipendevano rispettivamente dal Tribunale d'Appello in Massa e dai Tribunali di Giustizia di Modena e Reggio. (Ved. *Collezione delle Leggi estensi*, 1847, p. 38).

Con editto del 26 dicembre 1847 si provvide all'assegnazione dei giudizi d'appello della Lunigiana al Tribunale d'Appello in Massa. A cominciare dal 1 gennaio 1848, le autorità giudiziarie della Lunigiana furono poste alla dipendenza del predetto Tribunale. I giusdicenti, oltre la giurisdizione civile, avevano la facoltà di decidere in prima istanza tutte le cause penali del proprio foro. Trattandosi però di delitti punibili con pena capitale o colla galera dovevano, in caso di grave dubbio, chiedere al Tribunale d'Appello le norme da adottarsi nella formazione del processo, e prima di proferire la sentenza, dovevano riportare il voto della Procura Fiscale in Massa. Il Vicegerente di Licciana dipendeva dalle istruzioni che in materia penale gli venivano trasmesse dal giusdicente di Aulla, sentito, ove occorresse, il Tribunale d'Appello. (Ved. *Collezione delle Leggi estensi*, 1847, p. 86).

(1) A. S. M., *Raccolta di leggi e notificazioni*, 1848.

(2) BETTI M., *La rivoluzione del '48 a Massa e a Carrara; due discorsi di Vincenzo Gioberti ed altri documenti inediti*, ecc., Carrara, Tip. Coop. Lunense, 1922.

Frattanto in gran numero i giovani chiedevano di andare a combattere lo straniero sui campi di Lombardia e molti venivano accontentati ed anche sussidiati. Il 2 maggio partì da Massa un piccolo reparto armato di cui facevano parte Giovanni Raffo, Cosimo Frediani, Ernesto Guerra, Michele Giusti, Domenico Fazi, Michele Rossi ed altri. Il sedicenne Michele Cybeo, che temeva d'esser respinto dal campo per la sua tenera età, poteva anch'egli correre in Lombardia in grazia delle raccomandazioni del Podestà Salvioni. Carrara non era inferiore per entusiasmo, anzi gareggiava in patriottismo con la vicina Massa.

In mezzo a questo fervore di sentimenti furono compiute le operazioni costituzionali « in conformità di un Regolamento del Governo provvisorio in data 10 aprile, che disciplinava la convocazione delle assemblee elettorali per la nomina dei Deputati delle diverse sezioni, che avrebbero deciso sull'annessione di Massa e di Carrara al Granducato di Toscana ». Ruscirono eletti per Massa città: Pietro Guerra, Fiorenzo Landriano, Paolo Guerra, Felice Salvetti, Lazzaro Compagni, Giuseppe Guerri; per Carrara: Ferdinando Monzoni, Francesco Fabbricotti, Andrea Passani, Emilio Lazzoni, Pietro Micheli Pellegrini, Lorenzo Tacca, Francesco Del Nero, Giuseppe Tenderini, Dionisio Giandomenici.

Il 12 maggio Massa e Carrara ed i territori della Lunigiana (1), furono aggregati da Leopoldo II al suo Granducato, e il giorno 20 dello stesso mese il Governo provvisorio depose « la suprema direzione della cosa pubblica » nelle mani del Consigliere della Corte Regia di Firenze, Raffaello Cocchi, Commissario dele-

(1) La Lunigiana è quel piccolo territorio posto fra la Liguria e la Toscana, percorso per la maggior parte dal fiume Magra e dai suoi affluenti. Trae il suo nome dalla distrutta città di Luni, antico capoluogo del contado e diocesi omonima. Questa regione è assai ben definita dal punto di vista naturale, ma storicamente assai incerta nella sua estensione: frazionata nei suoi domini feudali non ebbe mai unità storica. « Disputata già tra i Liguri Apuani e gli Etruschi; sottomessa dai Romani circa due secoli prima dell'istituzione dell'impero », passò alla dipendenza delle colonie romane stabilite a Luni. Caduta la potenza di Roma, fu divisa fra le varie signorie feudali che, fin dall'età longobarda, si stabilirono nella regione, prime fra tutte quelle

gato dal Granduca ad assumere il governo dei predetti domini (1). Poco tempo dopo, con sovrano decreto del 16 novembre, il Cocchi fu dispensato dalle funzioni, che gli erano state straordinariamente affidate, ed in suo luogo fu nominato il conte Andrea Del Medico Staffetti di Carrara, il quale restò in ufficio fino al ritorno degli Estensi (2). I tentativi dell'avv. Ranieri Bozzi, Vicario regio di Pietrasanta, che aveva ricevuto segreto incarico dal Ministro toscano Cosimo Ridolfi, di far pratiche per la riunione di Massa e Carrara al Granducato; di Angelo Vannucci e del prof. Gaetano Giorgini, avevano così pieno successo nonostante l'opera contraria svolta da Giuseppe Montanelli presso i Massesi, i quali, uniti a tuttigli altri popoli della Lunigiana nell'entusiasmo per la guerra contro l'Austria, infervorati dalla presenza e dalla parola di Vincenzo Gioberti (3), tra manifestazioni di gioia, rafforzavano a Curtatone e Montanara le schiere di volontari del generale de Laugier.

Ma il governo di Leopoldo II fu di breve durata. Purtroppo di lì a poco « la guerra iniziata con tanto entusiasmo e consenso di cuori, a cui veniva a mancare la benedizione di Pio

degli Obertenghi e dei Malaspina che la popolarono di castelli « eretti a dominare le vie sulle quali imponevano onerosi pedaggi ».

« Nei secoli XI-XIII formava *Marca* con la Riviera di Genova, siccome ne avvisò fra gli altri ser Brunetto Latini nel suo *Tesoro* (lib. III, c. 3) dicendo, che il primo vescovo di Toscana è quello di Luna, ch'è *Marca* con li Genovesi ». Nel secolo XV fu esteso su alcuni Comuni del territorio (Bagnone, Fivizzano) il dominio di Firenze, e su altri (Minucciano) quello di Lucca. L'acquisto di Pontremoli, avvenuto nel 1650, estese la dominazione del granducato di Toscana, onde alla fine del secolo XVIII la Lunigiana fu parte toscana, parte estense, parte lucchese. Le permutate fatte dopo i trattati del 1815 consentirono una più semplice suddivisione in due sovranità, modenese e parmense, « troppo in contrasto coi sentimenti dei popoli favorevoli alla riunione allo Stato toscano » che, conseguita precariamente nel 1848, fu poi consacrata dopo l'unificazione del Regno. (Cfr. REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1835, vol. II, p. 950).

(1) A. S. M., *Raccolta di notificazioni e leggi*, 1848.

(2) A. S. M., *Governo toscano, Delegaz. della provincia di Massa e Carrara*, 1848, b. 6, n. 908.

(3) SFORZA G., *Vincenzo Gioberti a Massa e a Carrara nel '48* in *Rivista Stor. del Risorgimento Italiano*, vol. 14, fasc. I, II, n. 252.

IX, languiva per qualche tempo e poi finiva miseramente nella disfatta e nei sospetti di tradimento, e le condizioni politiche d'Italia, già tanto promettenti all'alba di quell'anno fortunoso, precipitavano sempre più in basso. Più tristi furono gli avvenimenti dell'anno successivo. I cittadini si fecero più discordi, le plebi sempre in tumulto, l'indisciplina delle milizie volontarie e municipali sempre maggiore. I militi della guardia civica di Massa, dovevano esser richiamati di frequente all'ottemperanza dei regolamenti e della disciplina e minacciati, sotto pena di severi castighi a, non lasciare i corpi di guardia e di presidio » (1).

La disfatta delle truppe italiane a Novara segnò il ritorno di Francesco V nei suoi Stati. L'11 aprile 1849 annunciava di ritornare a prender possesso del Massese e nominava il conte Giovanni Galvani commissario straordinario per le provincie di Massa e della Garfagnana (2).

La decennale reazione del duca di Modena, che fece esulare i patrioti o in terre straniere o in Piemonte, « che solo fra gli altri paesi manteneva fede allo Statuto », diede luogo in Luni-

(1) MICHEL E., *La storia del Risorgimento nell'Archivio di Stato di Massa*, Torino, Bocca, 1911.

(2) Con editto del 27 agosto 1852 furono riordinate e costituite le autorità giudiziarie dello Stato. Il Supremo Tribunale di revisione continuò a risiedere a Modena. Fu istituito un Tribunale d'Appello a Reggio Emilia ed a Massa. Dal Tribunale d'Appello di Reggio E. dipendevano le provincie al di qua dell'Appennino, da quello di Massa le provincie poste oltre l'Appennino. Fu istituito un Tribunale di prima istanza a Modena, Reggio E. e Carrara. Quest'ultimo aveva competenza pel ducato di Massa e Carrara e per la Lunigiana. La sua competenza si sarebbe estesa anche alla Garfagnana appena che fra questa e il ducato predetto fossero divenute più facili le vie di comunicazione. Frattanto le autorità giudiziarie della Garfagnana avevano piena giurisdizione in materia civile e penale, con dipendenza dal Tribunale d'Appello di Massa. Le Giusdicenze dello Stato furono distinte in tre classi: nella prima si compresero le Giusdicenze di Massa, Castelnuovo e Fivizzano, nella seconda le Giusdicenze di Camporgiano, Aulla e Calice; nella terza le Giusdicenze di Galliciano e Fosdinovo.

Le funzioni della Giusdicenza di Carrara furono interinalmente affidate ad uno dei giudici di quel Tribunale di prima istanza. La Giusdicenza di Licciana fu soppressa, e il suo circondario fu unito a quello della Giusdicenza di Aulla. (Ved. *Collezione delle Leggi Estensi*, 1852, p. 80).

giana ad insurrezioni e fu causa di continua agitazione agli sgherri della polizia modenese. Massa, favorita dalla contiguità col confine sardo, allacciava relazioni con ardenti mazziniani sarzanesi, sfidando i rigori della polizia estense, superati soltanto dalla ferocia dei tribunali statari, che infierirono in questo Stato fino al 1859, servendo solamente ad inasprire le popolazioni anelanti di riscattarsi dal giogo tirannico. I liberali massesi si riunivano specialmente intorno all'avv. Felice Nardini; Gaetano Nicodemi, gravemente compromesso, fu chiuso lungamente nelle prigioni del duca di Modena. Ma nonpertanto in tutta la Lunigiana il movimento liberale si estendeva sempre più. Verso il giugno del 1857 veniva istituito in Massa un Comitato della Società Nazionale presieduta dal La Farina, e i massesi Vincenzo e Luigi Brondi fondavano filiali nelle città minori.

Nella primavera del 1859 tutte le popolazioni lunigianesi si liberavano dall'odioso governo di Francesco V e, volgendosi al Piemonte, ne invocavano la protezione. Il 26 aprile il Delegato ducale della provincia di Massa trasferì la sede del governo da questa città a Fivizzano, lasciando Commissario per Massa, Carrara e Montignoso il conte Ferdinando Monzoni. Le truppe estensi contemporaneamente abbandonarono l'ex sede della Delegazione nella quale, come in altri luoghi, fu subito organizzata la Guardia Nazionale. Poco dopo il corpo di volontari di Massa e Carrara, facente parte dei Cacciatori della Magra, scriveva una pagina gloriosa nei fasti militari italiani.

Il 22 maggio i soldati del duca da Fivizzano si ritirarono a Modena e il Delegato abbandonò definitivamente il governo della provincia. In seguito ai Comizi dell'11 e 12 marzo 1860 fu proclamata l'annessione al Regno di Sardegna.

L'autonomia sempre goduta dagli Stati di Massa e Carrara e le benemerienze patriottiche dei cittadini, valsero a queste due città che il Regno d'Italia intitolasse al loro nome la nuova provincia di cui Massa fu il capoluogo. Essa, costituita riunendo i territori dell'antico ducato e i distretti già estensi della Lunigiana e della

Garfagnana, fu assegnata prima al compartimento ligure e più tardi fu riconosciuta alla Toscana.

Oggi, dopo il distacco del circondario di Castelnuovo, aggregato nel 1923 a Lucca, e dei Comuni di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara riuniti, con R. D. del 2 settembre di detto anno, a La Spezia, la provincia di Massa e Carrara è la più piccola della Toscana ed una delle più piccole del Regno.

* * *

Nell'atto della istituzione della provincia di Massa e Carrara le serie delle carte di proprietà dello Stato, dette *Archivio governativo*, *Archivio di Stato*, le quali poi nel 1887 formarono il primo nucleo dell'Archivio massese, erano le seguenti:

1. Archivio ducale o segreto (atti vari pergamenei; archivio dei Malaspina di Fosdinovo, marchesi di Massa; archivio dei Cybo di Genova avanti il principato; archivio dei duchi di Massa; archivio del cardinale Innocenzo Cybo; archivio del cardinale Alderano Cybo; archivio di Gio. Battista Diana Paleologo).

2. Archivio della dominazione francese.

3. Archivio del dominio estense.

4. Archivio della provincia della Lunigiana estense.

L'ordinamento e la tenuta di questi atti preziosi, riuniti in 680 buste, dei quali però non era apprezzata l'importanza dagli amministratori di allora della novella provincia, ed il mantenimento del personale archivistico erano affidati, per legge, all'Amministrazione Provinciale. Ma in quale disordine purtroppo furono tenuti per lungo tempo, quale collocazione ebbero, quanta poca cura fu ad essi dedicata! Depositati in locali umidi e inadatti, al piano terreno del palazzo provinciale, ammassati in pochi armadi e scaffali, ivi furono dimenticati fino al dicembre del 1872 quando vennero trasferiti nei locali già occupati dall'Intendenza di Finanza, al piano superiore (1), donde poi passarono, fino al

(1) Archivio dell'Amministrazione Provinciale di Massa - Carrara, a. 1872, cat. 1, fasc. 3.

1884, in due camerette confinanti col granaio del palazzo, in seguito alla destinazione del piano predetto a residenza degli uffici di Prefettura (1).

Ma fortunatamente già nel 1870 l'importanza di questo archivio aveva richiamato l'attenzione del Ministero dell'Interno, il quale, con saggie decisioni, comunicate dal Prefetto A. Winspeare, fece conoscere all'Amministrazione Provinciale il proprio intendimento circa l'ordine da darsi e l'inventariazione degli atti ad essa affidati, e obbligò quegli amministratori a miglior partito. Il 5 settembre 1870 il Prefetto così si esprimeva nel discorso letto per l'apertura del Consiglio Provinciale: « Ora non mi resta che a trattenermi sopra un altro argomento, che io reputo fra i più importanti ed essenziali, quale è quello degli archivi. Le provincie hanno, come ogni altra associazione o famiglia, una storia tutta propria, la quale tramanda alle più lontane generazioni la loro origine, e le cause prime degli usi, dei costumi, delle tendenze, passioni interessi e consuetudini che secondarono e svilupparono la loro vita. In questa storia sta quella forza recondita che talvolta occultamente serpeggia nelle viscere della Società, tal'altra si sviluppa, e rigogliosa viene fuori, ma che non manca mai. Da essa parte quell'impulso interno che trascina i popoli a camminare; e non si stanca nè si quietà fino a che non abbiamo raggiunto quel grado di civiltà che è agli uomini concesso. Ed in esso finalmente spesso debbonsi indagare e trovare le cause degli ostacoli, delle diffidenze e delle ripugnanze, che gli amministrati oppongono alla nostra azione. Questa storia è conservata negli archivi. Abbandonare e trascurare gli archivi vale lo stesso che trascurare i propri interessi, e abbandonarli al caso. Epperò che io non trovo parole abbastanza eloquenti per raccomandarvi di tener presente questo importantissimo ramo di servizio nella discussione del vostro bilancio. Voi avete un prezioso archivio che ha bisogno di essere inventariato e ordinato. L'inventario è

(1) A. S. M., *Archivio della Prefettura*, a. 1884, b. 1141, serie I, Div. I, cat. 2, pos. 264.



MASSA — *Palazzo ex ducale (angolo via Beatrice)*

indispensabile a garantirne il deposito, e l'ordine a ricercare i vostri diritti. Ogni altra insistenza farebbe torto al vostro senno » (1).

Poco tempo dopo, il 19 novembre, la Prefettura, eseguendo gli ordini del Ministero dell'Interno, provocava dalla Rappresentanza Provinciale il riordinamento di quell'archivio « destinato a raccogliere tutte le carte e documenti delle varie istituzioni della provincia, e dove pure dovevano essere di mano in mano depositate le carte delle varie Amministrazioni governative », invitandola a proporre il personale che doveva averne la custodia e la responsabilità. Nel gennaio del 1871 la Prefettura stessa inoltrava al Ministero uno schema di regolamento per il servizio interno dell'Archivio, nel quale veniva proposta la nomina di cinque impiegati, e cioè: di un Direttore Archivista con lo stipendio annuo di L. 2200; di due Applicati, uno di prima e l'altro di seconda classe, con lo stipendio rispettivamente di L. 1200 e L. 1000; di un custode e di un inserviente. Coll'art. 34 si disponeva che il Direttore non dovesse comunicare con le pubbliche Amministrazioni, ma che venendo richiesto di qualche copia di atti dalle medesime, le invitasse a dirigersi alla Soprintendenza Generale residente a Firenze.

Il Consiglio Provinciale, al cui esame fu sottoposta la pratica, per desiderio del Ministero, perchè decidesse esplicitamente quanta e quale parte la Provincia era disposta ad assumersi nel concorso della spesa del personale, nella seduta del 1° marzo, su relazione contraria del consigliere Giovanni Pellerano, dichiarò « di non dover pel momento la Provincia concorrere alla spesa di uno stabile personale che il Governo credesse destinare per l'Archivio, col desiderio, in vista di un futuro concorso, che non si devenisse a *spese di lusso*, e che fosse ad un tempo riformato l'art. 34 del regolamento nel senso, che le Amministrazioni pubbliche facessero richiesta in iscritto delle copie di atti che loro

(1) *Atti del Consiglio Provinciale di Massa e Carrara* a. 1870, p. 71.

abbisognavano, all'incaricato per l'Archivio, il quale doveva tosto rilasciarle, salvo il caso eccezionale che credesse di riferire prima alla Soprintendenza Generale ». La Provincia però si dichiarava pronta a concorrere alla spesa straordinaria occorrente per un regolare riordinamento delle carte (1). E ciò veniva deciso mentre lo stesso Pellerano non esitava di dichiarare che « avendo assunto informazioni sullo stato attuale dell'archivio di Governo, ne aveva avuto delle notizie assai dispiacenti: mancanza di scaffali ove riporre gli atti, nessuna custodia dei medesimi, e quel che è peggio, nessuna persona che ne avesse una diretta responsabilità ».

Alle predette decisioni il Ministero dell'Interno il 4 aprile rispondeva, che qualora il Consiglio Provinciale avesse insistito nel rifiuto del riordinamento dell'archivio e del concorso nella spesa di uno stabile personale, il Governo avrebbe provveduto pel trasporto di tutte le carte di proprietà dello Stato in una delle Direzioni degli Archivi governativi. Questo avvertimento produsse buoni immediati effetti. Infatti il 6 settembre il Consiglio, considerando come i documenti affidati alla Provincia « erano della massima importanza » e di tutta utilità per la medesima, e ritenuta la convenienza di riunire in un solo Archivio, da formarsi nel palazzo provinciale, le carte dell'Archivio di Stato nonchè quelle dell'Amministrazione Provinciale, incaricò la Deputazione di proporgli in una tornata straordinaria il modo con cui si potesse, colla massima economia, stabilire il personale per il mantenimento dell'istituto in parola, stanziando nel bilancio del 1872 la somma di L. 1000 pel riordinamento degli atti. Nel maggio del 1872 veniva destinato alle funzioni di Archivistà il Sotto Segretario della Provincia Giacomo Alberti, e alla sua precedente carica era nominato il Cassiere Antonio Mannucci (2).

(1) Archivio dell'Amministrazione Provinciale cit., a. 1872. cat. 1. fasc. 3; *Atti del Consiglio Provinciale*, cit., a. 1871, pp. 12, 21 segg.

(2) *Atti del Consiglio Provinciale*, cit., a. 1871, pp. 21 segg., 50, 96; a. 1872, p. 26; Archivio dell'amministrazione Provinciale, cit., a. 1872, cat. 1, fasc. 3.

Ma ben diversi erano i propositi del Ministero nei riguardi dell'Archivio massese. Il 22 luglio comunicava infatti di aver rilevato dalle informazioni avute, che la Rappresentanza della provincia intendeva di costituire un Archivio provinciale, limitando lo stanziamento in bilancio della somma di L. 1000 e nominando un Archivista « senza por mente ai rapporti dell'istituzione di tale Archivio col Governo ». Era invece intenzione del Ministero di istituire in Massa un vero e proprio Archivio di Stato « che comprendesse le carte antiche e quelle che avrebbero dovuto in seguito esservi depositate, e che per costituirlo conveniva l'intervento di un Decreto Reale e che il Ministero provvedesse quindi con altri atti governativi per i regolamenti e per le relative spese ». Il Ministero dichiarava pertanto che le deliberazioni sul proposito emesse dal Consiglio Provinciale non potevano essere accettate, perchè il Governo « non poteva affidare le carte dello Stato ad impiegati che da lui non dipendevano, e non intendeva di essere escluso nelle cose che direttamente lo interessavano ». Incaricava quindi il Prefetto di prendere i necessari accordi e di procurare che fosse fatto uno stanziamento adatto al lavoro « massime pel tempo in cui dureranno gl'inventari, onde il Ministero non sia costretto a trasportare nel suo l'Archivio di Stato ». La risposta fu che la somma di L. 1000 era destinata al riordinamento delle carte e per una sola volta, e poteva aumentarsi in caso d'insufficienza; mentre per il personale si era stanziata la somma di L. 1800 di stipendio all'Archivista Alberti. « Non essendo del resto stata intenzione del Consiglio di togliere al Governo ingerenza sull'Archivio di Stato, la Deputazione attendeva le proposte di migliori accordi che giovassero al comune interesse » (1).

Per qualche tempo questa pratica rimase sospesa, ma il 26 ottobre 1875 la Deputazione Provinciale, « rendendo azioni di grazie per le generose intenzioni manifestate dal Ministero

(1) Archivio dell'Amministrazione Provinciale, cit., a. 1872, cat. 1, fasc. 3

dell'Interno in pro della Provincia, provvedendola di un Archivio di Stato », poneva a disposizione del Ministero stesso la somma di L. 3000, votate dal Consiglio per la sistemazione degli atti. Contemporaneamente veniva nominata una Commissione composta dei Deputati Nicola Quartieri, Fabbricotti e Giovanni Sforza, con l'incarico di trattare direttamente col Ministero circa l'istituzione dell'Archivio (1).

Da questo momento, per circa dieci anni, non troviamo più notizie sull'andamento di questo affare di cui tanto si era occupato il Governo.

Il 6 agosto 1884 il Prefetto di Massa Carmelo Agnetta, nella sua qualità di R. Commissario, nella seduta del Consiglio Provinciale dimostrava la necessità della riduzione del locale dell'antico Teatro cittadino ad uso di casa di abitazione e di Archivio, esponendo i pericoli di incendio cui quel locale era soggetto per la sua vetustà e per il legname ivi contenuto. Esso, reso abitabile in parte, avrebbe potuto essere adibito a sede dell'Archivio, togliendo dal disordine e da ambienti molto angusti « un'enorme mole di corrispondenza della Prefettura ed importantissimi documenti di Stato ». Soggiungeva quel funzionario che l'Ufficio Tecnico aveva già compilato il progetto e la perizia della spesa relativa, la quale pel momento poteva limitarsi soltanto alla somma occorrente per la costruzione del locale dell'Archivio al primo piano del Teatro, « opera che sarà di decoro al paese e acquisterà maggiore importanza coll'approvazione del progetto di legge sugli Archivi ». Ma, nonostante che questa proposta avesse avuto l'appoggio caloroso dei consiglieri Fiaschi e Compagni, il Consiglio decise di rimandare alla sessione ordinaria di autunno ogni deliberazione relativa alla sistemazione del predetto stabile, autorizzando la Deputazione a compiere i lavori puramente necessari a salvare l'edificio del vecchio Teatro da ogni imminente pericolo. Nella tornata del 6 novembre il Consiglio approvava il

(1) Archivio dell'Amministrazione Provinciale, cit., a. 1875, cart. 10, fasc. 28.

progetto dell'Ufficio Tecnico, che, per la sistemazione del Teatro ad uso d'Archivio, importava la spesa di L. 43800, e i lavori venivano aggiudicati ad Anacleto Ceccopieri (1).

Ma purtroppo appena un anno dopo, lo stesso Prefetto Agnetta, che tanto amore aveva dimostrato per le antiche carte della storia di Massa, che si era preoccupato dello stato di conservazione e di custodia di esse non solo, ma anche degli atti dell'archivio provinciale e comunale, riferendone al Ministero dell'Interno, e aveva fatto trasportare « l'archivio di Stato dell'ex dominio estense » da due camerette confinanti col granaio del palazzo ex ducale, in un ambiente più sicuro al piano terreno, entro scaffali provvisori, togliendo quegli atti dal pericolo di un incendio (2), approvava la modificazione suggerita dalla Deputazione Provinciale del suaccennato progetto, nel senso che il piano terreno dello stabile del vecchio Teatro fosse ridotto ad uso dell'Ufficio Postale, il primo piano per uso della Corte d'Assise ed il secondo per uso del Tribunale. L'Archivio sarebbe stato collocato nelle stanze occupate dall'Ufficio Tecnico e questo trasferito nelle stanze del secondo piano del palazzo ex ducale. E tutto ciò doveva avvenire perchè con questa « felice trasformazione » dell'originario progetto di lavori si assicurava alle finanze della Provincia una entrata annua di L. 4400! (3).

Ma l'istituzione dell'Archivio di Stato in Massa, costantemente voluta dal Governo, non poteva più essere ritardata, e proprio lo stesso Prefetto Agnetta doveva essere l'esecutore della volontà ministeriale. Nell'adunanza del Consiglio Provinciale del 7 gennaio 1887 il capo della Provincia, facendo ancora una volta manifesto l'antico intendimento del Ministero di istituire nel capoluogo un Archivio di Stato, chiedeva una deliberazione nella quale la Provincia « si mostrasse disposta a somministrare

(1) *Atti del Consiglio Provinciale*, cit., a. 1884, pp. 28, 59-61; a. 1885, pp. 26, 159.

(2) A. S. M., *Archivio della Prefettura*, a. 1884, b. 1141, serie I, Div. I, cat. 2, pos. 264.

(3) *Atti del Consiglio Provinciale*, cit., a. 1885, pp. 26, 159.

del proprio locali e mobili ». La deliberazione fu emanata nello stesso giorno, ma avendo il Ministero osservato che da essa non risultava l'obbligo della Provincia di somministrare *in perpetuo* i locali, gli scaffali e gli altri mobili all'Archivio occorrenti, la Deputazione Provinciale, ritenuta l'urgenza, nella tornata del 4 febbraio deliberava, in forma di Consiglio, « di assumere l'obbligo permanente di somministrare ora e in avvenire, i locali, gli scaffali ed i mobili occorrenti all'Archivio di Stato » (1).

L'Archivio fu istituito con R. D. del 13 febbraio detto anno, n. 4341 (serie III) e fu aperto al pubblico il 28 marzo successivo.

Giovanni Sforza, insigne archivista, che aveva ambito e sostenuto validamente, coll'autorità di illustre storico della Lunigiana, la creazione di questo istituto, ne fu nominato Direttore il 13 gennaio 1889, ne fu il riordinatore e ne procurò il continuo accrescimento e lustro fino al 2 luglio 1903, quando fu promosso Soprintendente del R. Archivio di Stato di Torino. La direzione dell'Archivio di Massa fu successivamente affidata: al cav. Ferdinando Frediani (Reggente, 1903-1908; 1909-1911), al cav. Carlo Uberto Gabbi (Reggente, 1908-1909), al cav. uff. Alceste Giorgetti (Direttore, 1911-1913), al cav. Umberto Giampaoli (Reggente, 1913-1918; 1921-1927), al cav. dott. Giacomo Sella (Direttore, 1918-1921), al cav. uff. dott. G. B. Picchiorri (Reggente, 1927-1931, sett. 30).

La sede destinata dalla Provincia all'Archivio, si componeva, nell'atto del suo impianto, di cinque ampie sale al primo piano del palazzo ex ducale, ma non molto tempo dopo, essendo queste insufficienti, si dovettero assegnare altre 18 sale poste al secondo piano. Attualmente l'Archivio è tutto riunito al secondo piano. La suppellettile archivistica, composta, alla data del 31 dicembre 1931, di 965 pergamene e di 24.672 tra buste, mazze e registri, al 31 dicembre 1932, restando invariato il numero delle pergamene, risulta, in seguito a versamenti di atti di vari

(1) Atti del Consiglio Provinciale. cit., a. 1887, pp. 30, 194.

uffici, avvenuti durante l'anno, di 184 serie e di 26.110 tra mazzi, buste e registri (1) collocati in 23 sale, di cui alcune molto ampie, ed in m. 3.883 di scaffalatura. Quanto prima però diversi altri ambienti saranno indispensabili, per i nuovi numerosi passaggi di carte degli uffici amministrativi, finanziari e giudiziari della circoscrizione, e l'Amministrazione Provinciale, rendendosi conto della necessità della buona conservazione degli atti e dell'ulteriore sviluppo dell'Archivio di Stato, vanto e decoro della regione, non mancherà certamente di provvedere o all'assegnazione di nuovi locali o al trasferimento dell'Archivio in una sede propria (2).

(1) A questo materiale quanto prima saranno aggiunte le carte della R. Prefettura (Div. Gabinetto), della Sottoprefettura soppressa di Pontremoli, del Tribunale, delle Preture di Massa e di Fivizzano, dell'Intendenza di Finanza e di altri uffici.

(2) Recentemente l'Amministrazione Provinciale, aderendo alle richieste dello scrivente, ha provveduto alla costruzione di nuove scaffalature. Ciò ha permesso di ricevere da alcuni uffici, dopo molti anni di sosta, versamenti di atti in notevole quantità, previe le regolamentari operazioni di scarto. I locali dell'Archivio sono stati pure aumentati di quattro spaziosi e luminosi ambienti dei quali uno è stato adibito ad uso degli uffici e gli altri, con annessi, ad uso abitazione del custode.



ORDINAMENTO DELLE SERIE
DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN MASSA

La copiosa e importante suppellettile dell'Archivio è ripartita in sette sezioni.

- Sezione I. — Atti politico-amministrativi.
» II. — Atti finanziari.
» III. — Atti giudiziari.
» IV. — Atti notarili.
» V. — Archivi privati.
» VI. — Archivi comunali.
» VII. — Archivi speciali.

SEZIONE I. — ATTI POLITICO-AMMINISTRATIVI
(SECC. XIII-XIX).

A. — Archivio ducale o segreto.

Le carte della famiglia Cybo, nei tempi anteriori all'occupazione francese, furono collocate nella chiesa di S. Pietro, « nella stanza che esisteva al di sopra della sagrestia dei canonici destinata dalli Principi ad uso di cappella ». Nel 1807, quando fu ordinata da Elisa Baciocchi la demolizione della chiesa predetta, l'archivio segreto e l'archivio camerale furono trasportati in una stanza del palazzo ducale all'ultimo piano e ammassati in terra senza alcun ordine. Ma in questo luogo le

carte rimasero per breve tempo perchè la principessa di Lucca, informata, in occasione di una sua visita a Massa, sull'appartenenza e sul contenuto di quegli atti, ordinò che fossero trasportati nella sua residenza. Alla rinfusa, come si trovavano, essi furono spediti alla nuova destinazione senza alcun inventario (1).

Avvenuta la restaurazione degli Estensi il Delegato governativo di Massa, il 15 luglio 1814, ordinò il ricupero, presso il Presidente del Governo provvisorio di Lucca, degli archivi asportati dalla Baciocchi, e ad Antonio Bergamini, ex archivista ducale, fu data istruzione di prendere in consegna e di inviare a Massa il seguente materiale:

1) Diverse casse custodite nell'archivio di S. Romano, che contenevano le pergamene, i documenti e le memorie relative alla Casa Cybo, non che i Dispacci sovrani e le Risoluzioni della Reggenza.

2) Vari libri di Bandi e diversi processi civili e criminali « riguardanti i ducali domini », che si trovavano custoditi in un armadio nel palazzo di Giustizia « collocato in vicinanza della sala di Udienza e della stanza del Consiglio dei giudici ».

3) Alcuni registri estimari dei Comuni di Massa e di Carrara « con altre carte relative all'interesse della Comune medesima », che si trovavano nell'archivio « della Finanza ».

4) I libri delle entrate dei due soppressi conservatori di S. Luigi e di S. Elisabetta di Massa, e le denunzie delle cappellanie e benefizi, « quali dagli abitanti di Massa e Carrara furono presentate al burò di detta amministrazione » (2).

La gita del Bergamini a Lucca, per incagli burocratici, non ebbe per allora l'esito voluto, ma nel settembre dello stesso anno gli archivi massesi furono restituiti alla loro sede. Purtroppo però non solo il loro ordine, ma pure la loro integrità non era

(1) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 532, fasc. 1, a. 1814.

(2) Id., Id., Id., b. 532, fasc. 1, a. 1814.

stata rispettata durante la loro permanenza a Lucca ed anche prima. Il Bergamini il 19 agosto 1815 preveniva il Governatore di Massa, che durante un esame ed un riordinamento sommario degli atti, aveva potuto constatare la mancanza « di moltissime carte che supponeva smarrite nei primi tempi dell'invasione e anco posteriormente » (1). E questo confermava poi, in un atto da lui rilasciato nel 1831, colle seguenti parole: « ad onta che in una non indifferente parte sieno deperiti simili atti autentici per il ripetuto sconvolgimento cui soggiacque l'archivio ducale, già esistente nel ducale Palazzo, ove perfino ebbe ad accadere un incendio parziale nell'epoca allora democratica, durante la quale furono inoltre distrutti in città molti atti, monumenti ed oggetti quantunque di ragione privata, ma relativi a nobiltà » (2).

Gli archivi restituiti da Lucca furono collocati dal Bergamini nel palazzo ducale in due stanze del « Grottesco », ma nel 1816, in seguito al proseguimento dei lavori nell'attiguo Teatro, essendo una delle stanze stata ritenuta necessaria all'accesso nel palco dei sovrani, tutte le carte furono riunite in un solo locale (3). Molto più tardi, il 19 settembre 1831, esse furono trasportate dal « Grottesco » in una sala terrena prospiciente la piazza maggiore (4).

Antonio Bergamini, cui fu affidato l'incarico del riordinamento e inventariazione delle serie predette, propose la loro sistemazione in buste di cartone e in adeguata scaffalatura. La duchessa Maria Beatrice, con sovrano Dispaccio del 14 dicembre 1816, approvò la costruzione « degli scaffali eguali ai già esistenti, e la provvista delle buste per la conservazione delle carte, in conformità di quanto proponeva il Bergamini ». Decisa nello stesso tempo la riunione dell'archivio camerale con quello

- (1) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 532, fasc. 2, a. 1815.
(2) Id., id., id., b. 534, fasc. 18, a. 1831.
(3) Id., id., id., b. 532, fasc. 3, a. 1816.
(4) Id., id., id., b. 534, fasc. 18, a. 1831.

segreto, il Bergamini fu nominato archivista di governo e della ducale Camera con lo stipendio di L. 336 annue, più L. 100 di assegno personale, per esser divenuto depositario anche di tutti quegli atti che « spettavano al patrimonio del Principe e che particolarmente formavano oggetto dei sovrani interessi » (1). Con chirografo del 21 luglio 1818, diretto alla camerale Amministrazione, in conseguenza delle suddette disposizioni fu ordinato, che nell'archivio camerale « dovessero conservarsi tutti gli atti che importavano perpetuità di condizioni, tutte le copie dei contratti che l'Amministrazione stessa rogava nell'interesse del Principe, tutti i processi che per egual titolo si attitavano nei Tribunali, dopo il loro compimento; e quei contratti ancora dei diversi notari e cancellieri camerale trapassati, che giacevano provvisoriamente cogli altri dei particolari nell'Archivio [Notarile] allora comunale ».

Queste norme ebbero pieno vigore fino alla morte del Ministro Camerale conte Pietro Ceccopieri (3 febbraio 1828), dopo del quale, succeduto nel Ministero Terenzo Petrozzani, « furono infatti dimenticate » fino al 1840. Ma in quest'anno, in seguito all'istituzione dell'Archivio Centrale Notarile fu nuovamente stabilito, per determinazione del 17 giugno di Francesco IV, duca di Modena, che « le matrici dei rogiti camerale dovessero rimanere nell'archivio camerale, presso il Governo in Massa e non nell'Archivio Notarile », nel quale nessun atto fu più depositato che « alla camerale Amministrazione puramente spettasse » (2).

Nel 1834 archivista di governo e camerale era Gio. Battista Bergamini, figlio di Antonio (3), il quale tre anni dopo, esponendo al Vice Governatore di Massa e Carrara le condizioni e i bisogni degli archivi affidati alla sua custodia, così ne descri-

(1) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 532, fasc. 3 del 1816 e fasc. 6 del 1819.

(2) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 534, a. 1845.

(3) Id., id. id., b. 534, fasc. 21, a. 1834.

veva le serie: « L'archivio segreto del Governo, che, pei fogli che contiene si può chiamare di governo e camerale, attualmente è composto: 1) di tutte quelle leggi e fogli particolari e dello Stato appartenenti agli antichi marchesi Principi di questi Stati e che risalgono da una antichità rispettabile fino all'epoca in cui, essendosi la duchessa Maria Teresa unita in matrimonio col duca di Modena, abbandonò la residenza dei ducali domini; 2) di quelli che progressivamente nei governi legittimo, democratico, Regno d'Italia e principato Lucchese si sono succeduti fino al 1814, epoca della crisi benefica universale dell'intera Europa; 3) degli istrumenti pubblici dei notari e cancellieri camerale che assicurano le proprietà e i diritti del Principe; 4) dei processi agitatasi in questi Tribunali ove insito era l'interesse camerale; 5) di una parte infine degli atti dell'attuale Governo dal 1816 al 1825 » (1).

Con disposizione governativa del 21 febbraio 1845, il duca Francesco IV, « volendo combinare la gelosa custodia delle carte dell'archivio segreto di Massa colle facilità occorrenti pel regolare andamento del servizio della Finanza, e col comodo e interesse dei privati, stabili, che affinchè potesse venire materialmente eseguita la separazione degli atti di diversa natura », che nell'Archivio ducale di Massa erano conservati, le norme relative al rilascio di copie, al giuramento da prestarsi dall'archivista, e alle tasse d'archivio, prescritte per l'archivio segreto del ducale Archivio di Modena, erano da osservarsi per gli atti segreti massesi, cioè soltanto per quelli che riguardavano la famiglia sovrana e le Case che avevano per l'addietro regnato. Riguardo agli atti di governo, avrebbe l'autorità governativa stabilito quelle norme che le sarebbero sembrate più convenienti, e quanto poi agli atti camerale e a quelli che si riferivano unicamente ad interessi di privati, si sarebbe continuato ad osservare le stesse norme che erano in vigore prima del 21 febbraio.

(1) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 537, a. 1837, n. 110.

Il regolamento dettato per il servizio dell'archivio segreto del ducale Archivio di Modena, era il seguente:

1) « L'archivista, in conseguenza del giuramento prestato (davanti a notaro che stipulava regolare atto), non può comunicare a chicchessia in verun modo il contenuto delle carte esistenti in archivio.

2) « Chi ha interesse di aver copia di qualche recapito, ne fa la domanda motivata al Presidente dell'Archivio, che non concede a veruno di entrare nell'Archivio e di avere ostensione di alcuna carta. Il Presidente comunica la domanda all'archivista, e gli ordina di far ricerca del recapito domandato, e di presentarglielo. Il Presidente, esaminato il recapito, qualora trovi che il concorrente abbia un vero interesse ad ottenerlo, e che dalla estradazione di esso non possa venirne pregiudizio agli interessi e alle convenienze del Principe e del Governo, autorizza l'archivista a rilasciarne la copia, la fa trascrivere in carta bollata, e nel certificarne la conformità coll'originale, fa menzione dell'autorizzazione ottenuta, vi mette la condizione che non si possa mai farsene uso contro il Principe e la Ducal Camera, e la rilascia a fronte del pagamento della carta bollata e delle tasse risultanti dalla seguente tariffa, cioè: per ciascun foglio di copia, compresa l'autentica, se di lingua italiana, L. 1.53.5; se di lingua straniera o di caratteri antichi, L. 2.30.3; per l'apposizione del sigillo, L. - 38.4, e ciò oltre l'esazione dei seguenti diritti: per la ricerca delle carte, se dell'anno corrente e pel decennio L. - 76.8; se pel resto del secolo XIX, L. 1.15.2; se del secolo XVIII, L. 2.30.3; se del secolo XVII, L. 3.45. - ; se prima del detto secolo, L. 4.60.5.

L'archivista doveva tenere un apposito libro a forma di bollettario per le percezioni delle tasse, che di semestre in semestre dovevano essere versate nella Cassa di Governo, prelevando il decimo delle medesime a suo favore (1).

(1) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 534, n. 1845.

L'archivio ducale o segreto comprende le seguenti serie:

I. — *Archivio diplomatico (secc. XIII-XVIII).*

Si compone di 965 pergamene sciolte le quali si conservano arrotolate e raggruppate in fasci per ordine cronologico.

Il loro regesto, compilato da E. Lasinio, fu pubblicato nel 1916, a spese del Ministero dell'Interno (1). Provengono per la maggior parte dall'archivio ducale, dove si custodivano racchiuse in cartoni insieme con altri documenti cartacei e di varia materia, e i loro fondi sono: antichi marchesi di Massa, Malaspina, Pico e Cybo. Parecchie, ed alcune importanti, servivano da coperte a vari registri di atti nell'Archivio Notarile distrettuale massese.

« Un diploma del 962 di Ottone I ed una bolla di Onorio II (1125-1130) sono una grossolana falsificazione di Alfonso Ceccarelli, il famoso falsario di documenti, che pagò poi colla vita l'immensa sua audacia e impostura. Pertanto la più antica pergamena è del 25 gennaio 1204 e la più moderna è del 13 novembre 1777 ».

Il diplomatico massese è costituito « di documenti pubblici e privati, molti dei quali si riferiscono alla famiglia Malaspina-Cybo e al suo dominio in Massa; di diplomi imperiali e regi, di bolle e brevi, di convenzioni, capitoli, decreti emanati da duchi e da conti, di contratti di compre-vendite e di locazioni. Fra i documenti privati è notevole un gruppo di 282 pergamene nelle quali son copiati strumenti di compre e locazioni fatte, dal 4 ottobre 1339 al marzo 1341, da ser Corso di Giovanni da Fucecchio, procuratore del marchese Spinetta Malaspina ».

Appartengono a questa raccolta anche 55 codici pergamenei e cartacei dell'archivio dei duchi di Massa, nei quali son contenuti diplomi imperiali e privilegi pontifici con sottoscrizioni autografe, concessi nei secoli XVI-XVIII alla famiglia Malaspina-Cybo.

(1) LASINIO E., *Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato in Massa*, Pistoia, Niccolai, 1916.

Ma purtroppo questo prezioso archivio non è completo perchè moltissimi atti relativi alla Lunigiana furono portati fuori della loro sede naturale. Nell'Archivio di Stato di Lucca infatti si trovano tuttora le pergamene della Prioria di Carrara, e più di 1850 pergamene, concernenti Massa e il suo territorio, sono nell'Archivio di Stato di Firenze.

Queste ultime provengono da: a) Bagnone (Comune), pergamene n. 6. La più antica è del 4 marzo 1468, la più moderna del 18 dicembre 1513; b) Fivizzano (Comune), chiesa di San Giovanni Battista, pergamene n. 77. La più antica è del 2 aprile 1207, la più moderna del 1° agosto 1710; vi sono comprese anche le pergamene della Badia di San Bartolomeo di Linari; c) Pontremoli (Comune), pergamene n. 2, una del 12 aprile 1329, l'altra del 10 novembre 1502.

Alle predette devono aggiungersi le pergamene del marchese Malaspina di Fosdinovo, di cui la più antica è del 1094 (1).

II. — *Statuti della Lunigiana (secc. XIV-XVIII).*

1. Statuti del Comune et huomini di Agnino (sec. XVI).
2. Statuto civile e criminale dell'Ameglia (sec. XVI).
3. Statuto dell'Aulla, il quale serve anche per Bibola e Monte di Valli (sec. XIV).
4. Statuti d'Isnardo, Corradino, Manfredo, Federico, Morvello, Azzone e Giovanni marchesi Malaspina per le loro terre di Lunigiana (sec. XIV).

(1) Cfr., A. S. M., *Archivio della Direzione*, a. 1887.

Le carte (89 filze) delle corporazioni religiose della Lunigiana, soppresse da Napoleone I, e già appartenenti al granducato di Toscana, si trovano nel R. Archivio di Stato di Pisa, dove furono trasportate da Firenze nel 1867. Esse sono dei seguenti conventi: S. Francesco di Fivizzano, S. Agostino di Fivizzano, Badia di Linari, S. Giov. Battista di Fivizzano, S. Maria del Castellare di Co di Ponte, S. Monaca di Verrucola, Cappuccini di Pontremoli, SS. Annunziata, detta S. Agostino, di Pontremoli, S. Antonio di Pontremoli, S. Giacomo di Altopasso di Pontremoli,

5. Statuto di Calice (sec. XVII).
6. Statuta Carrariae (1574) (1).
7. Statuto di Cecina e Bardine Soprano (secc. XVII-XVIII).
8. « Capituli et ordinamenti della Compagnia dell'Annociata di Cecina » (1514).
9. Statuto e capitoli della Comunità di Ceserano (secc. XV-XVI).
10. Statuta Curiae Potestariae Codipontis, Monzoni, Aiolae, Equi, Cascianae, Prati, Alebii et Sercognani (1470-1627).
11. Statuti di Collecchia (1499-1721).
12. Statuti della Comunità di Equi (1589-1759).
13. Statuto di Fosdinovo (1577).
14. Statuti della Corte e Vicaria di Gragnola (1410-1533).
15. Statuti del Comune di Madrignano (1760-1764).
16. Statuta Massae (1439, 1591) (2).
17. Regole e capitoli del Monte di Pietà di Massa (1562).
18. Capitoli delle Militie di Massa e Carrara (1623-1770).
19. Statuto di Olivola e Pallerone (sec. XVII).
20. Statuta Communis Hortonovi (sec. XV).
21. Statuta Pontremuli (1571).
22. Statuti volgari di Sarzana (1529, copia).
23. Ordinamenta castrì Sarzanae [Sarzanello] (1350).
24. Statuti del Comune di Suvero (1774).
25. Ordinamenti della Comunità et huomini di Tresana (sec. XVII).
26. Statuta et ordinamenta totius Communitatis, universitatis et hominum Ugliani [Ugliancaldo] (1497-1735).
27. Statuto di Regnano [capitano di Fivizzano] (1478, copia del secolo XVIII).
28. Statuta vetera Communitatis Casulae (1585-1620).
29. Statuti del Comune di Vinca (1474-1746).

(1) Stampati in Lucca il 17 luglio 1592 da Vincenzo Busdraghi.

(2) Gli Statuti di Massa del 1439 furono pubblicati da G. SFORZA in *Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi*, Modena, Vincenzi e nipoti, 1892, I, III, P. II; quelli del 1591 furono stampati in Lucca il 17 luglio 1592 da Vincenzo Busdraghi.

III. — *Archivio dei Malaspina di Fosdinovo, marchesi di Massa (1334-1553)* (1).

1. Scritture: privilegi, transazioni, testamenti, lettere, copie e minute di lettere, cause, processi, sentenze, lodi arbitrali, pareri di giureconsulti, atti notarili, compromessi, ratifiche, ricevute, accomandigie, investiture, consegne di luoghi e fortezze, questioni di confine, salvacondotti, resoconti di spese, testimonianze, inventari, compre, permuta, procure, capitoli, giuramenti di fedeltà, nozze, dichiarazioni, assegnazioni di beni, mutui, Statuti, Opere pie, Bandi, donazioni, locazioni, conti ecc. (1334-1552).

2. Carteggio originale:

a) Lettere a Lucrezia d'Este, moglie del marchese Antonio Alberico Malaspina, di: Rinaldo Ziponario, cardinale Ippolito d'Este, Scipione Fieschi, Galeotto de' Pazzi, Antonio Galvani, Carlo V imperatore, repubblica di Lucca, Taddeo Guiducci, Ricciarda Malaspina-Cybo, cardinale Innocenzo Cybo, Iacopo Malaspina, Raffaele Colombo (1504-1539).

b) Minute e lettere di Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa, a: Consoli e Consiglieri del Comune di Massa, imperatore, principe Doria, duca di Firenze, Ambrogio Calvo, Pietro Gassani camarlingo, ed altri (1532-1551).

c) Lettere a Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa, di: Lorenzo Cybo, Tomaso Calvo, Peregrino Alberto, Michele Cattani, Giovanni de Vega ambasciatore cesareo a Roma, Giuseppe Malaspina, cardinale Innocenzo Cybo, cardinale di Santa Fiora, Carlo V imperatore, Girolamo Vecchiano vescovo di Volturara, Consoli e Consiglieri del Comune di Massa, Giulio Cybo, Girolamo Fieschi, Francesco Mascardo, Giulio Siglerio, Vitaliano Visconti, duca di Firenze, ed altri (1527-1553).

(1) Di questo archivio sarà quanto prima pubblicato dallo scrivente l'inventario analitico.

d) Lettere a Taddea Malaspina, di: cardinale Innocenzo Cybo, Vincenzo Bovio, Ricciarda Malaspina, Girolamo Santini (1540-1549).

e) Scritture riguardanti Taddea Malaspina: dote, interessi vari, fondazione del monastero di S. Chiara di Massa ecc. (1534-1536).

IV. — *Archivio dei Cybo di Genova avanti il principato (1188-1551)* (1).

1. Giuramento di pace prestato dai Genovesi ai Pisani (1188, febbraio); donazione fatta da Daniele di Brancaleone Cybo a Francesco di Agamelone Cybo di quanto gli spettava sull'eredità di Isabella figlia di Andreolo Grillo e moglie di Emanuele Lomellini (1392, luglio 3); estratto dal libro « *diversorum* » della repubblica di Genova in cui figurano fra gli Anziani Baldassarre e Giorgio Cybo (1398); cessione di diritti e azioni a Baldassarre Cybo per certa somma dovuta a Gabriele Cybo a causa di cambio (1401, luglio 12); istruzioni date da Tommaso Campofregoso ad Alaone Cybo, Podestà e Castellano di Albenga per la sua gita in questa città (1438, aprile 22); lettera spedita da Raffaele Adorno, doge di Genova, ad Arano Cybo (1443, gennaio 31); privilegio di Alfonso I re di Napoli con cui Maurizio, figlio di Arano Cybo, è nominato Conservatore di pace dei sudditi napoletani in Genova (1449, settembre 11); lettera di Arano Cybo a Matteo Lomellini (1450, marzo 13); privilegio del re Alfonso d'Aragona col quale si accordano ad Arano Cybo 300 oncie all'anno finchè starà al servizio del Papa (1455, giugno 13); spedizione di navi e uomini fatta dalla repubblica di Genova a richiesta del pontefice Sisto IV (1481, marzo 24); I Sindaci di Pietramala, Sabuto e Lago in Calabria prestano omaggio e giuramento di

(1) Di questo e dell'archivio del cardinale Innocenzo Cybo, sarà quanto prima pubblicato dallo scrivente l'inventario analitico.

fedeltà a Ferdinando I, re di Napoli, e a Paolo Siscara, erede e successore di Francesco Siscara, vicerè di Calabria (1482); minute di alcuni istrumenti relativi ad un mutuo stipulato da Elianeta figlia di Andrea Imperiali e moglie di Cristoforo Cybo (1484, 1485); notificazione di papa Innocenzo VIII ai principi cristiani contro il re di Napoli (1485); patti stabiliti per la lega tra papa Innocenzo VIII e la repubblica di Genova (1485, novembre 24); vendita di una casa posta in Genova, di proprietà dei figli di Calocio de' Gisulfi, a Maurizio e Francesco Cybo (1485, 1487); notizie di privilegi concessi alla repubblica di Genova da vari pontefici e della lega tra la repubblica stessa e papa Innocenzo VIII (1485, 1487); conferenza dei creditori de' Pazzi per la deputazione sopra il loro fallimento (1486, agosto 14); a richiesta di papa Innocenzo VIII la repubblica di Genova consegna a Domenico Cybo, capitano generale delle galere ecclesiastiche, una trireme coi suoi armamenti a salvaguardia dei pirati (1487); locazione a Francesco de Felisano di una casa posta in Genova, di proprietà di Maurizio Cybo (1488, giugno 2); nobiltà veneta concessa a Francesco Cybo e suoi discendenti (1488, dicembre 13); privilegio di Innocenzo VIII col quale Luca, vescovo di Foligno, e i suoi congiunti vengono ascritti alla parentela e nobiltà della Casa Cybo, dando ad essi facoltà di usarne l'arma (1489, marzo 26); copia autentica della bolla di Innocenzo VIII sopra l'unione degli Ordini di San Lazzaro, Santo Sepolcro e Montmorillon alla Religione di S. Giovanni Gerosolimitano (1489, marzo 28); permuta dei beni e possessi di Agnano tra i frati di Monte Oliveto e Lorenzo di Piero de' Medici (1489, agosto 13); vendita di una casa posta in Genova, di proprietà di Elianeta Cybo, a Maurizio Cybo (1489, 1490); refuta fatta dal procuratore di Lorenzo il Magnifico a Francesco Cybo delle ragioni che il Banco de' Medici aveva sui beni venduti da Girolamo « de Estotevilla » a Francesco Cybo, posti in Firenze e in Toscana (1492, gennaio 31).

2. Estratto del conto debitori dell'Ufficio di S. Giorgio di Genova dal quale apparisce il pagamento di lire 600 genovesi

fatto da Francesco Cybo per il marchese Gabriele Malaspina (1407?); il pontefice Innocenzo VIII concede a Francesco Cybo l'investitura della contea dell'Anguillara (1490, marzo 1); il pontefice Innocenzo VIII crea Maurizio, Andrea e Aranino Cybo e Gio. Battista, Franchino e Aranino Usodimare ed i loro discendenti, conti palatini, con tutte le inerenti facoltà consuete di legittimare bastardi, assegnare tutori ai pupilli, concedere lauree dottorali, creare notari, ecc. (1490, maggio 28); il cardinale Lorenzo Cybo, in virtù della bolla pontificia del 24 gennaio 1491, trasferisce in Gherardo Riparola il beneficio del priorato di Santa Sabina di Genova goduto da Marco Gentile, lasciando a quest'ultimo una parte delle rendite per la durata della sua vita (1492, febbraio 24); Giovan Battista Ciocchi, procuratore di Lorenzo Cybo cardinale di Benevento, alla presenza del Vicario e degli Anziani del Castello di Caprarola, chiede la consegna delle chiavi del palazzo e annessi appartenenti di diritto al prefato cardinale e tolteglie violentemente dagli Anziani (1493, maggio 12); lodo arbitrare in una controversia tra il cardinale Innocenzo Cybo e i suoi fratelli Lorenzo e Gio. Battista circa i molini di Ripafratta e la tenuta di Agnano (1494, luglio 2); istanza di Baiazet II, imperatore dei Turchi, al pontefice Alessandro VI perchè Niccolò Cybo, vescovo di Arles, sia eletto cardinale (1494, settembre 18); copia del testamento di Domenico Cybo, marito di Bianchinetta Cybo, sorella di Innocenzo VIII (1496, gennaio 1); pagamenti per la somma di 13.000 ducati da farsi da Niccolò Spinola per ordine del re dei Romani (1497, aprile 15); legati pii di Peretta Cybo. (Estratto dai libri delle *Compere* dell'Ufficio di San Giorgio di Genova, 1497, luglio 8); il marchese Gabriele Malaspina di Fosdinovo riconosce il suo debito di 1500 lire genovesi verso l'Ufficio di S. Giorgio di Genova, debito per il quale aveva fatto malleveria Francesco Cybo (1497, settembre 23); quietanze rilasciate da Lorenzo Cybo, cardinale Beneventano, a Pietro de' Mari, per le rendite del monastero di Staffarda (1498, agosto 16; 1502, ottobre 15); petizione a papa Alessan-

dro VI dell'abate di S. Siro di Genova (1499, gennaio 3); inventario dei beni mobili lasciati dal cardinale Lorenzo Cybo (1503); « Copia extratta per me Filippo Andreoni di Massa, procuratore dell'Ill.mo Sig.re il Sig.r Lorenzo e Sig.r Giambattista Cibo, del libro di Tonino di Iapello fattore dell'Ill.mo Sig.r Gabrielle Mallaspina marchese de Fosdenovo, a fogli 195. Robbe mandate al Signor Francesco Cibo » (1505, novembre 5); autorizzazione del Governatore e Consiglio degli Anziani di Genova ad apportare aggiunte ad una sentenza data in causa tra Pantaleone Navone e fratelli e Giacomo e fratelli Bracelli da una parte e Francesco Lomellini e soci dall'altra (1506, aprile 22); lodo arbitrale concernente interessi della badia S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa (1512, ottobre 26); sentenza pronunziata dai suddelegati apostolici circa la vendita di alcuni beni di giurisdizione dell'abbazia di S. Lorenzo di Cremona (1513, novembre 5); breve del pontefice Leone X col quale vengono assolti i Bentivoglio di Bologna e restituiti nel possesso dei loro beni (1513, maggio 25); lettera di Girolamo da Pisa a Francesco Cybo e Maddalena de' Medici sopra gli affari delle possessioni di Toscana (1514); atto di notorietà fatto da Pietro de' Mari, fratello ed erede testamentario del cardinale Lorenzo Cybo, per certe somme di denaro di cui Filippo Maruffo era debitore verso il defunto cardinale (1514, settembre 2); vendita e livello di beni fatti dai frati di S. Domenico di Brescia ad Ercole di Sigismondo d'Este (1516, gennaio 19); donazione di beni posti in Toscana, fatta da Francesco Cybo a Lorenzo e Gio. Battista suoi figli (1516, febbraio 11); Carlo III, duca di Savoia, vieta che le cause di competenza del Tribunale ordinario di Torino siano trattate avanti il vicario vescovile, il Conservatore dello Studio e le altre curie proibite ed ecclesiastiche, e ordina che siano rimesse al Tribunale predetto (1517, gennaio 7); commendatizia di papa Leone X al re di Spagna in favore di Roberto Sanseverino conte di Caiazzo (1517, febbraio 24); mandato di pagamento per la somma di 82 ducati d'oro rilasciato da Maddalena de' Medici a favore di Domenico Grimaldi mercante genovese, per fornir-

tura di velluti (1517, dicembre 11); il pontefice Leone X conferma a Francesco Cybo e suoi discendenti la facoltà di legittimare bastardi concessagli dall'imperatore Federigo III con privilegio del 20 marzo 1492 (1519, giugno 29); garanzia data dal cardinale Innocenzo Cybo e suoi fratelli Lorenzo e Giambattista ad Andrea Gentili, mercante genovese, per conto di una cedola di 3.000 ducati d'oro da esso fatta al conte di Caiazzo per la dote di Ippolita Cybo (1519, novembre 8); compromesso e sentenza arbitrata tra il cardinale Innocenzo Cybo e Lorenzo suo fratello sopra i beni paterni e materni (1520, febbraio 10); inventario delle robe del vescovato di Marsiglia (1520, novembre 12); scritture concernenti il galeone, chiamato SS. Cosma a Damiano, donato da Clemente VII al cardinale Cybo, e gl'interessi con Vincenzo Pallavicino (1521-1523); procura del Cardinale Innocenzo Cybo in Francesco Casali di Milano e « Melladuce » Salvago genovese, per obbligare e pignorare le case e botteghe in Genova, contrada del Campo, di proprietà del suddetto cardinale e dei suoi fratelli Lorenzo e Gio. Battista (1522, marzo 1); procura di Lorenzo Cybo in Francesco Casali di Milano e « Meliaduce » Salvago genovese, per esigere i denari appartenenti a detto Lorenzo per l'eredità paterna e materna e per affittare le case e botteghe in Genova, contrada del Campo, possedute *pro indiviso* coi fratelli cardinale Innocenzo e Gio. Battista (1522, marzo 9); procura di Lorenzo Cybo in Francesco Casali di Milano e « Meliaduce » Salvago genovese per la vendita di certe « colonne » dell'Ufficio di San Giorgio di Genova (1522, maggio 9); commendatizia di Enrico VIII re di Inghilterra all'imperatore Carlo V a favore di Lorenzo Cybo per fargli ottenere l'investitura del marchesato di Massa (1522, nov. 15); lettera degli Avogadori di Venezia a Marco Foscarelli colla quale si partecipa l'ascrizione di Lorenzo Cybo alla nobiltà veneta con diritto di prender parte al Maggior Consiglio (1523, gennaio 21); procura di Lorenzo Cybo in Filippo di Gio. Pedrino [Andreoni] di Massa per tutte le cause, controversie, ecc. di detto Lorenzo e per riscuotere certe somme dagli

eredi del marchese Gabriele Malaspina di Fosdinovo e da altri (1523, marzo 31); procura del cardinale Innocenzo Cybo e di Gio. Battista suo fratello in Filippo di Gio. Pedrino Andreoni di Massa per riscuotere certe somme dagli eredi del marchese Gabriele Malaspina di Fosdinovo e da altri (1523, giugno 9); breve di Clemente VII col quale si confermano nei figli di Franceschetto Cybo, Innocenzo, Lorenzo e Gio. Battista, i privilegi dell'imperatore Federigo III e di papa Leone X per la legittimazione dei bastardi (1523, ottobre 12); lettera di Lorenzo Malaspina di Fosdinovo a Lorenzo Cybo (1527, luglio 12); lettere di Lorenzo Malaspina di Fosdinovo a Filippo Andreoni (1527, ottobre 11, 20, novembre 29); lettere di Annibale di ser Spina da Fosdinovo a Filippo Andreoni (1527, ottobre 25).

3. Estratti di conti di dare e avere dell'abbazia di S. Siro in Genova (1517-1520). Notizie sulla cessione fatta a Lorenzo Cybo da Girolamo « Tuttavilla », conte di Sarno, di alcuni beni in Toscana (1533, 1534). « Copia de una carta del commendator mayor de Leon de Madrid a VIII de otubre 1540 »; consegna del castello di Fano, diocesi di Spoleto, fatta, d'ordine di papa Clemente VII, a Lorenzo Cybo (1524, ottobre 28); lettera di Agostino Gallo all'arcivescovo di Ragusa (Castellammare, 1527, marzo 3); salvacondotto rilasciato dal principe Filiberto di Chalon Orange a Lorenzo Cybo per poter stabilirsi liberamente in Roma con la famiglia e recarsi ovunque (1527, giugno 16); il cardinale Innocenzo Cybo e suo fratello Gio. Battista rinunciano a favore di Lorenzo Cybo la loro porzione dei beni paterni e materni (1530, gennaio 11); il pontefice Clemente VII ordina ai suoi sudditi di eseguire tutti gli ordini di Lorenzo Cybo, capitano delle Guardie del palazzo apostolico, e dà allo stesso Lorenzo la facoltà di infliggere pene capitali e pecuniarie ai disobbedienti (1530, giugno 22); procura di Giambattista Cybo in Lorenzo suo fratello per la vendita di certe « colonne » di S. Giorgio di Genova (1531, dicembre 1); lettera di Pier Luigi Farnese ai Priori della città di Spoleto (Roma, 1535, agosto 23); lettera di Gio. Bat-

tista Cybo al sig. Valderame (Colorno, 1536, novembre 27); cessione del duca Cosimo de' Medici a Lorenzo Cybo e a Pietro Melini delle ragioni sopra le paludi e i beni di Terracina (1537, ottobre 19); Lorenzo Cybo nomina suo procuratore il cardinale Innocenzo per riscuotere dal Comune di Firenze e dagli Otto di Pratica 1500 scudi d'oro in oro d'Italia di cui lo stesso Lorenzo era creditore, e dà al fratello detta somma in mutuo (1540, maggio 8); « memoria al [duca di Firenze] di fare promettere ad uno Bancho o più al Rev.mo cardinale Cybo et al Sig.r Lorenzo Cybo et a ciascuno d'essi di consenso de l'altro il pagamento di 8000 scudi d'oro in oro di sole restanti al compimento della somma delli 12000 promessi per li Otto di Pratica per lo strumento di concordia rogato per ser Antonio Maria loro notaio. » (1541); lettera di Domenico Bianchini a Tolomeo Tolomei (Bologna, 1544, giugno); pagamento di 6000 scudi d'oro in oro da farsi a Bartolomeo Arquata Salvago, mercante genovese, per prezzo di un diamante acquistato dal duca di Firenze (1545, aprile 19); lettera di Antonio Cattani a Giulio Cybo (Carrara, 1546, ottobre 16); allegazione giuridica nella controversia tra Ricciarda Malaspina-Cybo e suo figlio Giulio per il possesso degli Stati di Massa e Carrara (1546); quietanza per 166 scudi d'oro in oro d'Italia rilasciata da Abramo Vitali di Pisa a Lorenzo Cybo per prezzo di certi beni immobili vendutigli posti nel contado di Pisa (1547); lettera scritta da Giulio Cybo alla famiglia prima di essere giustiziato (1548); credito del cardinale Innocenzo verso Ottavio Cybo (1550); supplica al papa del cardinale Girolamo di S. Giorgio per la cessione a suo favore della commenda del monastero di S. Siro in Genova, rinunciata da Alberico Cybo (1551, aprile, 6); il pontefice Giulio III assegna ad Alberico Cybo due pensioni annue, una sulle rendite del monastero di SS. Andrea e Sabba, diocesi di Roma, e l'altra sulla mensa vescovile di Torino (1551, novembre 20); supplica di Giulio Cybo all'imperatore concernente l'espoliazione subita, per opera della madre Ricciarda Malaspina, del marchesato di Massa e

Carrara e di altri feudi e beni lasciati per testamento dall'avo Antonio Alberico Malaspina (15. . .); supplica di Alberico Cybo al papa concernente l'uffiziatura della cappellania di S. Gio. Battista, e SS. Cosma e Damiano, denominata « Innocentiana » nella chiesa di S. Siro di Genova (s. d.); pareri giuridici circa la donazione fatta da Giorgetta di Iacopo de' Mari a Francesco Nerone suo marito, di 2/3 della signoria di Capo Corso lasciata dal predetto Iacopo (s. d.); patti e capitoli concernenti il matrimonio di Isabella di Scipione Fieschi (s. d.); parere del giureconsulto Benedetto de' Benetti da Sarzana concernente la validità d'una donazione da farsi da Giambattista Cybo a suo fratello Lorenzo (s. d.).

V. — *Archivio dei duchi di Massa (secc. XIV-XIX).*

1. Diplomi imperiali originali:

- a) Casa Cybo (1559-1767).
- b) Anlla. Casa Malaspina (s. d.).
- c) Calice e Veppo. Casa Malaspina (1712-1756).
- d) Licciana e Panicale. Casa Malaspina (1615).
- e) Madrignano. Casa Malaspina (1643-1674).
- f) Mulazzo. Casa Malaspina (1621-1777).
- g) Novellara. Casa Gonzaga (1717).
- h) Olivola. Casa Malaspina (1661-1715).
- i) Podenzana. Casa Malaspina (1621-1751).

2. Diplomi imperiali, copie:

- a) Copie autentiche di diplomi imperiali e privilegi pontifici della Casa Cybo (1490-1602).
- b) Privilegia Ill.mae et Ex.mae Domus Cybo (1575-1605).
- c) Copie di privilegi imperiali (962-1726).

3. Bandi, libri 10 (1598-1818) (1).

(1) Un saggio dei Bandi di Alberico I, Carlo I, Carlo II, Alberico III, Alderano I, Ricciarda Gonzaga Reggente e Maria Teresa fu pubblicato da G. SFORZA in *Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi*, tom. III, P. II, Modena, Vincenzi e nipoti. 1892.

4. Bandi di Carrara (1615-1719).
5. Bandi volanti (1561-1799).
6. Rescritti e memoriali di Alberico I (1552-1621).
7. Rescritti di Carlo I e di Alberico II (1623-1663).
8. Rescritti sovrani (Carlo II) (1690-1709).
9. Registro di rescritti (Alderano I) (1722-1731).
10. Rescritti della ducale Consulta (1732-1741).
11. Dispacci sovrani (1741-1800).
12. Atti della ducale Reggenza: rescritti, decreti, risoluzioni, ordini, memoriali ecc. (1742-1796).
13. Negozi dello Stato e della Casa regnante:
 - Alberico I (1553-1623).
 - Carlo I (1623-1661).
 - Alberico II (1662-1690).
 - Carlo II (1691-1710).
 - Alberico III (1711-1715).
 - Alderano I (1716-1731).
 - Ricciarda Gonzaga-Cybo, reggente (1732-1737).
 - Ricciarda Gonzaga reggente e Maria Teresa Cybo (1738-1754).
 - Maria Teresa Cybo-d'Este (1754-1790).
 - Maria Beatrice d'Este (1790-1800).
14. Consulte della ducale Reggenza (1742-1796).
15. Relazioni alla ducale Consulta, informazioni, suppliche (1724-1744).
16. Risoluzioni della ducale Reggenza in esecuzione di sovrani ordini (1741-1796).
17. Scritture riguardanti le vicinanze di Carrara (1773-1795).
18. Marina mercantile (1747-1796).
19. Questioni di confine: Montignoso (1324-1700), Massa e Montignoso (secc. XVI-XIX), Massa e Toscana (secc. XV-XVIII), Massa e Fosdinovo (secc. XV-XVIII), Massa e Modena (secolo XVII), Massa e Carrara (secc. XV-XVIII), Carrara e Genova (secc. XIV-XVIII).
20. Acque e strade: Canal Magro (secolo XVIII), Bocca di Lic-

- ciano e Poveruomo (secolo XVIII), Carrara e Avenza (secc. XVI-XVIII), Carrione e Frigido (secc. XVII-XIX), Torrente Parmignola (secc. XVII-XVIII).
21. « Scritture per l'appalto delle quadrette di Carrara, formule de' passaporti per le barche di Carrara e altri negoziati dei marmi coi Francesi » (1634-1691).
 22. « Carrara: vari interessi attinenti a quel pubblico (1640-1680); affari di monsieur Lebrun (1699); Ufficio dell'Abbondanza (1627-1796) ».
 23. Scritture sulla Zecca di Massa (secc. XVI-XVIII).
 24. Scritture riguardanti la Milizia di Massa e Carrara (secc. XVI-XVIII).
 25. Carteggio coi Magistrati di Sanità di Sarzana, Pietrasanta e Lucca (1666-1696).
 26. « Carteggio con la Toscana per la provvista dei sali allo Stato di Massa e Carrara » (1668-1701).
 27. Contribuzioni pagate da Massa e Carrara all'Impero (1629-1696).
 28. Lettere dei vescovi di Sarzana ai principi e duchi di Massa (1570-1690).
 29. Lettere dei Priori di Carrara e degli Abati di S. Frediano di Lucca (1621-1700).
 30. Scritture sulla Prioria di Carrara (secc. XII-XVIII).
 31. Chiese di Carrara (secc. XVII-XVIII).
 32. Chiese di Massa (secc. XVII-XVIII).
 33. Abbazia di S. Pietro in Massa (1587-1671).
 34. Monastero di S. Chiara di Massa (1649-1662).
 35. « Processo per l'uccisione della moglie del Barotti e altri assassini e furti » (1683-1694).
 36. Querele e denunce criminali di Carrara e di Massa (1773-1796).
 37. Carteggio del Vicario Regio di Fivizzano coi Commissari di Massa e Carrara (1785-1787).
 38. Processi vari (secolo XVII).
 39. Carteggio dei Cybo:

- Copialettere di Alberico I (1552-1612).
Minute di lettere di Alberico I (1557-1622).
Copialettere di Carlo I (1623-1634).
Minute di lettere di Carlo I (1623-1662).
Copialettere di Alberico II (1669-1677).
Minute di lettere di Alberico II (1662-1710).
Lettere ad Alberico I (1550-1623).
Lettera di Caterina Cybo a Geronima Maddalena Cybo (1552).
Lettere originali di Alberico I a Perseo Cattaneo (1567-1607).
Dispacci di Perseo Cattaneo ad Alberico I (1572-1605).
Lettere ad Elisabetta della Rovere, moglie di Alberico I (1552-1560).
Lettere ad Isabella di Capua, moglie di Alberico I (1562-1574).
Lettere a Carlo I (1623-1662).
Lettere a Brigida Spinola, moglie di Carlo I (1605-1659).
Lettere ad Alberico II (1662-1690).
Lettere a Fulvia Pico, moglie di Alberico II (1627-1670).
Lettere a Carlo II (1690-1710).
Lettera di Carlo II a Gio. Andrea Doria, duca di Tursi (1701).
Lettere a Teresa Pamphili, moglie di Carlo II (1673-1706).
Lettere ad Alberico III (1710-1715).
Lettere ad Alderano I (1715-1731).
Carteggi di: Francia (1547-1700); Genova (1624-1701);
Germania (1558-1700); Lombardia (1649-1680);
Lucca (1665-1696); Massa (1680);
Roma (1552-1702); Spagna (1573-1687).
Titolari e cifrari (secc. XVII-XVIII).
Lettere a Lorenzo Cybo, marito di Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa (1521-1548).
Lettere ad Alderano Cybo, marchese di Massa (1626-1639).
Lettere ad Alberico II, marchese di Carrara (1626-1662).
Lettere a Carlo II, principe di Carrara (1662-1690).

- Lettere al principe di Carrara (1690-1713).
Lettere a cadetti di Casa Cybo (secolo XVII).
Lettere diverse spagnuole a Giannettino Cybo (1650-1669).
Lettere a Lorenzo Cybo iunior (1657-1671).
Lettere di Lorenzo Cybo ai principi di Massa (1661-1680).
Lettere di mons. Odoardo Cybo, patriarca di Costantinopoli (1640-1699) (1).
Lettere a mons. Odoardo Cybo (1695-1710).
Lettere di principesse di Casa Cybo (1519-1605).
Carteggio di Veronica Cybo (1644-1691).
40. Legittimazioni fatte dalla Casa Cybo (1519-1605).
 41. Matrimoni di Casa Cybo (1487-1739).
 42. Testamenti di Casa Cybo (1549-1687).
 43. Testamenti vari di estranei alla Casa (1466-1667).
 44. Duello tra Girolamo Montaldo e Galasso Isnardi (1555).
 45. Controversia tra Alberico I e Ottavio Cybo (1553-1554).
 46. « Figliuolanze di Religione de' Cybo » (1553-1692).
 47. Dote di Brigida Spinola ne' Cybo (1604).
 48. Scritture riguardanti la Mirandola (secolo XVII).
 49. Scritture riguardanti il feudo d'Aiello (secc. XVI-XVII).
 50. Lettere al Segretario Orazio Beggi (1636-1677).
 51. Negoziati sopra Gragnola e Fosdinovo (1623-1671).
 52. Interessi dei vassalli di Treschietto e di altri luoghi della Lunigiana (1659-1680).
 53. Circolari ai marchesi Malaspina per le contribuzioni (1692).
 54. Scritture riguardanti i Malaspina di Val di Magra (secc. XII-XVII).
 55. Notizie storiche e genealogiche della famiglia Cybo (secc. XIV-XVIII).
 56. Autobiografia di Alberico I Cybo (2).

(1) MUSSI L., *Odoardo Cybo-Malaspina, patriarca di Costantinopoli*, Torino, S. A. I. D., Buona stampa, 1913.

(2) Pubblicata e illustrata da L. STAFFETTI in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXVIII.

57. « Memorie della famiglia Cybo » libri 2 (secolo XVI).
58. « Simulacro della famiglia Cybo » di Alfonso Ceccarelli (1572).
59. « Compendio dell'origine e fatti della famiglia Cybo » di Pietro Boselli (secc. X-XVI).
60. « Index dignitatum quae sub diversis regibus in domo cognomento Tomacella seu Cybo fuere atque castrorum dominatum » (1275-1510).
61. « Teatro de' Principi ove i fatti illustri della famiglia Cybo vengono rappresentati, opera di Domenico Interiano » (1665).
62. « Elogi della famiglia Cybo » di Domenico Interiano (secolo XVI).
63. « Memorie per servire alla vita di suor Teresa Vittoria Cybo » del P. Antonio da Terinca (1679-1681) (1).
64. « Elogi della famiglia Cybo, scritti da Antonio Lupis di Bergamo » (s. d.).
65. « Informatione della Casa Cybo » (secc. XI-XVII).
66. « Ristretto dell'Istorie di Casa Cybo » (s. d.)
67. « De illustrissimae Cyborum familiae viris in temporali et spiritali preclarissimis brevis sermo, illustrissimo domino Alberico Cybo, Ill.mi et Excell.mi domini Alberici Massae Principis pronepoti, ab admodum Rev. domino Iulio Tauretto, Militiae auratae aequite et Arcis Frigidae rectore dicatus, anno Domini 1620 ».
68. « Memorie della famiglia Cybo cavate dall'archivio della Repubblica di Genova » (1242-1497).
69. « Notizie della famiglia Cybo cavate dai libri antichi dell'abbazia di S. Siro di Genova, per cura di Giulio de' Bondi » (1242-1488).

(1) Citate da G. SFORZA in *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana* cit. p. 186 n. 180 e da L. MUSSI in *Vita della serva di Dio Suor Teresa Vittoria de' principi Cybo, compilata su documenti del R. Archivio di Stato e memorie della Curia vescovile di Massa*, Massa, E. Medici, 1910.

70. Inventari antichi dell'archivio ducale di Massa.
71. Scritture riguardanti l'archivio ducale di Massa , degli archivisti Antonio e Giov. Battista Bergamini (1814-1850).

VI. — *Archivio del cardinale Innocenzo Cybo (1477 - 1553).*

- 1) Minute di lettere e lettere del cardinale Innocenzo Cybo, a: imperatore, Enrico VIII re d'Inghilterra, Covos, Granvela, Bandini, Idiaquez, Francesco Guicciardini, Vincenzo Bovio, Lionello Pio da Carpi, Bartolomeo Valori, Bernardo Spina, Francesco Merenda, Francesco Guiducci, Girolamo Vecchiano vescovo di Volturara, Zanobi Bartolini, Buonvisi e C. di Lione, eredi di Nicolò del Bene, Girolamo da Pisa, marchesi Malaspina, ambasciatore di Firenze, Luigi Aiola ecc. (1527-1548).

Documenti diversi (1477-1550).

- 2) Lettere al cardinale Innocenzo Cybo, di:

Cardinale Giulio de' Medici, Mariano da Camerino, duchessa di Milano, Lorenzo Cybo, Giulio Cybo, Gio. Battista Cybo, Ricciarda Malaspina-Cybo, Eleonora Cybo, Geronima Cybo, Achille Cybo, Pompeo Cybo, Francesco Guicciardini, Iacopo Guicciardini, Girolamo Guicciardini, Enrico VIII re d'Inghilterra, Pier Francesco Ridolfi, duca d'Urbino, Camillo Orsini, Gregorio Casale, cardinale Alessandro Cesarini, Giovanni Guiducci, Gio. Antonio Stasis, cardinale Farnese, Pier Luigi Farnese, mons. de Foys, Vice Legato di Bologna, Tomaso Bavastro, Bartolomeo Valori, Agostino Spinola, Stefano Spinola, duca di Savoia, duchessa di Savoia, Vincenzo Rosselli, cardinale Ippolito de' Medici, Bernardo Casati, re di Spagna, Vicario Generale di Marsiglia, Ferdinando I re dei Romani, vescovo d'Ivrea, repubblica di Siena, marchese del Vasto, suor Serafina Grimaldi badessa del monastero di S. Brigida.

in Genova, Battistina de' Mari, Andrea Doria, cardinale Doria, Girolamo Vecchiano vescovo di Volturara, Ruiz de Gauna, cardinali Pucci, del Monte, Salviati, Ridolfi e Gaddi, Carlo V imperatore, Margherita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici, repubblica di Genova, Ippolita Pallavicino, Comunità di Messina, Chiarissimo de' Medici, Federigo de Cesis vescovo di Todi, Benedetto de' Benetti, Maddalena Sanseverino, Gio. Francesco Sanseverino d'Aragona, Giovanni de Luna, abate Negro, Cosimo de' Medici duca di Firenze, cardinale di Burgos, Colantonio Gotti, Pietro Bonconte, Battista Gauxio, fra Gio. Francesco da Pescia, Iacopo Fuzaro, Nicolò Morovelli, Vincenzo Fossa, Nicolò Pinelli, Leonardo Bernucci, Rodolfo Baglioni, vescovo Marzio de' Marzi Medici, Francesco di Marino, Biagio della Campana, Mignon di Roano, Ottaviano di Negro, Antonio Fioregli, contessa Maria Fieschi, Girolamo Fieschi, Gio. Luigi Fieschi, Ettore Fieschi, Gemignano Prampolini, Vittorio Imolese, Vincenzo Bovio, arcivescovo di Reggio, Canonici e Capitolo di Messina, conte dell'Anquillara, Giuseppe Malaspina marchese di Fosdinovo, Iacopo Malaspina e Iacopo da Panicale, Lucrezia d'Este Malaspina, Pasquale Lopez, duchessa di Mantova, marchesa di Monferrato, Ascanio Colonna, Imperio Ricordati, Cesare Usodimare-Cybo vescovo di Mariana, Raffaele Colombo, Gio. Battista Arrighi, Francesco Pereda, Gomez Suarez di Figueroa, Francesco Mascardi, Ferrante Gonzaga, Giovanni Aiola, cardinale di Mantova, Pedro Dureta governatore di Pontremoli, Girolamo del Testa, Lorenzo Pitti capitano di Pietrasanta, Giovanni de Rueda castellano di Massa, Pompeo Reghini, conte di Caiazzo, Vitaliano Visconti Borromeo, Eleonora di Francia regina di Spagna, Covos, Gerardo Gerardi, cardinale di Torino, vescovo di Parigi ecc. (1515-1549).

Documenti diversi (1527-1539).

Carte di corredo.

a) Lettere al pontefice Leone X, di:

Margherita regina di Scozia, regine Anna e Maria, Comunità di Sassoferrato, Ferdinando V d'Aragona e Carlo I re di Spagna, Gioacchino Elettore di Brandeburgo, nobili lucchesi della diocesi di Scardona, principe Gonzaga, Ludovico re d'Ungheria, Bona Sforza regina di Polonia, Emanuele re di Portogallo, Francesco I re di Francia, Gio. Francesco Fulginati ecc. (1514-1519).

b) Lettera al pontefice Clemente VII di Filippo Fasciaino (Bologna, 1524, luglio 15).

c) Lettere della Corte di Francia al pontefice (s. d.).

d) Lettere al Collegio dei cardinali, di:

Imperatore Massimiliano I, Giorgio duca di Sassonia, Gioacchino Elettore di Brandeburgo, cardinale di Magonza, Decano e Capitolo della Chiesa di Colonia, cardinale di Strigonia, Carlo V imperatore, cardinale Farnese, Ferdinando I re dei Romani, Giacomo V e Margherita di Scozia ecc. (1514-1534).

e) Lettere di Bianca Maria Sforza all'imperatore Massimiliano I (1505) e della Comunità di Pietrasanta ad Alessandro de' Medici, duca di Firenze (1533).

f) Atti vari.

Trattati, procure, relazioni, capitoli, leggi, copie di testamenti, sentenze, lettere, copie ed estratti di lettere, eredità, orazioni, ufficiali e salariati, libri di spese, salvacondotti, cedole, istruzioni, brevi pontifici, inventari, stime, libelli, conti di entrate e spese, sequestro di redditi ecclesiastici, rinunzie e conferimenti di benefici ecclesiastici, rendite ecclesiastiche, certificati, istrumenti notarili, memoriali, affari di abbazie, legittimazioni, conclave in morte di papa Paolo III, ricordi, suppliche ecc. (1516-1553).

VII. — *Archivio del cardinale Alderano Cybo (1609-1703).*

1. Lettere del cardinale al principe Carlo e al duca Alberico e loro risposte (1640-1679).
2. Lettere del cardinale alla famiglia (1687).
3. Lettere del cardinale Cybo, Legato a Ferrara, a principi e principesse (1650-1654).
4. Lettere in cifra del cardinale Alderano (1677-1689).
5. Lettere del cardinale Alderano e risposte « quando fu levato l'appalto della polvere al Bocconi » (1690).
6. Lettere di principi e di signori diversi al cardinale (1655-1688).
7. Lettere di cardinali e principi al cardinale Cybo (1675-1689).
8. Lettere di mons. Niccolini, Vicelegato di Avignone, al cardinale Cybo (1677-1685).
9. Lettere di mons. Cenci, Vicelegato di Avignone, al cardinale Cybo (1686-1689).
10. Firenze. Lettere del granduca di Toscana al cardinale Cybo (1672-1699).
11. Francia. Lettere del re e della regina al cardinale (1651-1700).
12. Germania. Lettere dell'imperatore al cardinale (1661-1700).
13. Germania. Lettere dell'imperatrice Eleonora al cardinale (1683-1700).
14. Lettere dell'imperatrice Eleonora (1676-1687) e del re dei Romani (1688-1700) al cardinale.
15. Germania. Lettere e fogli del cardinale sopra l'affare delle contribuzioni in occasione della venuta delle armi cesaree in Italia per la guerra di Savoia con la Francia (1691-1692).
16. Massa. Carteggio dei principi e duchi di Massa col cardinale Cybo (1666-1700).
17. Polonia. Lettere dei re e delle regine di Polonia al cardinale (1649-1695).
18. Roma. Carteggio dei principi e duchi di Massa col cardinale (1661-1694).

19. Spagna. Lettere del re e della regina di Spagna e del re e della regina di Portogallo al cardinale (1646-1700).
20. Lettere di ambasciatori e di vicerè di Napoli al cardinale (1671-1680).
21. Lettere di mons. Mellini, Nunzio in Spagna, al cardinale (1677-1686).
22. Lettere del cardinale Durazzo, Nunzio in Spagna, al cardinale Cybo (1686-1689).
23. Lettere del doge di Venezia al Cybo (1657-1659).
24. Lettere dell'imperatore e dell'imperatrice al cardinale (1646-1676).
25. Carteggio del cardinale Alderano (1645-1699).
26. Lettere varie al cardinale Alderano (1645-1703).
27. Lettere e memoriali al pontefice Paolo V e al cardinale Borghese (1609-1623).

VIII. — *Archivio Diana Paleologo (secc. XV-XVIII) (1).*

1. Lettere di principi e duchi di Massa a Gio. Battista Diana Paleologo (1679-1717).
2. Lettere di Odoardo Cybo al suddetto (1680-1701).
3. Lettere di Giuseppina Trivulzio al suddetto (1683-1693).
4. Lettere di Genovesi al suddetto (1712).
5. Lettere di Alberico II al suddetto (1703-1715).
6. Lettere di plenipotenziari cesarei al suddetto (1703-1716).
7. Lettere di D. Amedeo Sanminiati al suddetto (1704-1717).
8. Lettere del cardinale Gualterio al suddetto (1713, 1714).
9. Lettere di diversi al suddetto (1687-1721).
10. Miscellanea storico-politica raccolta da Gio. Battista Diana Paleologo (secc. XV-XVIII).

(1) Gio. Battista Diana Paleologo, vissuto dal 1654 al 1744, fu Segretario di Stato dei duchi Alberico III e Alderano I. Scrisse la *Sacra universal filosofia dell'immacolata concezione di Maria*, Lucca, Frediani, 1713.

11. Lettere autografe di letterati lombardi a varie persone (1596-1663).
12. Difesa feudale scritta da G. B. Diana Paleologo (1703-1710).
13. Patenti e privilegi, riflessioni morali, orazioni di Tacito ecc. (1596-1689).

B. — Archivio della dominazione francese (1796-1814).

Amministrazione Centrale del dipartimento delle Alpi Apuane (1797-1798).

Commissario del Potere Esecutivo nel dipartimento delle Alpi Apuane (1796-1799).

I. R. Provvisoria Reggenza di Massa e Carrara (1799-1800).

Commissario Aggiunto di governo per le Alpi Apuane (1800-1802).

Repubblica italiana, dipartimento del Crostolo: Sottoprefettura di Massa (1802-1806).

Regno d'Italia, dipartimento del Crostolo: Commissario straordinario di governo nelle Alpi Apuane, Vice Prefettura delle Alpi Apuane (1805-1806).

Principato lucchese: Prefettura di Massa (1806-1809), Sottoprefettura di Massa (1809-1810), Suddelegazione di Massa (1810-1814).

Governo provvisorio in nome di Gioacchino Murat: Suddelegazione di Massa (1814).

Varie: liquidazione del debito pubblico di Massa; dazio consumo di Massa; imposte dirette dei Comuni di Massa e del Mirteto; resoconti dei Comuni di Massa, Carrara e Montignoso; Banca Elisiana di Carrara; vicinanze di Carrara; Opere pie di Massa; scritture della Vice Prefettura di Villafranca; vendite di beni nazionali di Massa; carteggio di Giuseppe Petrozzani; sovrimposta fondiaria nel dipartimento di Massa; mandati di pagamento; raccolta di leggi e decreti ecc. (1796-1815).

C. — Archivi della dominazione estense e del Regno d'Italia
(1814-1859; 1859 in poi).

Delegazione governativa provvisoria degli Stati di Massa e Carrara (1814-1815).

Governatore degli Stati di Massa e Carrara (1816-1839).

Dispacci sovrani (1815-1829).

Consulte governative (1816-1834).

Rescritti sovrani ed atti del protocollo riservato (1830-1846).

Direzione delle strade postali (1818-1831).

Governatore degli Stati di Massa e Carrara e della Lunigiana estense (1840-1848).

Ministero della Pubblica Economia (1836-1848).

Governo provvisorio di Massa e Carrara (1848).

Governo toscano: Delegazione di Massa e Carrara (1848-1849).

Delegazione del Ministero dell'Interno di Massa, Carrara e della Lunigiana estense (1849-1859).

Rescritti sovrani e atti del protocollo riservato (1849-1850).

Comando militare della Piazza di Massa: stato d'assedio di Carrara (1850-1858).

Milizia di riserva estense (1850-1859).

Prefettura di Massa:

1. Atti di Gabinetto (1859-1878) (1).

2. Atti amministrativi (1859-1916) (2).

Archivio della provincia della Lunigiana estense (1816-1856).

Delegazione di governo (1816-1840).

Segretariato di governo (1841-1846).

Vice Delegazione in Fivizzano (1849-1856).

(1) Quanto prima saranno versati nell'Archivio di Stato gli atti dal 1889 al 1928.

(2) Id., id., id., dal 1917 al 1928.

Archivio di Pontremoli (1695-1880) (1).

Commissariato (1695-1794; 1814-1848).

Prefettura della Lunigiana parmense (1849-1859).

Sottoprefettura di Pontremoli (1859-1880) (2).

Ufficio leva: liste e registri (1848-1877).

Archivio della provincia di Garfagnana (secc. XIV-XIX).

Memorie, capitoli e statuti rurali delle Comunità della provincia (secc. XIV-XVIII).

Questioni di confine (secc. XIV-XIX).

Parlamenti delle vicarie della Garfagnana (secc. XVII-XIX).

Commissario Generale: carteggio (1520-1564).

Governatore: carteggio (1568-1796).

Governo della Garfagnana in nome della repubblica francese (1796-1803).

Repubblica italiana, dipartimento del Crostolo:

Vice Prefettura di Castelnuovo (1803).

Delegazione di Polizia generale in Castelnuovo (1804).

(1) Le memorie più antiche di Pontremoli non vanno oltre il secolo XI, ma già nel 1300 si trova questo territorio costituito a libero Comune diviso nelle fazioni dei guelfi e ghibellini, che anche materialmente dividevano l'abitato, ma sottomesso di comune accordo a Castruccio Castracani, dittatore di Lucca. Nel 1328, alla morte di Castruccio, Pontremoli tornò a reggersi a libero Comune, ma non riuscì a sottrarsi alla competizione delle signorie vicine. Occupata dagli Spagnuoli nel 1547, e da questi tenuta per oltre un secolo, fu poi comprata da Ferdinando II de' Medici e incorporata perciò nel 1650 alla Toscana della quale seguì sempre le sorti. Dal 1796 al 1814, fu sottoposta al dominio francese; nel 1847, per le permutate stabilite precedentemente, passò al duca di Parma. Ved. SFORZA G., *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*, Firenze. Tip. di L. Franceschini e C., 1904.

(2) Quanto prima saranno versati nell'Archivio di Stato gli atti della Sottoprefettura soppressa di Pontremoli dal 1881 in poi.

Regno d'Italia, dipartimento del Crostolo:

Delegazione di Polizia generale in Castelnuovo (1805-1806).

Commissario straordinario (1806).

Principato lucchese:

Prefettura di Castelnuovo (1806-1809).

Vice Prefettura di Castelnuovo (1809-1810).

Suddelegazione di Governo (1810-1814).

Delegazione di Governo in nome di Gioacchino Murat (1814).

Governatorato estense (1814-1848).

Governo provvisorio (1848).

Governo granducale toscano (1848-1849).

Commissariato straordinario e Delegazione del Ministero dell'Interno (1849-1859).

Commissariato straordinario poi R. Intendenza e Sottoprefettura di Castelnuovo (1859-1896).

Carte finanziarie (1806-1856).

Delegazione di P. S. in Castelnuovo (1831-1876).

Commissario politico poi Delegato di P. S. in Camporgiano (1855-1863).

Stato civile, atti dei Comuni di: Careggine, Castelnuovo, Castiglione, Fosciandora, Molazzana, Piazza al Serchio, Sillano, Vagli, Vergemoli, Villa Collemantina (1852-1865).

Archivi di Polizia (1822-1932).

Polizia estense (1822-1859).

Ispettorato di P. S. di Massa (1859-1880).

R. Questura di Massa (1885-1932).

Commissariato di Polizia di Carrara (1836-1860).

id. di P. S. di Carrara (1891-1927).

Stato civile (1852-1865).

Atti dei Comuni di: Albiano, Aulla, Calice, Carrara, Casola, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana, Massa, Montignoso, Podenzana, Rocchetta di Vara, Terrarossa, Tresana.

Stati generali della popolazione di Massa, Carrara e di altri Comuni (1852).

Ufficio Leva di Massa: carteggio (1849-1881), liste e registri (1840-1877).

Pubblica istruzione.

Provveditorato agli studi poi R. Ispettorato scolastico in Massa (1859-1916).

Lavori pubblici (1825-1885).

L'archivio del Genio Civile, ordinato per materie, si suddivide in:

Ufficio di acque e strade della Lunigiana estense (1827-1848).

Ufficio di acque e strade della Lunigiana toscana (1825-1849).

Lavori pubblici acque e strade di Fivizzano (1850-1859).

Corpo Reale del Genio Civile di Fivizzano (1860-1864).

Ufficio di acque e strade della Lunigiana parmense (1850-1860).

Corpo Reale del Genio Civile di Pontremoli (1860-1865).

Ufficio di acque, strade e ponti della provincia di Garfagnana (1849-1859).

Corpo Reale del Genio Civile di Castelnuovo (1860-1866).

Ufficio di acque, strade e ponti di Massa, Carrara e Montignoso (1836-1859).

Corpo Reale del Genio Civile per la provincia di Massa e Carrara (1860-1885).

Poste e Telegrafi (1832-1877).

Ducale Posta di Massa (1832-1859).

Carteggio fra la Direzione Compartimentale dei Telegrafi dello Stato in Bologna e gli Uffici telegrafici di Aulla, Bagnone, Fivizzano e Pontremoli (1860-1875).

Carte degli Uffici telegrafici della provincia di Massa e Carrara (1877).

Ufficio di vaccinazione di Massa, Carrara e della Lunigiana (1850-1854).

SEZIONE II. — ATTI FINANZIARI (SECC. XVI-XIX).

Questa sezione comprende:

A. — *Camera ducale*: contratti camerale (1519-1860).

Tribunale camerale: dispacci camerale (1755-1796); consulte (1755-1795); recapiti (1756-1799); notificazioni (1770-1794); ricevute di tesoreria (1787-1791).

Ministero camerale: carteggio ordinato per materie e registri di contabilità (1816-1835).

Delegazione di Finanza: carteggio, registri di contabilità ecc. (1836-1848).

Intendenza di Finanza (1849-1860).

Deputazione di Finanza per la Lunigiana estense in Aulla (1816-1835).

B. — *Atti catastali* (secc. XVI-XIX).

Nel 1910 l'Agenzia delle Imposte dirette di Pontremoli versò nell'Archivio di Stato i Catasti dei Comuni di Bagnone (secc. XVI-XIX), Filattiera (secc. XVI-XIX), Mulazzo (secc. XVI-XIX), Pontremoli (secc. XVIII-XIX), Villafranca (secc. XVI-XIX)

e Zeri (secc. XVIII-XIX); quella di Fivizzano versò i registri dell'Estimo vecchio di Fivizzano (secc. XVI-XIX); e finalmente l'Agenzia delle Imposte di Aulla i Catasti dei Comuni di Albiano (secc. XVIII-XIX), Calice (secc. XVIII-XIX), Casola (secolo XIX) e Fivizzano (secc. XVIII-XIX) (1), già facenti parte di quel ter-

(1) Gli antichi Catasti della Lunigiana comprendono le seguenti serie:

1. Catasto di Massa al tempo della dominazione lucchese (sec. XIV).
2. Catasto di Massa al tempo dei Cybo (1640).
3. Catasto di Carrara (secc. XV-1823).
4. Catasto di Massa e Carrara al tempo degli Estensi (1820).

La prima di queste serie trovasi a Lucca in quel R. Archivio di Stato. Cade perciò l'affermazione del Bonaini, che di Estimi di Massa più antichi del 1640 « sarebbe vana oggi la ricerca ». La seconda serie è a Massa nell'archivio del Comune; la terza a Carrara parimenti nell'archivio comunale; e finalmente la quarta rispettivamente negli Uffici delle Imposte dirette di Massa, Carrara, Aulla, Fivizzano e Pontremoli secondo la loro circoscrizione.

L'archivio del vecchio Catasto di Massa al tempo dei Cybo, in potere del Comune, si compone di 41 registri e di quattro mappe incollate sulla tela, la prima delle quali, segnata A, rappresenta il luogo detto il *Campaccio*, la seconda, segnata B, il *Pradaccio* dalla Stradella ai Poggi, la terza, segnata C, il *Pradaccio* al disotto della Stradella, la quarta ed ultima, segnata D, il luogo detto *S. Giuseppe*. Il più antico dei 41 registri ha per titolo: *Estimo di Massa* (nuova o Cybea) *formato l'anno 1640*. Altri dieci registri, che parimente riguardano Massa nuova o Cybea, contengono variazioni e aggiunte fino a tutto il primo ventennio del secolo XIX. Due altri registri si riferiscono a Massa vecchia, quattro al borgo di Antona, cinque al villaggio del Mirteto, ed il più antico di essi porta scritto nella c. 1: *Estimo del Mirteto, cominciato a dì 7 novembre 1640*. Viene quindi l'*Estimo di Pariana e Altagnana*, cominciato il 6 maggio 1641; poi l'*Estimo di Castagnola* del 1743, non che gli Estimi del sobborgo del Ponte e delle terre e casolari di Colle, di Volpigliano, del Forno o Rocca Frigida, di Lavacchio, del Prado, di Volpara, di Cervara, di Ripa, di Canevara, di Sopra la Rocca, di Turano e delle Casette, paesi tutti appartenenti al Comune di Massa. Vi è poi un sommario generale delle possessioni per il pagamento delle imposte dal 1762 al 1821 e un elenco dei livelli comunali dal 1799 al 1819. (Ved. A. S. M., *Archivio della Direzione*, a. 1887).

« I primi due registri della magnifica raccolta catastale, conservata nell'archivio del Comune di Carrara, si riferiscono al tempo del marchesato di Alberico Malaspina, che comparisce per il primo fra i possidenti coll'elenco delle sue proprietà; registri che possono assegnarsi alla fine del sec. XV ». L'intera serie, che comprende oltre cento grossi volumi, è formata di: 1. Estimi della Comunità di Carrara (fine del secolo XV-1642); 2. Estimo rinnovato della Comunità di Carrara (1632-1642); 3. Estimi delle vicinanze (1654-1823); 4. Estimo dell'Ecc.ma Camera e dei Luoghi pii (1655-1751); 5. Indici dei possidenti di Carrara e vicinanze (secolo XVIII); 6. Atti del Magistrato per la rinnovazione del Catasto (1772-1783); 7. Estimo di case in Carrara, delle

ritorio della Lunigiana che fu aggregato al granducato di Toscana e che, in virtù del trattato di Firenze del 1844, venne in gran parte riunito agli Stati estensi nel 1847, e tutto quanto poi passò alla provincia di Massa e Carrara dopo le vicende

nuove case di Avenza e frantoi e segherie (1775); 8. Nota delle cave secondo l'Estimo dei particolari (1779); 9. Mappe di diversi territori (1773-1779); 10. Estimo della ducal Camera, del Comune di Carrara e dell'Accademia di Belle Arti (1783-1820); 11. Estimo dei forestieri di Moneta (1783-1820); 12. Estimo delle confraternite, Luoghi pii e beni ecclesiastici (1785-1820); 13. Estimo dei beni dei canonicati (1783-1820); 14. Estimo dei forestieri senza vicinanza (1783-1823); 15. Estimo dei possidenti Massesi (1783-1820); 16. Estimo dei possidenti Genovesi (1783-1819).

La surriportata serie fu ordinata e inventariata nel 1903 da U. Giampaoli, funzionario dell'Archivio di Stato di Massa, che ebbe l'incarico di ordinare e inventariare l'archivio comunale. (Ved. GIAMPAOLI U., *Inventario dell'archivio comunale di Carrara*, Massa, E. Medici, 1908).

Per invito e colle direttive dello scrivente, che ha trovato consenso e sollecitudine nelle Autorità comunali, anche a Massa, a norma del vigente regolamento archivistico, è stato in breve tempo ordinato e inventariato l'importante archivio civico, composto di circa 2800 tra buste e registri; e, affidatane la tenuta ed il servizio ad un funzionario responsabile, sono state date opportune disposizioni perchè l'archivio stesso sia in avvenire custodito più accuratamente.

Degli altri Comuni della provincia, Aulla, Bagnone, Casola e Tresana hanno già compilato e depositato, a norma di legge, nell'Archivio di Stato di Roma ed in quello di Massa, l'inventario delle proprie carte. Fivizzano, Montignoso, Podenzana, Pontremoli e Villafranca termineranno entro il corrente anno i lavori di ordinamento e inventariazione; i pochi rimanenti Comuni ottempereranno al più presto all'obbligo loro imposto dalle vigenti disposizioni regolamentari. Infine anche l'Amministrazione Provinciale ha portato a buon punto la compilazione dell'inventario del proprio archivio.

L'ultima duchessa Maria Beatrice d'Este, spinta dal desiderio « di rendere più equa la distribuzione delle pubbliche imposte », e riconosciuta l'imperfezione dei Catasti allora esistenti negli Stati di Massa e Carrara, con decreto de' 30 maggio 1820, ordinò la formazione di « un nuovo Catasto prediale uniforme e stabile, fondato sulla rendita depurata di tutte le proprietà fondiarie ». Le operazioni, dirette dagli ingegneri Erasmo Lucini e Luigi Mugiasca, incominciarono il 26 giugno del 1820, e continuarono senza interruzione per diversi anni. Il nuovo Catasto restò approvato definitivamente con decreto de' 27 novembre 1824, e andò in vigore col primo di gennaio dell'anno successivo. In esso tutti i terreni e gli edifici furono rilevati in mappe topografiche, ed in appositi registri fu indicato il nome del proprietario, la qualità e superficie del terreno e la rispettiva rendita depurata.

Dal volume di Sesto Baffioni (*Raccolta delle Leggi sul Catasto di Massa e Carrara con Guida teorico-pratica e ragguaglio delle misure locali alle decimali*, Carrara, Tipografia Picciati, 1899), cui rimandiamo per più diffuse notizie sui libri e

del 1859. È il Catasto cominciato nel 1825 per ordine del granduca Leopoldo II e che abbracciava oltre i Comuni predetti anche quelli di Bagnone, Caprio, Filattiera, Groppoli, Pontremoli, Terrarossa e Zeri.

C. — *Dazio sui marmi* (1857-1865).

registri catastali, sulla conservazione, ricerca di notizie e di dati, sulle stime dei beni ecc., del Catasto del 1820, ricaviamo queste poche sufficienti al nostro scopo. • Pel Comune di Massa il Catasto fu diviso in dodici frazioni o Comunelli e pel Comune di Carrara in quindici frazioni o Comunelli. Ciascuna delle frazioni o Comunelli ebbe una separata numerazione parcellare, separati registri e separate mappe.

Il Catasto fu compilato a base di stime parcellari, con rilevamenti fatti colla Tavoletta Pretoriana ed altri strumenti geodetici di allora, in quanto all'identificazione della proprietà e della superficie; mentre, per l'identificazione dei domini eminenti enfiteutici, furono ordinate le dichiarazioni, nelle quali fu reso obbligatorio il riferimento alla costituzione dell'enfiteusi medesima, con la data dell'atto ed il nome del notaro che vi intervenne. Le dichiarazioni di cui sopra erano a carico tanto del direttario, quanto dell'enfiteuta, affinché, dal contraddittorio dei due diversi aventi diritto, risultasse la verità.

Nelle misure superficiali fu adottata la Pertica metrica, e per l'estimo si adottò la Lira italiana. La stima delle terre fu fatta con *tavole o tariffe*. E quindi per i terreni di *libera proprietà* l'estimo rappresentò il vero reddito di cui allora era suscettibile ciascun terreno, e per quelli affetti da enfiteusi, l'estimo attribuito al fondo fu ripartito fra i diversi aventi diritto sullo stesso stabile. L'estimo fu netto e reale e depurato da tutte le passività che possono avvenire per infortuni celesti e terrestri.

Per i terreni marmiferi fu ordinata la constatazione delle proprietà private, che, con quelle comunali e le cave, furono esonerate dal pagamento dell'imposta fondiaria, e quindi senza estimo, giusta il disposto dal decreto 24 settembre 1823; come pure furono considerati di uso pubblico tutti i terreni occupati da strade, corsi d'acqua, ed acque stagnanti, ed alle loro superfici non fu applicato numero di mappa ».

Gli originali delle mappe di Massa e di Carrara e dei vari Comunelli aggregati si conservano attualmente, con molta cura, presso la R. Sezione Tecnica Catastale di Massa; le copie delle mappe stesse, riguardanti il rispettivo distretto, negli Uffici distrettuali delle Imposte di Massa, Carrara, Aulla, Fivizzano e Pontremoli, presso i quali si trovano pure gli atti catastali iniziati nel 1820.

Nell'Ufficio delle Imposte di Massa son conservati inoltre gli atti del Catasto del Comune di Montignoso, compilato nel 1839 per ordine di Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca, e andato in vigore nel 1847, anno nel quale questo paese, in virtù del predetto trattato di Firenze del 1844, passò a far parte degli Stati estensi.

SEZIONE III. — ATTI GIUDIZIARI (SECC. XVI-XIX).

Atti giudiziari di Massa:

Commissario, giudice ordinario di prima istanza (1650-1796) (1).

Tribunale di prima istanza (1797-1852).

Giusdizienza (1852-1859).

Pretura (1860-1893).

Auditore Generale, giudice ordinario delle prime appellazioni (1743-1804) (2).

Tribunale di Appello (1816-1859).

Tribunale di circondario, poi civile e correzionale (1860-1902).

Supremo Tribunale di Giustizia, ultima istanza (1816-1833).

Ufficio Fiscale generale (1816-1833).

Corte d'Assise (1861-1898).

(1) Il *Commissario* del principe, « iuris pontificii atque caesarei doctoratus », doveva avere l'età di almeno 30 anni, non poteva essere imparentato nel territorio massese e, presentate le lettere patenti ottenute dal sovrano, da registrarsi nel libro « ordinariorum » del Comune, era tenuto a prestar giuramento secondo una formula stabilita.

Assunto l'ufficio, era giudice ordinario di prima istanza di tutte le cause civili e criminali, miste e straordinarie, e dei danni dati; di quelle delle chiese, dei Luoghi pii, delle vedove, pupilli, poveri ecc., con piena potestà, mero e misto imperio. Sedeva nel palazzo del Comune ed ivi amministrava giustizia pubblicamente, ascoltando le parti « patienter et benigne ». Finito il suo ufficio doveva stare a sindacato.

(2) Dalle sentenze emesse dal Commissario, o da altro giudice di prima istanza, si poteva appellare all'*Auditore* del principe, il quale « summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii et sola veritate inspecta », conosceva e giudicava pure, in ultima istanza, di tutti i ricorsi e appelli legittimamente interposti dalle sentenze dei giudici delle prime appellazioni. L'*Auditore* doveva conoscere e decidere solo in base agli atti presentati nei primi gradi del giudizio, ma tuttavia era lecito alle parti produrre in terza istanza i documenti pubblici che nella prima e seconda istanza non fossero stati prodotti. Non poteva occuparsi o conoscere altre cause se non gli fossero state specialmente commesse e delegate dal sovrano. (Cfr. A. S. M., *Statuti di Massa*, 1591, lib. I, cap. I. II; lib. II, cap. I, LIV; *Statuti di Carrara*, 1574, lib. I, cap. 6).

Atti giudiziari di Carrara:

Commissario, giudice di prima istanza (1700-1815) (1).

Giusdiconza (1816-1852).

Tribunale di prima istanza (1852-1860).

Pretura (1861-1901).

Giudicature poi Preture di:

Albiano (1801-1846).

Bagnone (1774-1881).

Aulla (1796-1898).

Calice al Cornoviglio (1601-1898).

(1) Il *Vicario* del principe in Carrara era giudice ordinario di prima istanza di tutte le liti e controversie, delle cause civili e criminali, miste e straordinarie e dei danni dati. Aveva piena potestà e autorità, mero e misto imperio di conoscere, giudicare, decidere e procedere secondo giustizia.

Difendeva i diritti dei pupilli, delle vedove, degli orfani e del clero; doveva fare osservare e fare eseguire gli ordinamenti emanati dai Consoli e dalle vicinanze di Carrara « super rebus ad ipsas pertinentibus, sine aliqua tela iudiciaria, sed extraiudicialiter, et nullo iuris ordine servato, sicut et eo modo, quo per eas fuerit ordinatum ». Risiedeva nella casa del Comune; alla fine del suo ufficio era sottoposto a sindacato.

Dalle sentenze del Vicario si poteva appellare ai *Giudici degli appelli e nullità*, e dalle sentenze di questi, all'Auditore del principe.

L'elezione dei tre Giudici degli appelli avveniva di biennio in biennio, il primo di gennaio, tempo dell'elezione o della riforma degli altri ufficiali del Comune di Carrara.

Erano designati sei giurisperiti, ma non trovandosi questi in numero sufficiente, in loro vece potevano scegliersi i notari più idonei della terra di Carrara, di buona fama e condizione, iscritti nel Collegio, descritti nel Catasto del Comune e in qualche vicinanza. I sei prescelti venivano imborsati in una borsa speciale detta *bursa Jurisperitorum pro officio DD. Judicum primae appellationis*. Poi dieci cittadini, dell'età di 30 anni almeno, della terra di Carrara ed ivi stabilmente domiciliati, di buona fama e condizione, descritti in Catasto e in qualche vicinanza, erano parimenti imborsati in una borsa speciale detta *bursa civium pro officio DD. Judicum primae appellationis*.

Ogni anno, il primo di gennaio, erano estratti i tre Giudici degli appelli fra i nomi imborsati, e cioè uno dalla borsa *Jurisperitorum* e due dall'altra.

I tre estratti venivano nominati per un anno Giudici ordinari dei primi appelli e nullità.

Al loro ufficio era addetto un notaro matricolato e iscritto nel Collegio di Carrara, il quale era per il tempo della sua carica anche l'archivista del Comune. Cessando dal servizio doveva consegnare al suo successore, mediante inventario redatto dal Cancelliere del Comune, tutti i processi e atti fatti e prodotti ai detti magistrati durante il loro ufficio, non che le scritture, istrumenti ecc. esistenti nell'archivio. (Cfr. A. S. M., *Statuti di Carrara*, 1574, lib. I, cap. 1, 3, 5, 16, 21).

Camporgiano (1558-1892).	Minucciano (1815-1860).
Castelnuovo di Garfagnana (1696 -1880).	Montignoso (1809-1846).
Castiglione (1819-1829).	Mulazzo (1550-1881).
Fivizzano (1834-1897).	Piazza al Serchio (1861-1892).
Fosdinovo (1560-1897).-	Pontremoli (1814-1882).
Galliciano (1816-1880).	Trassilico (1770-1856).
Licciana (1814-1860).	Tresana (1814-1881).
	Villafranca (1849-1854).

SEZIONE IV. — ATTI NOTARILI (1367-1861)

Alberico I, principe di Massa e marchese di Carrara, dopo avere data facoltà « alli Doctori di Massa di poter fare et erigire un Colleggio come in altri luoghi e città ben regulate si costuma », il primo di marzo del 1602 accordò loro alcuni « capitoli, privileggi, esentioni, giurisdizioni et emolumenti ». Uno di questi capitoli, il nono, trattava dell'Archivio, ed era del tenore seguente: « Havendo noi hauto molto desiderio che una volta si mettesse in esecuzione l'Archivio, altre volte ordinato, applichiamo perciò al detto Colleggio l'Archivio volendo che il Priore sia e s'intenda essere il Conservatore; et il Cancelliero del Colleggio sia l'Archivista; ordinando che di niuna scrittura et instrumenti del detto Archivio possa darsi copia che non sia ancora sottoscritta dal detto Priore, al quale per detta sottoscrizione si daranno bolognini quattro da chi haverà dimandato la copia; dando concedendo et applicando al detto Colleggio il predetto Archivio con tutti li suoi assegnamenti fatti sin ad hora, emolumenti, utili, giurisdittioni et autorità che per conservazione di detto Archivio saranno opportune et che hanno li Archivi delli altri luoghi e città, riservando solo agl'eredi de' Notari defonti il terzo degl'emolumenti che si cavaranno dai loro protocolli. E perchè vogliamo che segua quanto sopra, ordiniamo che al più lungo il detto Archivio sia in essere fra sei mesi, et

in quello siano reposti e collocate tutte le scritture, protocolli dei Notari defonti e che moriranno successivamente, et processi in qualsivoglia luogo esistenti et appresso qualunque persona sotto quelle pene che da detto Collegio saranno ordinate (1) ».

(1) SFORZA G., *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, cit., pp. 233-237.

La città di Carrara per quanto essa pure desiderasse di avere alla sua volta un proprio Collegio di dottori ed un proprio Archivio Notarile, non venne in questo desiderio appagata da Alberico I. L'uno e l'altro le fu concesso dal nipote e successore di lui, Carlo I, trentasei anni dopo, con decreto de' 27 settembre 1638. La rubrica XI riguardante l'Archivio è quasi identica, non solo nella sostanza, ma anche nella dicitura a quella sopra trascritta dell'Archivio Notarile di Massa. L'unica differenza è questa: A Massa l'archivista era il Cancelliere del Collegio; a Carrara invece era il Notaro del Collegio (Ved. A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 121, a. 1638).

Con altro decreto dello stesso giorno fu ordinato al Comune di fabbricare « in sito sicuro l'Archivio ove depositare tutte le scritture e processi concernenti la Corte civile e criminale di Carrara »; e fin che la fabbrica non venne condotta a termine, l'Archivio rimase allogato in una stanza del castello. « Chiunque teneva presso di sé scritture e processi ebbe tempo un mese a farne la consegna, sotto pena di 100 scudi.

I protocolli dei notai defunti, non conservati presso i figli o i discendenti, dovevano mandarsi all'Archivio nel termine di quindici giorni e i trasgressori erano puniti con una multa di cento scudi. Il primo Archivista fu il notaio Paolo Agostini e fu nominato con decreto de' 2 luglio 1640 ». (Ved. SFORZA G. *L'archivio notarile di Carrara*, in *Archivio Stor. Italiano*, V serie, tom. XIV, 1894 p. 115 segg.).

Con Bando del 9 maggio 1630 lo stesso principe Carlo I aveva però già prescritto ai notari tanto di Massa che di Carrara l'obbligo di ricopiare gli istrumenti rogati in un libro ben rilegato in carta pecora onde evitarne la dispersione, e quello di dare annualmente all'archivista del Comune una nota di tutti i contratti fatti. (Ved. A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, reg. 52, c. 85^{to}).

« I protocolli più antichi degli atti notarili di Carrara, che cominciano col 1464 coi rogiti del notaio Niccolao Parlanciotti, venendo giù giù fino oltre la metà del Cinquecento, offrono valido ausilio per la storia politica e civile della città; ma il loro pregio maggiore, che non è limitato a quel solo periodo, ma si estende a tutta la serie degli atti dell'Archivio, è dato dal contributo grandissimo che porgono alla storia dell'arte scultoria e che meriterebbero perciò solo di richiamare l'attenzione degli studiosi. Quasi tutti i più grandi artisti dalla Rinascenza fino ai giorni nostri si sono valse dei marmi di Carrara per le loro creazioni artistiche e moltissimi fra loro da Andrea Pisano a Jacopo della Quercia, a Michelangelo, al Canova al Rauch si portarono personalmente e fecero sbazzare in Carrara le loro statue. Ove si pensi che a moltissime loro commissioni, specie per il passato, corrisponde una convenzione per atto di notaio, si vedrà quale importanza abbia questo Archivio, che nella parte antica venne già ampiamente compulsato, e gli studiosi sanno con quanto vantaggio per la storia dell'arte, ma che è così vasto campo da fornire ancora copiosissime notizie in-

È inesatta pertanto l'affermazione del Bonaini che Massa prima del 1840, data d'istituzione dell'Archivio Centrale Notarile, « mancò di un qualunque archivio per gli atti notarili (1) ». Sembra piuttosto, in mancanza di altre notizie, potersi affermare che l'Archivio decretato da Alberico I nel 1602 non ebbe lunga durata e le disposizioni emanate pel deposito delle scritture, dei protocolli e dei processi andarono in disuso, se, come rilevasi già citato chirografo del 21 luglio 1818, della duchessa Maria Beatrice (2), e, come conferma il Bonaini stesso, prima del 1840 praticavasi come già nel 1574 a Carrara e nel 1591 a Massa (3), e cioè « gli atti notarili si conservavano presso gli eredi dei notari, o sivero presso il Comune, quando o i notari roganti non avesser lasciato chi loro succedesse, o non gli avessero ceduti ad altri che esercitasse la loro stessa professione ».

Francesco IV, duca di Modena, nel 1839 estese anche a Massa e a Carrara le leggi sul notariato vigenti nel resto degli Stati estensi, e per ordine suo il 15 dicembre di quel medesimo anno fu pubblicato il regolamento sul notariato per gli Stati di Massa e Carrara, da andare in vigore col primo febbraio 1840.

In forza del regolamento predetto l'Archivio Notarile di Carrara venne soppresso e riunito all'Archivio Notarile di Massa che prese il titolo di Archivio Centrale Notarile.

dite e dare ancora buoni frutti se sarà tolto dallo stato in cui si trova ». (Ved. Giampaoli U., op. cit.).

Facciamo nostro il voto del Giampaoli di venticinque anni fa, e cioè che il Comune di Carrara, che si è dimostrato « amoroso custode delle patrie memorie, facendo riordinare l'archivio comunale, volga anche al prezioso Archivio Notarile le sue vigili cure e lo renda degno dell'importanza che ha ».

E con Giovanni Sforza soggiungiamo, che il Comune stesso farà cosa che avrà il plauso degli studiosi e sarà di sommo vantaggio agli interessi del pubblico se depositerà detto archivio nel R. Archivio di Stato di Massa.

(1) BONAINI F., op. cit. p. 207.

(2) A. S. M., *Archivio dei duchi di Massa*, b. 534, a. 1845.

(3) A. S. M., *Statuti di Carrara*, 1574, lib. I, cap. 21; *Statuti di Massa*, 1591, lib. I, cap. XXV, lib. III, cap. CIII.

La soppressione fortemente rincrebbe ai Carraresi, i quali con tale e tanta insistenza si rivolsero al duca perchè la revocasse, che Francesco IV, con decreto de' 15 agosto 1840, finì coll'ordinare che « oltre l'Archivio Centrale Notarile in Massa ve ne sarà un altro subalterno in Carrara, dipendente dal primo; e questo pel semplice deposito degli atti originali dei notai, che avranno esercitato nel circondario di quella Comune, o già defunti, o che in seguito verranno a cessare od a mancare ».

Nel 1861 l'Archivio Notarile di Massa aveva sede nell'antico convento di S. Elisabetta. I protocolli, dall'anno 1370 al 1830, furono versati nell'Archivio di Stato da quell'istituto il 30 giugno 1887.

Notari massesi (1370-1861).

Andreoni Filippo (1513-1569).	menici Francesco di Carrara (1807).
Asciutti Gregorio (1742-1745).	
Ayola Camillo (1576-1633).	Capassini Gio. Girolamo (1655-1687).
Ayola Girolamo (1574-1588).	
Ayola Mandricardo (1595-1626).	Castagnini Pietro Antonio (1586-1626).
Baldi Luigi (1770-1775).	
Bandini Domenico (1603-1634).	Cattani Giambatista (1600-1639).
Barducei Angelo (1370-1380).	
Berlinghieri - Manetti Gaetano (1819-1823).	Cattani Giambatista e Giovanni (1626-1643).
Bonaiuti Bonaiuto (1594-1600).	Cattani Giovanni (1639-1663).
Borghini Francesco Antonio (1764-1795).	Ceccopieri Agostino (1568-1582).
Borghini Vincenzo (1787-1838).	Ceccopieri Andrea (1640-1663).
Bortoli Gio. Domenico da Monzone (1471-1484).	Ceccopieri Fivizzano (1605-1628).
Brugnoli Francesco (1840-1855).	Ceccopieri Flaminio (1589-1623).
Cabrini Francesco di Carrara (1807-1808).	Ceccopieri Francesco (1632-1639).
Cabrini Francesco e Giando-	Ceccopieri Giovanni, senior (1540-1562).
	Ceccopieri Giovanni, iunior (1611-1637).

- Ceccopieri Lodovico, senior (1515-1521).
Ceccopieri Lodovico, iunior (1524-1578).
Ceccopieri Lorenzo (1499-1515).
Ceccopieri Paolo (1571-1575).
Conturbini Girolamo (1687-1711).
Cortile Antonio (1495-1547).
Cortile Pellegrino (1551-1593).
Cortile Pietro e Antonio (1543-1562).
Cortile Pietro Antonio (1580-1609).
Galvani Pietro (1419-1420).
Gassani Lodovico (1611-1630).
Gassani Lorenzo (1658-1682).
Giandomenici Francesco (1807-1808).
Giandomenici Gio. Domenico (1597-1598).
Giandomenici Pietro (1544-1577).
Giandomenici Stefano (1575-1596).
Giannoni Antonio (1583-1613).
Giudici Domenico (1545-1565).
Giusti Gius. Antonio (1736-1771).
Giusti Vincenzo (1694-1718).
Grossi Enrico (1820-1852).
Guerra Alessandro (1693-1746).
Guerra Antonio (1702-1754).
Guerra Enrico (1611-1645).
Guerra Gio. Agostino (1745-1784).
Guerra Giuseppe (1611-1642).
Guerra Giuseppe e Pietro iunior (1641-1650).
Guerra Pietro, senior (1583-1609).
Guerra Pietro senior e Giuseppe (1609-1611).
Guerra Pietro, iunior (1650-1687).
Guglielmi Giuseppe (1561-1591).
Guglielmi Leonardo (1532-1562).
Guglielmi Tommaso (1637-1685).
Guidoni Antonio (1783-1830).
Guidoni Lodovico (1511-1562).
Guidoni Michele (1784-1821).
Lazzaroni Giuseppe Maria (1752-1783).
Lazzaroni Paolo (1653-1693).
Leverotti Antonio (1597-1648).
Maggioli Gio. Batista (1652-1659).
Malfanti Bernardo Durino di Amelia, Cancelliere della Curia criminale di Massa (1649-1660).
Mansanti Agostino (1642-1676).
Mazzei Gio. Battista (1623-1646).
Morucci Giovanni di Monzone (1395-1421).
Orsi Vincenzo (1777-1781).
Perfetti Gio. Battista (1816-1856).
ser Piero (1523-1529).
Pitanti Andrea (1746-1800).
Polidori Bernardino (1597-1640).

- Polidori Domenico (1636-1640).
Pucci Antonio (1696-1735).
Pucci Silvestro (1570-1594).
Rossi Dom.co Maria (1809-1810).
Rossi Nicolao (1721-1723).
Serviti Angelo senior (1610-1630).
Serviti Angelo iunior (1656-1690).
Serviti Francesco, senior (1630-1650).
Serviti Francesco, iunior (1709-1741).
Simoni Gio. Maria di Bagnone (1488-1528).
- Simoni Sebastiano di Bagnone (1480 1486).
Stecca Stefano (1712-1759).
Stefanini Giuseppe (1569-1581).
Tedeschi Cesare (1855-1861).
Tempesta Filippo (1673-1680).
Vaccà Gio. Agostino (1786-1822).
Vaccà Rocco (1764-1823).
Vaccà Saverio (1816-1853).
Vannucci Lorenzo (1658-1713).
Vitali Benedetto (1468-1524).
Vitali Leonardo (1531-1538).

Notari forestieri (1367-1747).

- Agostini Giuseppe di Carrara (1692).
Angeli Francesco di Barga (secolo XVI).
Anonimo, genovese (1593).
Ballena Giacomo, siciliano (1528).
Bancheri Gio. Battista di Genova (1654).
Bonanni Domenico di Carrara (1678).
Caioli Francesco di Roma (1654).
Casoni Giuseppi di Carrara (1528).
Fantocci Innocenzo di Carrara (1546).
Felici Biagio di Ortonovo (1590).
Fortini Francesco di Seravezza (1675).
Gasparini Michelangelo di Camaiore 1569).
- Ghirlanda Nicolao di Carrara (s.d.)
Giovanni..... di Carrara (1493).
Gitto Emilio di Roma (1688).
Ioani Francesco Maria di Sarzana (1468).
Leonardi Antonio di Carrara (1747).
Nicolai Giovanni di Carrara (1498-1503).
Nicolai Giovanni Antonio di Fossdinovo (1529).
Passeri Gio. Girolamo di Genova (1593).
Rocca Antonio di Spezia (1595).
Sacchini Giovanni (1367).
Verardo Galeotto di Corniglia (1622).
Vannozzi Domenico di Roma (1654).

SEZIONE V. — ARCHIVI PRIVATI (SECC. XIV-XIX).

Archivio Malaspina di Olivola (secc. XIV-XVIII).

L'archivio Malaspina di Olivola fu acquistato dall'Archivio di Stato nel 1890, dal prof. Alberto da Prato di Parma.

Esso appartenne ad uno dei rami più importanti di quella illustre famiglia che signoreggiò in Lunigiana. Consta di 238 fascicoli che, dal più antico del 1352, vanno fino ai primi del secolo passato e appartengono per la maggior parte ai secoli XVII-XVIII.

Le carte si riferiscono, com'è naturale, specialmente alla famiglia dei Malaspina di Olivola, ma per le molte e continue relazioni che essa ebbe con i Malaspina che dominavano sui territori circostanti, possono essere di grande aiuto anche per la storia di quelli e soprattutto dei Malaspina di Pontebosio e di Fosdinovo. Per gli ultimi anni concernono le famiglie del marchese Tirelli e dei conti Bondani nelle quali finirono le ultime due donne della stirpe d'Olivola.

Non è agevole fare una particolareggiata esposizione delle varie parti dell'archivio perchè a troppi affari si riferiscono quelle carte, le quali, per quanto non contengano nulla d'altamente importante, giovano tuttora nel loro complesso a darci un quadro lumeggiato e preciso della vita e delle condizioni di quei feudatari negli ultimi secoli della loro potenza, ed a mostrarci le relazioni che avevano coll'imperatore, col granduca di Toscana, coi duchi di Parma e di Ferrara, con la repubblica di Genova, col duca di Massa, come con gli altri marchesi Malaspina e coi loro sudditi. « Le liti lunghe e talvolta stazionarie, le convenzioni, i trattati e i parentadi, che rendono intricata la storia dei feudatari di Lunigiana », possono con lo studio delle carte dell'archivio di Olivola ricevere nuova luce, arricchirsi di notizie e di particolari interessanti.

Appartengono pure a questo fondo undici pergamene (1), la più antica del 1211, la più recente del 1725, riferentisi in parte a questioni per possessi tra i comuni della Lunigiana. Notiamo un accordo del 1413 tra i marchesi di Olivola e quelli di Villafranca, e una lettera del doge Domenico Contareno, del 1667, con la quale presenta ad Antonio Priolo, provveditore generale della repubblica di Venezia in Dalmazia e Albania, il marchese Gio. Battista Malaspina di Olivola.

L'archivio contiene inoltre quattro diplomi imperiali originali in pergamena degli anni 1661, 1683, 1713, 1715, di investitura nei marchesi Giuseppe, Lazzaro e Francesco Massimiliano Malaspina di Olivola (2), e più che duecento lettere originali dirette da una settantina di persone ai marchesi di Olivola, accompagnate moltissime di esse dalle minute di risposta dei destinatari, che rendono ancora più interessante il carteggio. Dei mittenti ricordiamo: Alfonso e Rinaldo d'Este duchi di Ferrara, Carlo Dudler conte di Varwich', Ricciarda Gonzaga duchessa di Massa, il principe di Kevenhüller Metsch, Lorenzo Magalotti, il marchese Botta Adorno, Gio. Battista Gondi, i cardinali Orsini e Landi, l'arcivescovo di Pisa, Piero Strozzi, Alessandro Vettori, il conte di Wilzech, Bernardino Zambeccari, oltre a molti della famiglia Malaspina ed alcuni ministri dei granduchi di Toscana.

Archivio dell'ing. Isidoro Raffo (1817-1884).

Fu venduto all'Archivio di Stato nel 1911 dal sig. Osvaldo Massa al quale era pervenuto per ragioni di parentela.

Questo archivio si compone di 34 buste contenenti perizie e relazioni, corredate dei relativi disegni geometrici, compilate dal Raffo nella sua qualità di ingegnere del Comune di

(1) Passate all'archivio diplomatico.

(2) Passati all'archivio dei duchi di Massa sotto i nn. 44-47.

Massa, per incarico della ducale e regia Finanza e di privati cittadini. Molte si riferiscono a precetti ricevuti da magistrature giudiziarie e altre trattano di beni appartenenti a Ospedali e a benefizi ecclesiastici, e contengono le operazioni eseguite nei territori di Montignoso, Pietrasanta e Carrara dal 1826 al 1858.

Fanno parte inoltre dell'archivio cinque manuali di livelli del Comune di Massa, due fascicoli relativi a pesi e misure di Massa, due fascicoli di statistica del ducato di Massa e del principato di Carrara del 1848, otto fascicoli di prontuari delle stime con riferimento alle perizie, 54 quinterneti di « abbozzi di campagna » (terrilogi) dal 1815 al 1867, con gli schizzi, le descrizioni, i confini di tutto il territorio di Massa; quattro fascicoli di perizie del geometra Filippo Raffo, figlio di Isidoro, dal 1868 al 1884, ecc.

Carte dell'avv. Giuseppe Bernieri di Massa (1859-1898).

Constano di: leggi e regolamenti per le cave ed edifi di marmo in Massa; leggi su Massa dopo il 27 aprile 1859; atti relativi alla divisione Isola ad Eschignano (1893); alla Ferrovia Marmifera di Carrara (1887) e all'Istituto delle « Figlie di Gesù » in Massa detto Ritiro di S. Luigi alle Grazie in Volpigliano (1859-1886); disegni diversi dell'ing. Francesco Bernieri ecc.

SEZIONE VI. — ARCHIVI COMUNALI (SECC. XIII-XIX).

Atti del Comune di Montignoso (1594-1849).

Contratti, deliberazioni, scritture, ecc.

Atti del Comune di Fosdinovo (secc. XIII-XIX).

Furono depositati nell'Archivio di Stato nel 1928 e constano di: libri di contratti e di sindacati, estimi e campioni di varie Comunità, libri di accuse e cause, di entrate e spese, di prestiti

e pubblici incanti, di decreti e istrumenti. Vi si trovano pure atti dei notari Volpi di Cortila, Ballerini da Gragnola e Lorenzo de Torellis.

SEZIONE VII. — ARCHIVI SPECIALI.

Comitato Massese di mobilitazione e di assistenza civile.

Ufficio notizie.

Per iniziativa del Ministero della Guerra fin dall'inizio della guerra Italo-Austriaca fu costituito, con sede principale in Bologna, l'*Ufficio notizie* per le famiglie dei militari di terra e di mare. Dall'Ufficio Centrale dipendevano le *Sezioni* istituite nelle sedi di Comando di Corpo d'Armata, e da queste rispettivamente le *Sotto-Sezioni* istituite nelle sedi di Distretto Militare.

Dalle Sotto-Sezioni dipendevano *Sotto-Sezioni non distrettuali* per i centri di mobilitazione e di maggiore importanza e *Gruppi corrispondenti* istituiti in centri minori.

In ordine a tale organizzazione, alle dipendenze della Sezione di Firenze, fu costituita la Sotto-Sezione distrettuale di Massa, che alla sua volta organizzò il suo territorio nelle due Sotto-Sezioni non distrettuali di Carrara e La Spezia, e in undici Gruppi corrispondenti nelle località minori.

Le attribuzioni dell'Ufficio notizie erano:

1. Raccogliere negli Ospedali del proprio territorio e presso le sedi locali dei Depositi di Reggimenti, le notizie sui militari ammalati e feriti reduci dalla fronte e le notizie pervenute dalla medesima, e trasmetterle all'Ufficio Centrale di Bologna, per l'archivio generale, e contemporaneamente agli uffici del luogo di residenza dei militari degenti, per le informazioni alle rispettive famiglie.

2. Ricevere dalle famiglie le richieste di notizie sui combattenti, trasmetterle ai Corpi da cui il militare dipendeva e comunicare le risposte agli interessati.

3. Ricevere dall'Ufficio Centrale di Bologna, dai Corpi, dai Depositi e dagli Uffici corrispondenti le notizie dei soldati appartenenti al Distretto di Massa.

Tutte queste notizie venivano raccolte in tre gruppi di schedari:

- a) Militari appartenenti al Distretto di Massa.
- b) Militari degenti negli Ospedali compresi nel territorio del Distretto.
- c) Morti e dispersi del Distretto.

Nel 1919 questi schedari, composti di molte migliaia di schede, ordinate alfabeticamente e raccolte in venti cassette di legno, furono consegnati all'Archivio di Stato dall'Ufficio notizie predetto.

Archivio della Direzione.

Le carte cominciano dal 1887 cioè dal primo periodo di vita dell'Archivio di Stato, sotto la direzione di Giovanni Sforza. Fanno parte di questo archivio gli inventari dei mobili e della biblioteca, i giornali d'entrata e uscita, i bollettari, i registri prescritti dal regolamento archivistico per il servizio pubblico e per la Sala di Studio, i protocolli del carteggio d'ufficio.

Quasi tutti gli archivi fin qui elencati sono corredati di inventari o di schedari. Esistono inoltre il repertorio alfabetico delle buste 78-82 di *Dispacci Sovrani* appartenenti all'archivio dei duchi di Massa; gl'inventari analitici a schede delle prime quattro buste di scritture dei Malaspina di Fosdinovo e delle buste 282-289 del carteggio di Alberico I; gl'inventari analitici degli archivi del cardinale Innocenzo Cybo e dei Cybo di Genova avanti il principato, compilati dallo scrivente; e infine la *Guida meto-dica e topografica* dell'Archivio di Stato compilata anch'essa dallo scrivente.

Biblioteca.

È annessa all'Archivio di Stato una importante biblioteca formata di oltre seimila tra volumi e opuscoli a stampa e di una pregevole raccolta di *manoscritti* fra i quali da notarsi: la *Storia delle Zecche d'Italia*; le *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa* di Giorgio Viani; molti scritti autografi di uomini illustri della regione; le *Memorie del mondo ed in ispecie dello Stato di Massa e Carrara, dal 1481 al 1738* del canonico Odoardo Rocca; i *Documenti concernenti la storia della Lunigiana marchionale* di Eugenio Branchi; molte memorie, documenti e cronache riguardanti la storia di Massa e della Lunigiana e alcune famiglie massesi e del territorio.

La biblioteca si divide in due sezioni: quella così detta « regionale » o « Raccolta lunigianese », formata da Giovanni Sforza e comprendente opere che trattano per la maggior parte di storia della regione; e quella di « cultura generale » dove son riuniti i libri e gli opuscoli di argomento vario. Queste due sezioni sono corredate ognuna di un catalogo alfabetico e quanto prima sarà compilato un catalogo per materie. La raccolta dei *manoscritti* è elencata in un inventario a volume.

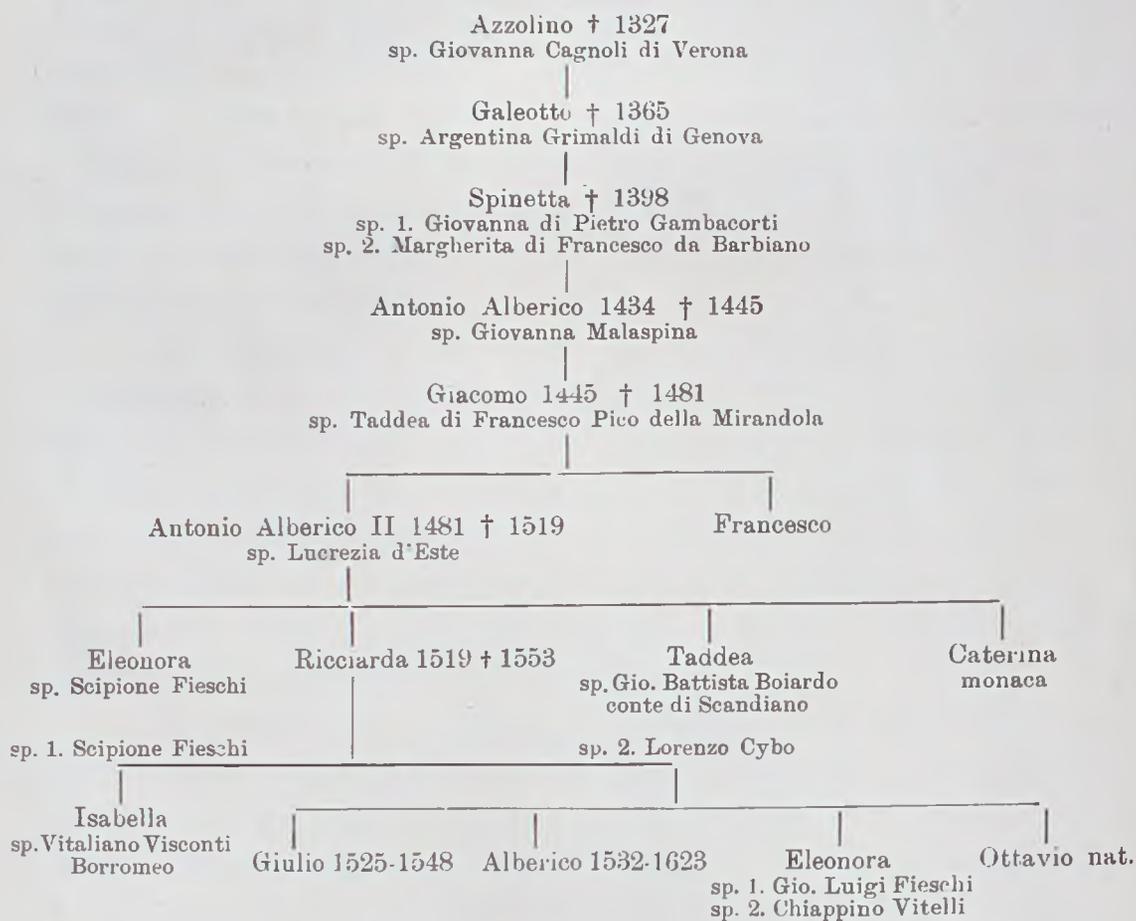
Le pubblicazioni periodiche che pervengono alla biblioteca per acquisto o per dono sono le seguenti: *Rivista storica degli Archivi Toscani*; *Giornale Storico e Letterario della Liguria*; *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*; *Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica*; *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno* (I. Personale, II. Legislazione e disposizioni ufficiali); *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale* (I. Leggi, regolamenti ed altre disposizioni generali, II. Atti di amministrazione); *Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia*; *Annuario della R. Accademia d'Italia*; *Bollettino Ufficiale del Consiglio e Ufficio provinciale dell'Economia Corporativa di Massa e Carrara*; *La*

vita economica nella provincia di Massa e Carrara; Marmi pietre e graniti, Organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista dell'industria del marmo, granito, pietre e affini.

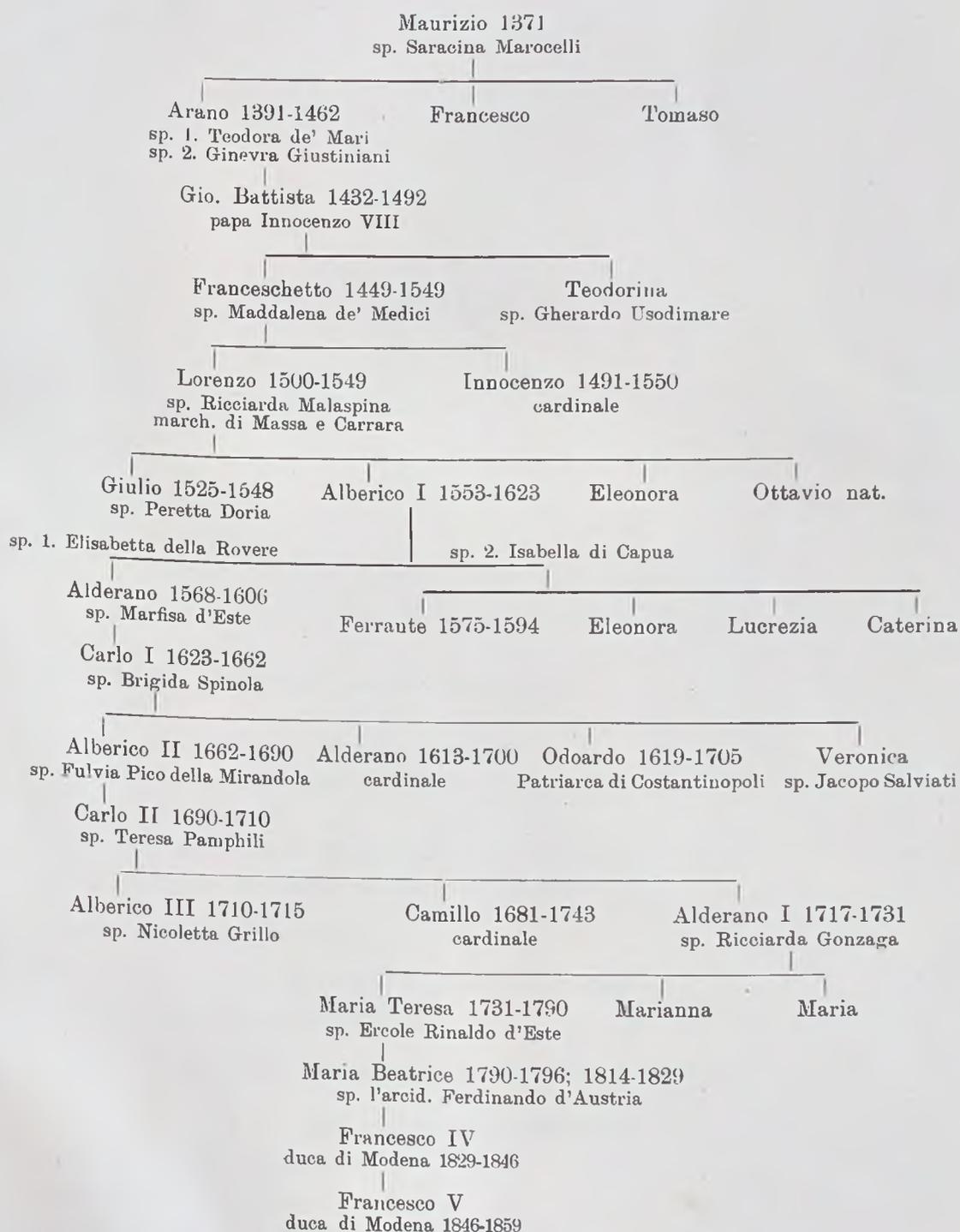
La biblioteca dell'Archivio, per la gran copia di opere di storia regionale che contiene, oltre ad essere indispensabile agli studiosi di questa storia, forma il necessario complemento delle biblioteche riunite dell'Accademia dei Rinnovati e del R. Liceo Ginnasio Pellegrino Rossi, fornite principalmente di libri utili ai cultori di altre discipline e agli studenti delle scuole locali.

Massa, 1933, a. XI.

**Albero genealogico dei Malaspina di Fosdinovo
marchesi di Massa**



Albero genealogico della Famiglia Cybo e Cybo d'Este



INDICE

I. — NOTIZIE STORICHE DI MASSA.	
I Malaspina.	Pag. 5
I Cybo.	» 7
Consiglio di Reggenza.	» 13
Occupazione francese.	» 15
Massa e Carrara occupate dagli Austriaci — I. e R. Provvisoria Reggenza a nome della duchessa Maria Beatrice.	» 20
Ritorno dei Francesi.	» 21
Restaurazione di Maria Beatrice Cybo-d'Este.	» 29
Gli Estensi.	» 34
Governo provvisorio di Massa e Carrara.	» 42
Governo granducale toscano.	» 43
Ritorno degli Estensi.	» 45
Annessione degli Stati di Massa e Carrara al Regno di Sardegna.	» 46
Istituzione della provincia di Massa e Carrara.	» 46
II. — ARCHIVIO DI STATO.	
Serie costituenti il primo nucleo dell'Archivio di Stato.	» 47
Istituzione dell'Archivio di Stato.	» 54
III. — ORDINAMENTO DELLE SERIE DELL'ARCHIVIO DI STATO.	
Atti politico-amministrativi.	
Archivio ducale o segreto.	» 56
Archivio della dominazione francese.	» 84
Archivi del dominio estense e del Regno d'Italia.	» 85
Archivio della provincia della Lunigiana estense.	» 85

Archivio del Commissariato-Prefettura della Lunigiana parmense e Sottoprefettura di Pontrenoli.	Pag.	86
Archivio della provincia di Garfagnana.	»	86
Archivi di Polizia.	»	87
Stato civile di Massa e di altri Comuni.	»	88
Stati della popolazione di Massa, Carrara e di altri Comuni.	»	88
Archivio dell'Ufficio Leva di Massa.	»	88
Atti del R. Provveditorato agli Studi e del R. Ispettorato Scolastico in Massa.	»	88
Lavori pubblici.	»	88
Poste e Telegrafi.	»	89
Ufficio di vaccinazione di Massa, Carrara e Lunigiana.	»	89
Atti finanziari		
Camera ducale.	»	89
Tribunale camerale.	»	89
Ministero camerale.	»	89
Delegazione di Finanza.	»	89
Intendenza di Finanza.	»	89
Deputazione di Finanza per la Lunigiana estense in Aulla.	»	89
Atti catastali.	»	89
Dazio sui marmi.	»	92
Atti giudiziari.		
Atti giudiziari di Massa.	»	93
» » di Carrara.	»	94
Giusdicenze-Preture.	»	94
Atti notarili.		
Notari massesi.	»	98
Notari forestieri.	»	100
Archivi privati.	»	101
Archivi comunali.	»	103
Archivi speciali.	»	104
Biblioteca.	»	106
Albero genealogico dei Malaspina di Fosdinovo.	»	108
Albero genealogico della Casa Cybo e Cybo d'Este.	»	109



